

La Voce della Scuola TIEPOLO

Semestrale della Scuola Media Statale "Tiepolo" di Milano - Anno XVIII n. 2, Maggio 2009 - Distribuzione gratuita

Fine anno, tempo di bilancio! _____ di Rita Bramante

Anche quest'anno scolastico si avvia verso la conclusione e già siamo in clima di bilancio. Non esito a definire molto soddisfacente nella nostra scuola l'impegno collettivo per raggiungere traguardi didattici ambiziosi, contribuire al buon esito di progetti e iniziative culturali e anche raccogliere sfide nuove ed accattivanti.

Un anno dinamico, impegnativo e ricco di risultati incoraggianti, malgrado i problemi che affliggono il sistema scolastico, così come più in generale la società civile.

Scopri il tuo talento: questo è stato il nostro motto, valorizzare cioè le migliori potenzialità degli studenti, che non si esauriscono soltanto nel rendimento scolastico, ma che si manifestano anche come interesse, vivacità intellettuale, curiosità e spirito di iniziativa.

E i ragazzi hanno risposto con motivazione ed entusiasmo, mostrando di sapersi ben districare in contesti diversi - non solo singolarmente, ma anche in team - e cimentandosi in compiti sfidanti, gare matematiche, competizioni sportive, performance

musicali e teatrali, campionato di giornalismo, giornale scolastico e concorsi letterari, esami per conseguire certificazioni linguistiche internazionali. Per molti si sono aperte le porte di veri laboratori di ricerca, dove hanno potuto calarsi nei panni di uno scienziato tra provette e microscopi e alcuni si sono cimentati anche nella divulgazione scientifica con i coetanei e con i bambini del primo ciclo.

Riprenderemo con rinnovate energie il nostro lavoro, dopo una meritata vacanza!

Che problema da risolvere!

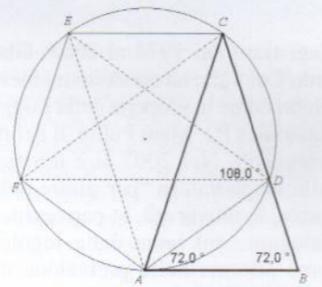
Durante quest'anno scolastico, come negli anni precedenti, la prof. Di Vincenzo, la nostra insegnante di matematica, ha proposto alla nostra classe, la III F, di partecipare ad un progetto educativo su internet.

Così ci ha parlato del sito www.fardiconto.it/flatlandia/, dove ogni undue mesi viene proposto ai ragazzi delle medie e delle superiori un problema di geometria piana, da risolvere e pubblicare sul sito.

Dopo aver incominciato ad esaminare in classe il problema proposto a dicembre, ognuno di noi avrebbe dovuto, da solo o in gruppo, tentare di risolverlo. Anche noi, come gli altri, abbiamo provato a risolverlo; non era per niente semplice, perché non si limitava alla rigida applicazione di formule geometriche, ma bisognava ragionare molto sui principi di equivalenza, che stanno alla base di molte dimostrazioni geometriche. Inoltre bisognava conoscere le proporzioni, alcune formule sui poligoni regolari



(nel caso specifico un pentagono) e avere molto intuito nel valutare la figura. Infatti in questo tipo di problemi non conta tanto il conoscere le formule, comunque indispensabili alla risoluzione, ma appunto avere l'idea giusta al momento giusto. Quando lo abbiamo risolto eravamo veramente soddisfatti, perché per questo lavoro avevamo impiegato un intero pomeriggio, ma finalmente ne vedevamo i risultati. Era un unico problema che occupava



due pagine di computer, dense di uguaglianze, dimostrazioni, proporzioni e spiegazioni; lo abbiamo trascritto in bella copia e portato all'insegnante, così avrebbe potuto controllarlo.

Quando il giorno dopo la professoressa ci riconsegnò il problema, ci fece solo notare due piccole imprecisioni, e dopo averle corrette, spedimmo via e-mail la nostra risoluzione a flatlandia@fardiconto.it.

Era quasi Natale quando inviammo il problema, e venne pubblicato sul sito circa un mese dopo, con

le adeguate osservazioni. Eravamo proprio felici e soddisfatti di vedere i nostri nomi pubblicati su internet sotto quello che era un lavoro interamente nostro, che ci aveva messi alla prova: eravamo orgogliosi di averla superata.

Chiunque fosse interessato al testo ed alla soluzione del problema sappia che può visitare il sito www.fardiconto.it/flatlandia/ e guardare il problema di dicembre '08.

Andrea Blasi,
Giulio Vannicelli, 3^a F

Campionato di giornalismo? The winner is... la "TIEPOLO"!

È ormai un appuntamento fisso, quello della Tiepolo, con il Campionato promosso dal quotidiano "Il Giorno" (Giornalisti di Classe è stato "battezzato" con un divertente gioco di parole). E la sua terza edizione ha visto proprio noi, ragazzi della III G, gareggiare con classi di altre scuole di Milano e provincia. La "mission" è semplice (almeno a parole!): si devono scrivere degli articoli (che poi vanno a comporre una pagina del giornale stesso) riguardanti alcuni argomenti scelti da noi o proposti dai redattori de Il Giorno.

Ed eccoci allora ai nastri di partenza: sappiamo già che ci toccherà competere con alcune scuole che negli ultimi anni si sono classificate nei primissimi posti e la cosa non ci tranquillizza per niente. Però il tutto è divertente: la classe per alcune ore alla settimana diventa una vera, o quasi, redazione giornalistica dove noi (giornalisti in erba) collaboriamo per raccogliere materiali, scrivere gli articoli, suggerire modifiche. Non mancano neppure gli art director che scelgono le immagini da inserire nelle pagine. La nostra prima "fatica" è una pagina dedicata interamente all'EXPO (i curiosi la trovano sul sito della nostra scuola, cliccando sul sito amico de Il giorno): a noi piace enormemente, anche perché Giada ed Ermanno (i nostri art director) hanno fatto un lavoro egregio con photoshop e i loro fotomontaggi sono da manuale! I giurati non la pensano come noi perché ci danno come voto solo un misero 7,5. La seconda volta va meglio: parliamo di energia, di comportamenti ecosostenibili, di sistemi alternativi e la giuria ci premia con un voto molto alto (un 8,25!) Non ci possiamo credere, siamo in testa! Ma arrivano le semifinali e ci diamo maledettamente da fare: pensiamo ad una serie di articoli sul nostro quartiere e sulla possibilità di girarlo tranquillamente in bici. Sogni e illusioni, ovviamente: basta parlare con due soci di Ciclobby per capire come Milano e la nostra zona siano povere di spazi per girare in bici tranquillamente.

Comunque la nostra pagina piace e, incredibile, eccoci alla finalissima. Ci dovremo scontrare con i ragazzi di San Vittore: tostissima la sfida. Quelli mica scherzano: nel corso del campionato hanno azzeccato un tema dopo l'altro, buttando sul tappeto argomenti importanti, che noi manco ce li sogniamo. Il nostro asso nella manica è Gherardo Colombo, le parole che ci ha regalato, il suo libro (difficile ma bellissimo), la sua simpatia...

Beh! È andata a finire che abbiamo vinto, con grande soddisfazione per tutti.

Un bilancio di questa attività? Positivo, senza dubbio: abbiamo dovuto sfruttare al meglio le nostre capacità trovando argomenti nuovi e soddisfacenti che hanno attirato l'attenzione della giuria e dei lettori perché i nostri avversari sono stati molto bravi.

Beatriz Meglio, Laura Grignaschi, 3^a G



La voce del campione

Intervista a Giovanni Compagnoni

timento di Statistica dell'Università Bicocca dove ho scoperto che la direttrice è una ex alunna della Tiepolo. Secondo te, perché è importante che i ragazzi partecipino a questo concorso?

Perché questa gara ha come obiettivo principale quello di diffondere la cultura statistica e di incoraggiare gli studenti a interessarsi all'analisi dei dati statistici e alla probabilità.

È, infatti, importante saper cogliere correttamente il significato delle informazioni che si ricevono quotidianamente.

E sui giochi logici, cosa mi racconti? I giochi, invece, erano i noti Giochi d'Autunno organizzati ogni anno dal Centro Pristem dell'Università Bicocca. Questi costituiscono una gara autonoma, organizzata a livello scolastico e le classifiche sono confrontate su scala nazionale per osservare i migliori risultati. I concorrenti erano numerosi e queste gare rappresentano una vera e propria "tradizione" in molte scuole italiane.

So che hai ricevuto una lettera dal Direttore del centro Pristem che si complimentava per la tua "performance" particolarmente brillante a livello nazionale, è una bella soddisfazione, vero?

Sì, per un ragazzo riservato come me è anche un po' imbarazzante, ma naturalmente mi ha fatto molto piacere. Non ti sei fermato qui, hai partecipato anche ai Campionati Internazionali di Giochi Matematici. In cosa consistono?

Sono sempre giochi logici divisi per categoria e sono articolati in tre fasi: le semifinali, le finali nazionali, che si terranno in "Bocconi" il 23 maggio, dove verrà selezionata la squadra che rappresenterà l'Italia alle finali internazionali di Parigi.

Finalista sia in Sudafrica sia a Milano, non è meraviglioso?

Sì, verrò a raccontarvi le mie sensazioni. Spero, comunque, che la scuola partecipi anche nei prossimi anni a gare di questo tipo, perché ritengo siano interessanti e, al contempo, divertenti e possano aiutare i ragazzi ad appassionarsi alla matematica.

Perché hai deciso di partecipare? Trovando, personalmente, la matematica molto interessante, ho partecipato volentieri a queste gare, incoraggiato e sostenuto dalla mia prof. di matematica, Barbara Foti che in questi anni, con il suo entusiasmo e la sua passione, ha contribuito ad aumentare il mio interesse e la mia curiosità.

3^a I



Giovanni, è stato un anno dedicato alla matematica il tuo, raccontaci a quali gare hai partecipato.

Ho svolto tre gare di matematica: una di statistica e due di giochi logici.

Entra nei dettagli, per favore.

Quella di statistica è l'ISLP (International Statistics Literary Project), organizzata su più fasi a livello nazionale prima e internazionale poi. La prima fase si è svolta in due tempi: all'interno delle scuole partecipanti e i migliori hanno poi partecipato alle finali, svoltesi a Roma, Milano e Bologna. Il vincitore nazionale di ogni livello scolastico, andrà ad agosto in Sudafrica, a Durban, per le finali internazionali.

Sei tu il vincitore e andrai a Durban. Che sensazione hai provato ad arrivare primo nella tua categoria? È stata una forte emozione anche perché questa gara si è svolta nel dipar-

Noi "fittini" al Goethe Institut

Un mese fa abbiamo svolto il nostro primo esame per la certificazione europea di tedesco, il FIT2.

Erano già alcuni mesi che ci preparavamo seguendo un corso che si è svolto da novembre a marzo con la nostra prof. Leghissa.

Es war anstrengend, aber sehr befriedigend.

L'esame è suddiviso in quattro prove: lesen, schreiben, horen und sprechen, sulle quali ci siamo esercitati svolgendo continui esercizi sia a scuola che a casa.

La mattina del 16 marzo l'ansia e l'emozione erano alle stelle; noi "fittini" ci siamo recati con la prof al Goethe Institut.

Inizialmente abbiamo svolto gli scritti, seguiti poi dalle prove orali svolte a coppie e in tempi diversi.

Recentemente abbiamo potuto conoscere gli esiti finali tramite internet, e nonostante dubbi e insicurezze, abbiamo constatato il raggiungimento del nostro obiettivo, con risultati più che soddisfacenti.

Oltre ad una nuova esperienza, la preparazione al FIT è stata un'esperienza importante, innanzitutto perché ci permette di affrontare la scuola superiore con una competenza certificata e riconosciuta in Europa.

Inoltre ci ha permesso di integrarci maggiormente con i ragazzi della 3^a I, con cui prima non avevamo rapporti; inoltre essendo il nostro primo esame, ci ha preparati anche psicolo-

gicamente alle prove che affronteremo in seguito.

Invitiamo tutti coloro che si stanno preparando a svolgere un esame o avranno questa opportunità in futuro, ad arrivare fino in fondo, in quanto questo può tornare utile un domani e dare molte soddisfazioni. Gruss euch!

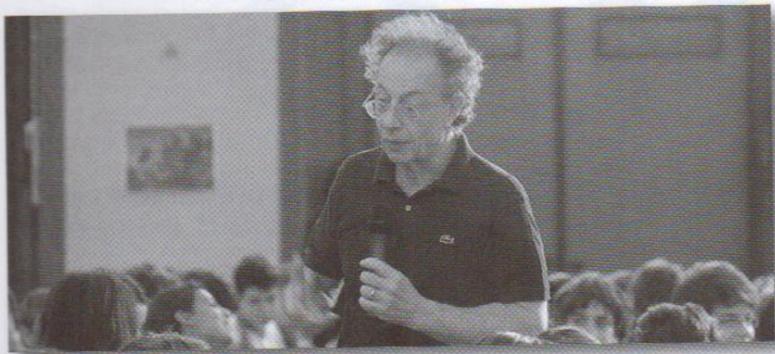
Adriana Cormio,
Francesca Bassini, 3^a L

Scienza Under 18

La nostra scuola ha partecipato con tre classi, la 1^a B, la 3^a G ed L, alla XII edizione di Scienza Under 18, un grande laboratorio all'aperto dove gli studenti presentano ad altri alunni progetti su scienza e tecnologia elaborati durante l'anno scolastico. La manifestazione ha visto i nostri alunni impegnati come espositori in due stand della sezione EXHIBIT il giorno 19 maggio e come relatori di un Simposio il 20. I nostri complimenti a questi piccoli scienziati che per tutto l'anno hanno lavorato e si sono impegnati con entusiasmo per la realizzazione dei progetti in cui sono coinvolti.

Prof. Cristina Martini

L'uovo di... Colombo



Magistrato dal 1974 al 2007, Gherardo Colombo ha condotto inchieste celebri come la scoperta della Loggia Massonica P2, Mani Pulite, il delitto Ambrosoli. Nel 2007 si è dimesso dalla magistratura "per girare nelle scuole, le università, le parrocchie e dialogare sul tema delle regole", come afferma nella prefazione del suo libro "Sulle regole". Proprio nell'ambito di questa sua "missione", il 6 aprile Colombo è venuto nella nostra scuola a parlare con noi.

L'Aula Magna era affollata da tutti i ragazzi delle Terze che hanno accolto l'ex magistrato con applausi calorosi. Lui ha deciso di non sedersi in cattedra ma di "confondersi" tra il pubblico e questo ci ha fatto pensare che Colombo fosse una persona che voleva parlare con noi in modo diretto, mettendosi sul nostro stesso piano, abolendo le differenze e le distanze. Le due ore dell'incontro sono state molto interessanti sia per i temi trattati sia per la capacità di comunicazione dimostrata dall'ex magistrato. Colombo, infatti, nel corso della sua lezione-conferenza, ha affrontato argomenti molto scottanti come l'im-

portanza delle leggi, della loro applicazione e della loro osservanza. Ci ha spiegato, inoltre, che le leggi non sono degli obblighi ma stabiliscono anche dei diritti che ci permettono di vivere con dignità.

Le regole, infatti, vanno rispettate perché noi viviamo in una società e ognuno di noi sa che osservando le leggi, le norme, i regolamenti gli vengono riconosciuti i suoi diritti, come, per esempio, il diritto all'istruzione, il diritto alla salute, il diritto alla vita, il diritto alla abitazione...

Un'altra cosa importante che ci ha rivelato Colombo è stata la illustrazione del concetto di "società orizzontale". In questo tipo di società ogni persona ha pari diritti e doveri degli altri e, secondo Colombo, le spinte e le occasioni per violare le leggi sono assai più limitate. Il nostro incontro con Colombo è stato ripreso da una troupe del TG regionale che poi ha intervistato tre di noi (Giada, Federico e Davide) e (sorpresa!!!), al TG delle 14 del 7 aprile, il servizio è andato in onda.

3^a G

Droga: se la conosci, la eviti

Giovedì 5 marzo 2009, nell'Aula Magna della nostra scuola, si è tenuta una conferenza sul problema delle tossicodipendenze, a scopo di informazione e prevenzione. Due gli "oratori": Mario Benusiglio e sua figlia Giorgia. All'inizio ha preso la parola il padre, che ci ha spiegato ciò che è successo a sua figlia: 9 anni fa, quando aveva 17 anni, la ragazza ha vissuto una tragica esperienza a causa di una pasticca di Extasy mal tagliata.

Subito dopo il padre, è intervenuta Giorgia, che ha tentato di spiegarci quello che ha provato quella sera, fisicamente ed emotivamente.

Durante una serata in discoteca con gli amici, l'idea di assumere della droga non è stata improvvisa, era tutto già premeditato: avevano deciso

che quella sera l'avrebbero provata. Giorgia prende mezza pastiglia di Extasy, dividendola con gli amici, ma dal mattino dopo comincia a stare male: si scopre ben presto che la ragazza è stata colpita da una forma gravissima di epatite. Giorgia è portata di corsa al Pronto Soccorso, e si salva solo grazie a un trapianto di fegato. La donatrice è una ragazza di pochi anni più grande, morta in un incidente d'auto mentre, pare, stava cercando di convincere il suo ragazzo a non drogarsi più. Uno dei particolari che sono rimasti ben nitidi nella mia memoria è stata la domanda di una nostra compagna che chiedeva a Giorgia se non si è mai sentita in colpa per il fatto di vivere grazie alla morte di un'altra persona. Ma ciò che ricordo meglio è il viso

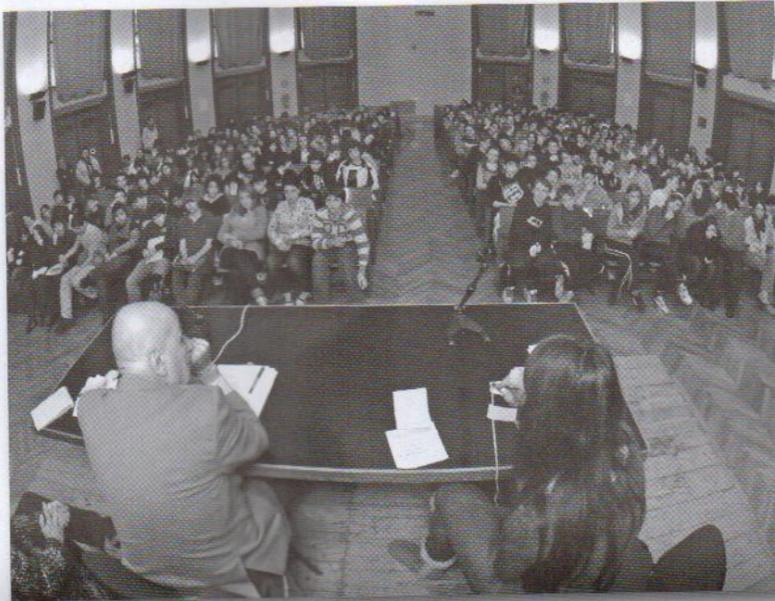


di Giorgia, che ha incominciato ad avere gli occhi lucidi e rossi: stava piangendo, perché da 9 anni convive con questo senso di colpa.

In un certo senso, io ammiro Giorgia, sì, l'ammiro non perché è riuscita a sopravvivere dopo un'esperienza simile, ma perché per evitare che la droga faccia altre vittime, è riuscita a parlarne anche a noi. Ora Giorgia vive felice, conduce una vita normale, studia, ha un ragazzo, ama fare shopping, come ogni ragazza.

Certo, ogni mattina deve assumere dei medicinali che abbassano le sue difese immunitarie, perciò si ammala facilmente e per lei anche un raffreddore può essere pericoloso. Penso sia difficile far capire a noi adolescenti quanto l'uso di droghe sia pericoloso: spesso in noi prevalgono l'ingenuità, la curiosità, il non pensare alle conseguenze, soprattutto la voglia di sentirsi parte di una compagnia, anche se rischiare la vita per sapere di essere ben integrati in un gruppo non ha senso, e penso sia un gesto di grande immaturità.

Ma la testimonianza di Giorgia è stata più utile e significativa di mille prediche e di mille conferenze "scientifiche".

Virginia Comotti, 3^a B

Alice delle meraviglie? In Italia, per fuggire da tutto

Siamo tutti in Aula Magna per l'incontro con i rifugiati politici. Alice e le volontarie della Casa Marta Larcher ci raccontano che per rifugiato si intende una persona costretta a lasciare il proprio paese per la guerra o persecuzioni.

A differenza del migrante, il rifugiato non ha scelta.

Il migrante sceglie di lasciare il proprio paese volontariamente, per ragioni economiche e per cercare migliori condizioni di vita.

Il rifugiato per molti motivi (guerra, ingiustizie, persecuzioni religiose o politiche) è costretto a lasciare il paese e a scappare in un luogo molto lontano. Non può salutare i parenti, non può scegliere il paese in cui andrà, non porta i documenti con sé, non trova lavoro facilmente (perché non ha documenti), non può comunicare con i parenti e non può tornare in patria.

All'inizio del 2006, nel mondo, circa una persona su trecento è stata costretta a lasciare la propria casa a causa di guerre e persecuzioni.

Tra i venti milioni di rifugiati, più della metà è costituita da bambini e ragazzi di età inferiore ai 18 anni. Grazie alla testimonianza e al racconto di Alice, una ragazza nata in Burundi, da una famiglia molto agiata che è riuscita a scappare dalla guerra e ad ottenere asilo politico in Italia, ho potuto capire meglio la vita dei rifugiati.

Queste persone sono parte integrante del nostro Paese e lentamente e faticosamente sono entrate a far parte della nostra comunità ma spesso sono vittime di pregiudizi.

Ho capito anche che la guerra non fa differenze di età e che molti bambini, ragazzi, donne, uomini e anziani perdono la vita in queste guerre brutali nelle quali non ci sono più diritti.

Beatrice Massotti, 3^a C

La storia di Alice inizia in Ruanda, dove la ragazza vive per 8 anni, fino allo scoppio della guerra. La sua famiglia è costretta alla fuga: si rifugiano in un campo profughi dove vivono per circa 6 mesi. Date le condizioni igieniche molto sfavorevoli, il fratello si ammala di colera.

La famiglia decide di avventurarsi verso il nord per cercare una patria più "ospitale": il viaggio è reso possibile solo grazie all'aiuto di un amico del padre, che sostiene le spese necessarie. Anche la Costa d'Avorio, dove Alice e i suoi vissero per qualche anno, non si rivela un luogo sicuro: cinque anni dopo il loro arrivo, nello stato africano c'è un colpo di stato: bisogna fuggire di nuovo! A questo punto il padre di Alice si ricorda di avere un amico in Italia. Grazie a lui, in un primo tempo la famiglia riesce a vivere clandestinamente ma dopo qualche tempo la madre di Alice decide di denunciare la loro presenza e, dopo aver raccontato in questura tutta la loro storia, lo Stato Italiano finalmente concede loro i documenti e l'asilo politico. Ancora oggi la richiesta di cittadinanza è in sospeso, ma i ragazzi riescono comunque a frequentare l'università.

La madre per guadagnare ha lavorato come domestica, e il padre ha trovato lavoro come ingegnere (essendosi laureato in Italia), ma adesso, per colpa della crisi, ha perso il lavoro ed è costretto a svolgere lo stesso impiego della moglie.

Le figlie, oltre a frequentare i corsi universitari, s'impegnano a svolgere lavori come bariste per accumulare denaro. Adesso la famiglia è aiutata dall'associazione "Amici della Casa Marta Larcher" che offre aiuto ai rifugiati politici.

Alessandro Luciano, Edoardo Manfrini, 3^a E

Signor Presidente, Signori della Corte...

Gabriella Somenzi è un avvocato dell'Associazione Valeria specializzata in diritto dei minori: eccola da



noi, in classe che ci tiene un breve corso sul tema "Io e la legge". Durante il primo incontro abbiamo parlato dei diritti e delle leggi e l'avvocato ci ha parlato dei nostri diritti fondamentali (alla vita, alla salute, alla parola, libertà di pensiero, di associazione, di gio-co...). Poi abbiamo proseguito con le diverse pene che si possono infliggere a persone di diverse età. In questa discussione abbiamo scoperto una cosa molto interessante: una persona sotto i tredici anni d'età che commette un reato, anche molto grave, non può essere punita. Durante il secondo incontro è arrivato... il bello e abbiamo simulato un processo. Prima di tutto abbiamo deciso la situazione: quattro ragazzi erano stati protagonisti di una rissa in un bar. Il proprietario del locale, un cameriere e un cliente abituale avevano assistito all'accaduto. Infine due poliziotti avevano arrestato i ragazzi. Al processo sarebbero stati presenti anche uno psicologo e un assistente sociale.

Poi ad ognuno di noi è stato assegnato uno di questi ruoli. Abbiamo disposto i banchi della classe come in un'aula di tribunale: la cattedra era il luogo dove sedevano i giudici, di fronte ad essa stava la postazione degli imputati con i rispettivi avvocati e ai lati della cattedra c'erano due banchi, uno per i testimoni e uno per il Pubblico Ministero. Il bello del

processo è stata la totale improvvisazione: prima sono stati sentiti i testimoni, ogni testimone aggiungeva particolari improvvisati e così l'accaduto si delineava sempre meglio. Così si è scoperto che la rissa aveva visto due ragazzi avventarsi contro gli altri due, che uno era stato ferito con un coltello e così via... Poi sono stati ascoltati i poliziotti; anche loro, improvvisando, hanno aggiunto nuovi particolari.

Dopo ciò, sono stati sentiti i quattro imputati, ciascuno dei quali ha cercato di difendersi e di scaricare la colpa sugli altri. Anche gli avvocati

hanno cercato di difendere i propri clienti più che potevano. Infine sono stati sentiti l'assistente sociale e lo psicologo. Per concludere, i tre giudici e il PM si sono riuniti per deliberare la sentenza finale.

Due ragazzi sono stati condannati a lavori socialmente utili, come fare pulizie in un orfanotrofio. Gli altri due sono stati obbligati a trasferirsi in un'altra casa. Insomma, questo corso si è rivelato molto istruttivo, utile e divertente.

Dario Pampolini, Davide Tosini, 3^a I

I latinisti della settimana ora

Tutti noi sappiamo che la settimana ora è pesante e... un po' lo è anche il latino, sia per i ragazzi sia per le prof.! Per questo si cerca di essere rilassati, di "pensare positivo" e di vedere il lato divertente dell'essere tra quattro mura, ad ascoltare una lezione - considerata noiosa per i ragazzi spesso stanchi morti - o a tenere "a freno" una classe distratta e chiacchierona. Questo lato divertente si manifesta spesso sotto forma di assurde traduzioni che, inevitabilmente, fanno ridere tutti, ragazzi e prof.! Ecco le migliori frasi di un anno di traduzioni: divertitevi, dopo aver cercato, ovviamente, la traduzione corretta!

Alberto Nasi e la 2^a H

Saepe puerorum ludi etiam viris placent.

!1. Spesso i ragazzi giocano e mangiano focacce con gli uomini.

!2. Spesso i giochi dei ragazzi piacciono anche con i veleni.

Viri a deo tutelam feminarum, filiorum agrorumque poscunt.

! Gli uomini da parte del dio proteggono le donne e chiedono i figli dei contadini.

Cum vesper appetit, familiae mensas parant laetitiamque producunt ad nocturnas horas.

!1. Con molto appetito alla mensa di

famiglia mangiano e si divertono fino alle ore della notte.

!2. Quando Vespro ha fame le famiglie preparano la mensa e producono gioia fino alle ore della notte.

Romae populus iura sua per tribunos defendebat/Pater familias foliis ramisque quercus Silvani

! Il popolo di Roma difendeva con foglie e rami di quercia l'immagine di silvano.

Sed interdum etiam mortus vitae reddebat medicinae scientia.

! Se la vita era morta la restituiva grazie all'aiuto della scienza medica.

Arma relinque, Pompei, et fuga vitam tua serve.

! L'arma rimanente, Pompei, e per la fuga, la tua vita conserva.

Galli legatos post pugnam ad romanorum tribunos mittunt.

! Il generale dei Galli manda gli ambasciatori dopo la guerra dei tribuni romani.

Tarquinius Tusculum refugium invenit.

Tarquino inventa il rifugio a Tuscolo (tradotto anche con Tantillo e Tuscolo... quest'ultimo sarà uno dei sette nani al tempo degli antichi Romani?)

Ricordate che ciò è stato....

Venerdì 6 Febbraio si è svolta nell'aula magna della nostra scuola la commemorazione della Shoah: sono stati scelti sei ragazzi da diverse classi per leggere alcuni passi o poesie tratti da libri riguardanti il medesimo argomento. Così una mia compagna di classe ed io abbiamo avuto l'onore di far parte di questo piccolo gruppo, assieme ad altri quattro ragazzi. Molti brani sono stati scelti da noi stessi, data la nostra seppur modesta esperienza riguardo alle letture di romanzi riguardanti lo sterminio degli ebrei. Gli altri, sono stati scelti dal Prof. Castorina, che è stato l'organizzatore del tutto. Recitare alcuni brani ad alta voce non è semplice come si può facilmente immaginare. A volte il nostro tono è cantilenante, troppo flebile e spesso privo di intonazione. Così il Prof. Castorina, che tiene a scuola un corso di recitazione, ha provato a trasformarci in breve tempo in piccoli oratori. La nostra attenzione si è particolarmente

soffermata sull'accento da dare ad ogni periodo, cercando così di renderlo il più efficace possibile nella trasmissione di stati d'animo e pensieri, una parte fondamentale nella lettura di brani dall'argomento così carico di significato. Il giorno fatidico, comprensibilmente tutti impauriti ed eccitati, abbiamo aspettato le classi nell'Aula Magna, siamo saliti sul palco e l'atmosfera in qualche modo ci ha coinvolto fino a farci dimenticare di trovarci di fronte a un pubblico che, detto molto schiettamente, era pronto a beffeggiare ogni più piccolo errore. Si formò la famosa quarta parete, quel muro immaginario che divide l'attore dallo spettatore. Così la musica e lo scorrere di quelle immagini, cariche di angoscia e paura, ci permisero di impersonare al meglio il nostro ruolo, come fossimo strumenti di un indelebile e struggente ricordo. Quest'esperienza, a prima vista banale, ci ha resi ancora più consapevoli della

tragedia che poco più di cinquant'anni fa ha lasciato il mondo senza fiato, estirpando brutalmente la vita da milioni di individui innocenti, precludendo loro una vita e una morte degna di un essere umano. Nel "nostro" giorno della memoria abbiamo rivissuto quei ricordi che lasciano ancora impressionati. Da quel giorno, come tutti i precedenti e i futuri, non abbiamo dimenticato e non dimenticheremo la tragedia della Shoah, una cicatrice inestinguibile in questo mondo ormai pieno di ferite. A concludere il tutto è stato uno scroscio di applausi, che non andava certo a noi, bensì a coloro che, durante la reclusione nei campi di sterminio, hanno deciso di non abbandonare quel briciolo di dignità che ancora li teneva legati alla condizione umana, cercando di seguire quella flebile luce di speranza, che molti ormai avevano perduto.

Giulio Vannicelli,
Beatrice Paleologo, 3^a F

EST: non solo un punto cardinale

La mia classe ha partecipato a un progetto sull'Evoluzione e sulle Teorie di Darwin, svoltosi al Museo di Storia Naturale e al Biolab che è un laboratorio creato apposta per vari esperimenti di vario tipo. Lo scopo della nostra esperienza era la dimostrazione della teoria evuzionistica la quale sostiene che la discendenza di tutte le specie sia comune cioè che ogni essere vivente abbia un unico progenitore: noi lo abbiamo provato tramite una serie di esperimenti. Inoltre, attraverso le realistiche rappresentazioni del Museo, abbiamo riprodotto il viaggio di Darwin per capire come sia giunto alle sue conclusioni. Prima di tutto, siamo stati portati davanti a una specie di cilindro rotante che rappresentava appunto la linea comune che collega tutte le specie viventi della Terra con le varie diramazioni e le loro varie affinità. Subito dopo siamo andati a vedere le rappresentazioni in ampia scala della cellula animale e della cellula vegetale ed eucariota sezionate a metà. Le due cellule hanno in comune nucleo e mitocondri. Gli animali, anche se può sembrare innaturale, possiedono il 50% del patrimonio genetico in comune con le piante.

L'eucariota è un organismo multiplicellulare costituito da cellule con nucleo. In seguito abbiamo visto modelli sulla specializzazione delle cellule, cioè cellule che svolgono una funzione specifica e fondamentale per la sopravvivenza dell'organismo (per esempio la cellula dei tentacoli della medusa è specializzata nell'aprirsi quando viene toccata per iniettare un liquido urticante nel corpo estraneo). Successivamente abbiamo parlato dell'adattabilità e dei cambiamenti per la sopravvivenza osservando delle conchiglie e lavorando in gruppi per la loro classificazione. Per riuscire a sopravvivere alcune caratteristiche devono variare: se una conchiglia chiara vive in una spiaggia chiara ha maggiori possibilità di sopravvivenza di una sua "sorellina" scura ma se la spiaggia dovesse cambiare colore allora essa avrebbe meno possibilità di sopravvivenza rispetto a quella scura, per la maggiore possibilità di essere vista.

Abbiamo riflettuto anche sull'adattabilità del nautilus, che di giorno sta negli abissi marini per evitare i predatori mentre di notte sale e si trasforma in predatore; ciò è dovuto alla capacità del nautilus di assimilare e regolare il flusso di azoto contenuto nell'acqua, nelle camere della sua conchiglia, permettendogli di salire o scendere nell'acqua. Tutto questo usando un simpatico congegno con un "finto" Nautilus "pompat" da noi. In seguito abbiamo avuto un'altra prova dell'antenato comune: ci è stata mostrata una teca contenente un piccolo rettile con le ali. Esso rappresenta l'antenato comune più vicino mai stato scoperto tra uccelli e rettili. Poi abbiamo parlato dei cambiamenti scheletrici degli animali rispetto ai loro antenati: le strutture vestigiali

(cioè delle ossa che erano utilizzate dai loro antenati più antichi e cadute in disuso) per poi fare un paragone con le altre specie parlando delle strutture omologhe cioè ossa che hanno una struttura uguale a quella di altre specie (per esempio nel capodoglio sono presenti alcune ossa che corrispondono ai nostri, radio, ulna, omero e le 5 dita). Per finire abbiamo parlato della deriva dei continenti (che si verifica tutt'ora) ossia lo spostamento di placche (parti) di terra. Gli struzzi, gli emù e i mondù vivono in zone molto diverse tra loro eppure sono molto simili, questo è dovuto appunto, alla deriva dei continenti: questi animali hanno un antenato comune molto vicino nel tempo ma per il distacco delle placche si sono dovuti adattare ai vari climi, agli altri animali e ai vegetali quindi si sono tutti e tre modificati anche se sono rimasti simili.

Francesco Gagnola, 3^a C

EST. Il segno cardinale? Ma no! EST è l'acrostico del progetto Educare alla Scienza e alla Tecnologia del Museo di Storia Naturale di Milano. Noi alunni della IIG siamo rimasti entusiasti di quel che ci aspettava e ci siamo impegnati al massimo nello svolgerlo. La nostra professoressa ci ha preparato al progetto con schede didattiche extra e facendoci approfondire sul libro gli argomenti interessanti. Abbiamo studiato, studiato e ancora studiato e poi abbiamo iniziato a metterci le mani. Siamo partiti con alcuni semplici esperimenti molto divertenti: alcuni svolti in gruppo, alcuni da soli e altri tutti insieme. Ogni esperimento aveva uno scopo ben preciso e ci veniva assegnato in base a quali esperienze avremmo fatto successivamente al museo. Abbiamo iniziato con esperimenti sulla pressione atmosferica per prepararci alla visita di uno studioso del museo con il quale abbiamo ragionato su fenomeni fisici come il vuoto atmosferico come il vento per arrivare a comprendere come gli animali lo sfruttano per il volo.

La parte divertente però non finisce qui, il progetto comprendeva anche visite guidate e esperimenti in laboratorio al museo e al paleolab. Con il progetto EST anche la nostra casa è diventata un laboratorio per piccolati "Einstein" e con quelli che erano semplici stracci abbiamo creato un grafico del livello di inquinamento nella nostra zona. E la scuola? Anche la scuola è diventata un centro di ricerca: è qui, infatti che abbiamo costruito una piccola stazione meteorologica dove abbiamo misurato le precipitazioni la pressione atmosferica, le temperature; abbiamo valutato il pH delle piogge con le cartine al tornasole, e discusso insieme i risultati ottenuti, naturalmente giocando! Affamati di sapere però non ci siamo fermati qui, ma abbiamo anche assistito a dimostrazioni di esperti esterni (laboratori sulla luce e telerilevamento) e abbiamo partecipato a "Scienze under 18" per condividere con gli altri le nostre esperienze.

Morando Francesco, 3^a G

corpo assorbe alcuni colori della luce e, li riflette a quelli corrispondenti del colore che noi vediamo. Un oggetto blu trattiene gli altri sei colori dell'arcobaleno, mentre riflette solo il blu. Gli oggetti che non assorbono nessun colore ci appaiono bianchi, invece gli oggetti neri assorbono tutta la luce e non riflettono nessun colore.

Giorgio Misasi, 3^a L



Incontro con il dottor Sassoon

Un professore di Storia dell'Università Queen Mary di Londra alla Tiepolo? Possibile: ecco, infatti, apparire sulla porta della nostra aula (la 2 A) il dottor Sassoon, che vuole parlare con noi di "cultura", principale tema del suo libro, appena uscito, intitolato: "La cultura degli Europei (dal 1800 ad oggi)" pubblicato da "Rizzoli". Dopo alcuni convenevoli, siamo passati subito al punto fondamentale: "Che cos'è la cultura?". Alcuni di noi hanno risposto lo studio ma, secondo il dottore, non è questa la definizione corretta. Per lui la cultura è tutto ciò che ci circonda. Mr. Sassoon ha iniziato a parlare dell'evoluzione della cultura stessa chiedendoci di immedesimarci in bambini di modeste condizioni sociali che vivevano 200 anni fa, nel 1809. Dopo questa richiesta, abbiamo cominciato un dialogo.

Dott.: "In quegli anni come avreste voluto passare il vostro tempo libero?"

Astrid: "Avremmo potuto comprare un libro"

Giulia: "Esattamente! Ora invece come ci possiamo divertire?"

Paolo: "Ascoltando la musica!"

Dott.: "Giusto! Ma come ascoltiamo noi la musica?"

Vittoria: "Con l'i pod"

Annaliz: "Con il computer"

Roberta: "Dal vivo"

Philip: "Oppure suonandocela da soli"

Erica: "Con la radio"

Dott.: "Tutte affermazioni corrette, ma dovete pensare che nel 1809 tutte queste cose non esistevano ancora, quindi si poteva ascoltare la musica solo andando ad un concerto o suonandosela da soli; infatti dovete sapere che nell'800 era abitudine, per le ragazzine della vostra età, saper suonare uno strumento per intrattenere ospiti e parenti. Ma sapete qual era lo strumento più in voga a quel tempo?"

Filippo: "Penso... il piano!"

Dott.: "Eccellente! Un'altra domanda; a voi la vita nel XIX° secolo sembra così noiosa?"

Maria Fernanda: "No perché c'erano altre cose da fare"

Dott.: "Bene, visto che ormai avete appreso le informazioni necessarie sugli svaghi di quei tempi, passiamo ad un altro argomento: la possibilità di studio. Secondo voi potevano studiare tutti?"

Ivan: "No, ovviamente solo i più ricchi"

Dott.: "Giusto! Infatti voi pensate che i libri siano accessibili a tutte le tasche, e in effetti ora è così, ma un tempo solo le persone veramente ricche potevano permetterseli. E visto che anche le persone delle classi sociali più basse volevano studiare per far sì che loro e i loro figli avessero un futuro migliore, cercarono una soluzione per avere a disposizione i

libri. Secondo voi che decisione presero?"

Silvia: "Avranno creato delle biblioteche"

Dott.: "Perfetto, ma secondo voi come facevano a dare un libro a tante persone, visto che le richieste erano ovviamente tante e i libri non erano sufficienti?"

Anita: "Magari hanno trovato il modo di dividerli"

Dott.: "Esatto! Come le nostre fiction attuali, il libro era diviso in capitoli. Pensate ora all'invenzione del cinema: le pellicole contenevano film muti per cui, per attirare più gente, mettevano un pianista all'interno della sala di proiezione; solo nel 1927 fu proiettato il primo film sonoro, doppiato proprio in Italia! Secondo voi perché siamo stati i primi a doppiare i film?"

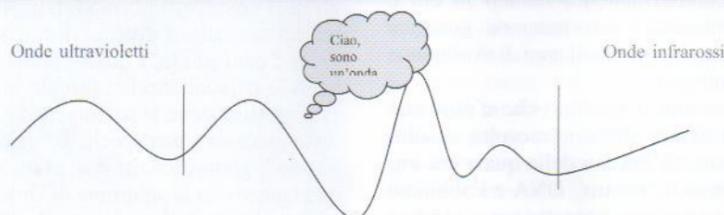
Cecilia: "Mia madre, che fa la doppiatrice, mi ha spiegato che, visto che la maggior parte della popolazione era analfabeta e quindi non poteva leggere i sottotitoli, non avrebbe potuto capire il significato dei film e appunto per questo abbiamo iniziato a doppiarli."

Dott.: "Bene ragazzi, sono contento di aver avuto una conversazione così interessante e appassionante con voi; spero di avere arricchito il vostro sapere e di avervi fatto passare due ore diverse dal solito".

Benedetta Bravin,
Cecilia Fanfani, 2^a A

Fiat Lux!

Fra i nostri sensi, la vista è quella che ci permette di avere tante informazioni sul mondo esterno, l'organo che ce lo permette è l'occhio. Anche con due occhi perfettamente sani, in una stanza buia non riusciremo a vedere niente, invece se accendiamo la luce, ritorniamo a vedere e capiamo che essa è necessaria per vedere. I corpi che riescono ad emettere luce si chiamano sorgenti luminose, quelle più comuni sono il Sole e le stelle che sono costituite da gas incandescenti che bruciano ad altissima temperatura. La luce è una forma di energia, chiamata energia luminosa. Il Sole, la Luna, le stelle sono sorgenti luminose naturali, mentre lampadine, lampioni, fari sono sorgenti luminose artificiali. La luce è un'onda. Esistono tanti tipi di onde: onde del mare, onde radio, onde sonore e onde ottiche. Quelle della luce si chiamano onde ottiche. Le onde ottiche si misurano in lunghezza, ampiezza e direzione di propagazione. Un'onda, più è grande più si vede,



ha tanti colori e si misura in ultravioletti e infrarossi. Per esempio i gufi vedono di più il rosso, per avere una vista più sviluppata di notte, quindi gli infrarossi. Invece i cani vedono di più il viola, blu, verde cioè ad ultravioletti. Le farfalle vedono il giallo e le api hanno la vista uguale a noi umani ma è più sviluppata.

La riflessione
Quando la luce incontra una superficie opaca, che non si lascia attraversare dalla luce, ma molto liscia, come uno specchio, i raggi luminosi rimbalzano e vengono tutti riflessi in una stessa direzione.

La diffusione o diffrazione
Quando la luce passa per uno spazio molto piccolo come in una serratura di una porta, dopo esser passata, la luce cerca di allargarsi e di liberarsi dal piccolo spazio.

La rifrazione
La rifrazione è il passaggio della luce da un materiale ad un altro. Ad esempio, quando un raggio di luce illumina un oggetto che è coperto a metà dall'acqua, sembra spezzato; questo perché i raggi di luce che raggiungono il contenitore cambiano direzione quando passano dall'aria all'acqua.

Esperimenti

Il prisma
Prendete un prisma trasparente e un foglio di carta. Appendete il foglio ad una parete e orientate il prisma su di esso facendo entrare un raggio di luce dalla finestra in modo che colpisca il prisma. Guardate sul foglio e vedrete l'arcobaleno formato dai colori: rosso, arancione, giallo, verde, azzurro, indaco e violetto.

Il disco di Newton
Disegnate su un cartoncino bianco molti settori circolari. Colorateli ripetendo per più volte la sequenza dei colori dell'arcobaleno. Fate al centro due fori e fate passare una cordicella prima in uno e poi nell'altro. Legate poi i due capi rimasti liberi. Tenete la cordicella, attorcigliatela e poi distendetela facendo ruotare il disco. Il disco vi apparirà bianco. Quando un corpo viene illuminato dalla luce bianca, in verità viene colpito dalle radiazioni dei sette colori dell'arcobaleno. A seconda del materiale, il

Monitoraggio biologico? Sì, grazie!

L'inquinamento atmosferico e le emissioni in atmosfera di sostanze inquinanti rimangono attualmente uno dei principali problemi ambientali in Europa. Ecco perché individuare e conoscere la natura degli inquinanti atmosferici, disporre di dati sulle emissioni ed avviare un'attività di monitoraggio rigorosa in grado di evidenziare le dinamiche che regolano la presenza e l'interazione degli inquinanti atmosferici, rappresenta un punto focale per poterne valutare gli impatti sulla salute e sull'ambiente.

Nelle aree densamente popolate si assiste alla formazione di un caratteristico clima: l'inquinamento dell'aria è il parametro che maggiormente differenzia l'ambiente urbano da quello di riferimento.

I contaminanti sono correlati soprattutto alle attività civili, trasporti e riscaldamento domestico in primo luogo. Il contributo delle diverse fonti varia notevolmente da un'area all'altra, in relazione anche al fattore tempo (il ruolo del riscaldamento domestico è limitato alla stagione fredda, ad esempio).

Numerose situazioni di inquinamento hanno assunto da tempo le caratteristiche di vere e proprie

componenti della cosiddetta "climatologia chimica".

I principali inquinanti legati all'ambito urbano derivano dai processi di combustione, ossidi di azoto e composti organici volatili, dai quali si genera (sotto l'azione della radiazione solare, "fotosmog") l'ozono, universalmente riconosciuto come il principale agente tossico nell'atmosfera. La conoscenza delle condizioni di inquinamento dell'aria riveste, quindi, un ruolo fondamentale.

Storicamente questa funzione è stata affidata a metodiche chimiche o chimico-fisiche. Per i principali inquinanti sono stati da tempo messi a punto e standardizzati protocolli di analisi, ma la notevole sensibilità di molte specie vegetali a numerosi inquinanti, la tipicità delle risposte che alcune di queste specie mostrano in presenza di certe sostanze e la possibilità che alcuni inquinanti si accumulino nei tessuti vegetali, sono i principali fattori che consentono l'impiego dei vegetali come indicatori biologici.

A riguardo, il monitoraggio dell'inquinamento mediante l'uso di organismi viventi prende il nome di "biomonitoraggio". Viene definito "bioindicatore" un organismo che ri-

sponde a determinati livelli di sostanze inquinanti con variazioni identificabili del proprio stato.

Alcune specie vegetali con specifiche e ben definite risposte a seguito dell'esposizione in presenza anche di basse concentrazioni di ozono vengono da tempo utilizzate come indicatori della sua presenza. Ai fini del biomonitoraggio dell'ozono troposferico trova impiego la cultivar americana di *Nicotiana tabacum* L. BEL W3; si tratta di un eccellente esempio di bioindicazione basato sulla stima degli effetti macroscopici indotti dall'inquinante. Ogni stazione di monitoraggio è stata equipaggiata con piante di *Nicotiana tabacum* L. Bel W3, sensibile all'ozono. Per mantenere il materiale vegetale al riparo della radiazione solare diretta, dai venti e da eventuali episodi di vandalismo, sono state montate intelaiature (altezza 2 metri) dotate di rete ombreggiante (fattore di ombreggiamento 75%) e recinzioni. La semplicità e l'immediatezza del sistema, gli intensi stimoli visivi che offre, portano indubbiamente ad accrescere l'interesse all'apprendimento dei concetti chiave dell'educazione ambientale.

prof. Giustiniani con la 3ª L

Il popolo non ha pane? Dategli delle brioches!

Era l'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze pasquali, ed io non vedevo l'ora di sentire la campanella suonare per godermi finalmente il meritato riposo. Così ho iniziato a pensare come avrei potuto accelerare il tempo, un'impresa forse impossibile. All'inizio ho pensato di mandare avanti le lancette dell'orologio della scuola, ma poi mi sono resa conto che questo "trucco" lo conosceva persino mio nonno, così ho pensato a qualcosa di più moderno, mooolto più moderno: "UNA MACCHINA DEL TEMPO". Bellissima idea, anzi ottima, ma il problema era: DOVE TROVARLA?

Io ed il mio compagno di banco stavamo già fantasticando...quando sentimmo "BUMM".

La prof. Paolucci, appena entrata, aveva chiuso la porta con decisione e sicurezza: una lezione pesante e faticosa era nell'aria.

Io, però, sul suo viso scorsi dei segnali strani per una normale lezione di storia: ansia, preoccupazione, ma non paura. Continuavo a non capire e appena mi voltai verso la finestra mi sentii battere il cuore all'impazzata: ero molto spaventata e avevo un po' di paura, stavamo attraversando un tunnel pieno di colori, che dipendevano dalle date: se era un periodo di carestia in quel tratto dominava il viola scuro, mentre se era di massimo splendore allora c'era un giallo accetante. La paura cessò subito, mi voltai verso la prof. che mi sorrise e così mi tranquillizzai, ma cominciai seriamente a pensare che fosse l'unica artefice di tutto ciò.

Jasmine i miei compagni ed io ci affacciammo alle finestre e ci accorgemmo che l'aula, nel frattempo, aveva preso le sembianze di una navicella spaziale. Il viaggio nel tunnel durò poco, infatti, quando la prof. aprì il libro di storia in una pagina ben precisa: LA RIVOLUZIONE FRANCESE, allora la navicella venne risucchiata in un tornado in cui si potevano notare dei colori: il viola (segno di crisi e povertà), il rosso (voleva indicare la rabbia del popolo

francese affamato), il nero (la morte) e in lontananza si intravedeva del verde (la speranza di un nuovo governo). Con un po' di capogiro, finalmente "riatterrammo" sulla Terra, però questa volta in Francia e precisamente a Parigi. La situazione era critica, il popolo moriva di fame e si sentiva già odore di rivolta. Ci avventurammo anche nella reggia: in una sala sedeva il re con sua moglie, lui era preoccupato per la Francia mentre lei si preoccupava più di acconciature, gioielli, abiti e maquillage... Ci sentimmo in dovere di aiutare Luigi XVI così, Jasmine, Edoardo e Diego ed io, dopo essere travestiti da nobili ed esperti di Economia, riuscimmo a parlare col re e convincerlo di far pagare le tasse anche a nobili ed ecclesiastici e, in caso questi si rifiutassero, di convocare gli Stati Generali. Luigi XVI riunì infatti gli Stati Generali e noi ci travestimmo da rappresentanti di nobili, del clero e del popolo, fummo accolti in una delle più belle sale di Versailles ed io rimasi stupita da tanta bellezza. Ma la situazione politica era veramente difficile e complicata nonostante tutti gli sforzi di Luigi XVI il popolo era stanco della monarchia, voleva la repubblica e così ci rassegnammo al suo destino crudele e a quello altrettanto crudele di sua moglie. E mentre noi ci preoccupavamo per il futuro della Francia sentimmo in lontananza un suono "DRINNNNN!!!!!" Era la campanella della scuola! Precipitai nel totale panico: stavo rischiando di saltare le mie vacanze pasquali tanto attese e come se non bastasse ero condannata a vivere nel 1789 ma... tutto finì in un battito di ciglia: eravamo di nuovo tutti in classe, guardando l'orologio: era l'8/4/09 ed erano le 13.40. Felice di essere nel presente conclusi con sollievo la mia giornata scolastica. Tutto quello che ho raccontato è vero... eccetto il suono della campanella che, nel nostro corridoio, NON SI SENTE MAI! (Provare per credere).

Martina Vitale, 2ª

Basta un kiwi per viaggiare nel magico mondo del DNA



Insieme a Sofia, esperta del Museo delle Scienze e della Tecnologia, abbiamo fatto un viaggio "nel magico mondo del DNA".

Per prima cosa abbiamo frullato un Kiwi, per ricavare il DNA dalle numerose cellule presenti all'interno del frutto. Abbiamo quindi aggiunto del sale, che serve per visualizzare il DNA, un normale detersivo, per sciogliere la membrana cellulare e del succo di limone per distruggere la spessa parte cellulare presente solo nelle cellule vegetali.

Abbiamo messo il tutto a riposo su un pezzo di carta da cucina, all'interno di un contenitore, per filtrare ciò che realmente serve per ricavare il materiale genetico oggetto del no-

stro esperimento.

L'operazione richiedeva un tempo piuttosto lungo e perciò abbiamo dato il via a un altro esperimento: la ricerca del DNA contenuto nelle cellule animali, le nostre cellule.

Abbiamo subito pensato che la sostanza da cui avremmo estratto il nostro DNA fosse stata la saliva, ma poiché questa è ricca di organismi che contengono DNA proprio, abbiamo "grattato" alcune cellule dalla guancia attraverso l'utilizzo di uno speciale spazzolino. Fatto ciò abbiamo immerso lo spazzolino in una piccola provetta su cui avevamo in precedenza versato un particolare liquido identificato con la parola "TRIS" poiché composto di tre so-

stanze differenti: sapone, acqua e una sostanza acida. Per completare il preparato, data la necessità di avere la sostanza ad una temperatura di 37°C, abbiamo inserito tutte le provette in una macchina che le riscaldasse e allo stesso tempo le mescolasse.

Nel frattempo abbiamo ripreso la ricerca del DNA del kiwi, notando che parte del composto era "colato" attraverso il filtro di carta da cucina. Non mancava altro che aggiungere dell'alcool puro per raggiungere il nostro scopo: ecco apparire come per magia il DNA cercato!

Passati i dieci minuti necessari per riscaldare il preparato di DNA animale, abbiamo ripreso le nostre provette per aggiungere una sostanza fondamentale per il nostro esperimento: la Proteasi, enzima che agisce sulle proteine distruggendo le strutture che "compattano" il DNA. Infine, aggiungendo prima una soluzione acquosa di cloruro di sodio (NaCl) poi l'alcool abbiamo ottenuto il nostro DNA. Inutile nascondere l'emozione di veder galleggiare un piccolo filamento bianco in cui è contenuta l'informazione genetica frutto di milioni di anni di evoluzione biologica. Ottenuto il risultato che c'eravamo prefissati, abbiamo raccolto la soluzione all'interno della quale era immerso il "nostro" DNA e l'abbiamo messa in una boccetta per portarlo a casa.

Alice Todaro, Adriana Cormio, Claudia Cordini, 3ª L

"Giovani per i giovani": che bella esperienza!

La manifestazione sportiva "Giovani per i giovani" al Forum di Assago ci ha dimostrato che anche le persone diversamente abili, se lo vogliono, riescono a fare quello che fanno tutti gli altri cosiddetti normodotati. Abbiamo assistito a diverse dimostrazioni: cani guida, i quali conducevano le persone cieche; torball, attività sportiva dove le persone prive di vista giocano a una specie di "calcio seduto"; ginnastica ritmica, praticata da ragazze con la sindrome di Down; basket per disabili e calcetto, al quale partecipavano anche persone down. Lo sport che mi è piaciuto di più è stato il basket per disabili perché è in-

credibile vedere come gli atleti si impegnino in questo tipo di attività. Durante la partita si sfidavano la squadra di Milano e quella di un'altra città della Lombardia. Alla fine ha vinto la squadra della nostra città.

C'è stato anche un intervento musicale con la banda dei Carabinieri e tutte le persone presenti nello stadio hanno cantato l'Inno d'Italia. Inoltre sono intervenute alcune autorità, alcune persone provenienti da New York e una band musicale. Ho trovato molto interessante questa manifestazione e ritengo importante per gli alunni della scuola potervi partecipare. Sofia Regoli, 1ª

L'anoressia

Lo spettacolo teatrale sull'anoressia "Quasi perfetta" che sono andata a vedere con la classe, mi ha stimolato a fare delle riflessioni su quanto l'essere umano possa imbattersi in problemi che, involontariamente, lo rendono prigioniero e quanto poi sia difficile uscirne.

L'attrice è stata molto brava a recitare, ed è riuscita a farci capire quanto l'ossessione per l'aspetto fisico possa diventare una "minaccia" per la vita. Infatti una ragazza, per farsi accettare dalla società e dai suoi modelli, può anche non ascoltare più i bisogni del corpo, lasciandosi così

solo condizionare dalle impressioni della sua mente.

L'anoressia, se ho capito bene, è una malattia psicologica per la quale ti vedi sempre grassa anche se diventi magrissima ed è difficile convincersi del contrario. L'attrice ci ha rappresentato però quanto lo spirito di volontà e l'amore per la vita che tutti noi abbiamo, ci possano salvare e permettere di farci aiutare... Ma non è facile e non tutti, purtroppo, ci riescono. Per questo è importante parlare quando si ha un problema, in modo che ci si possa fare aiutare. Soprattutto si possono trovare in se stessi le sicurezze, e non nei modelli che ci offre la società.

Alessandra Savorelli, 2ª H

Piccoli chimici

Nella Facoltà di Chimica, in via Celoria 20, abbiamo potuto assistere alla presentazione di due mostre: "La chimica e i nostri sensi" e "La chimica di tutti i giorni". La "Chimica e i nostri sensi" illustrava come alcuni macchinari e composti chimici (e non) possano stimolare i nostri sensi. La seconda mostra, invece, aveva lo scopo di spiegare come la chimica è presente nei piccoli gesti e negli oggetti di ogni giorno.

Al termine dei percorsi, ci siamo trasferiti al quinto piano dove, come piccoli chimici, abbiamo fatto dei veri e propri esperimenti.

La prima cosa che ci hanno spiegato appena entrati nel laboratorio è il riciclaggio delle sostanze tossiche usate durante gli esperimenti. Mentre la prof.ssa Bernadi ci illustrava il tema, una sua collega si preparava a mostrarci gli esperimenti. Dopo aver indossato guanti e occhiali



protettivi (abbiamo maneggiato sostanze pericolose!) ci siamo avvicinati ad una cappa e abbiamo versato acido solforico e saccarosio dentro un beker.

In pochi minuti le due sostanze hanno reagito formando un lungo "tubo" di carbone. Invece, il secondo esperimento, riguardava la sintesi di nylon, una sostanza chimica molto usata nell'industria tessile. Gli esperimenti sono stati la parte che ha più interessato la classe, dato che abbiamo potuto analizzare la formazione di alcune sostanze che generalmente usiamo senza sapere cosa siano composte, e tanto meno come vengano prodotte.

Maite Turati, 2ª

A casa di Letizia, ovvero visita a Palazzo Marino

Palazzo Marino è uno dei palazzi più importanti di Milano e non a caso è la sede del Comune. La nostra guida (no, il sindaco Moratti era occupata ed ha incaricato un suo fedelissimo...) ci ha accolti e ci ha raccontato l'avventurosa vita del mercante genovese Tommaso Marino, primo proprietario del palazzo.

Il Marino era un mercante che venne a Milano per arricchirsi, vendendo pesce e sale ma, per diventare ricco, dovette diventare amico degli Spagnoli facendo affari con loro. Così fu nominato Cavaliere di Santiago di Compostela e divenne l'uomo più ricco di Milano.

Allora chiamò l'architetto Alessi per costruire il suo palazzo e per edificarlo ci sono voluti sei anni, da 1557 al 1563. Dopo averci raccontato la storia di Marino, la guida ci ha mostrato il salone Alessi, una sontuosa sala dove si svolgono le conferenze stampa più importanti organizzate dal Sindaco. I lati della sala sono stati affrescati con le nove muse che suonano ognuna uno strumento diverso e con tre divinità, cioè Bacco, Apollo e Mercurio, alternati con bassorilievi che narrano le avventure di Perseo. La cupola e il pavimento sono stati completamente rifatti a causa dei bombardamenti avvenuti durante la II guerra mondiale. La guida ci ha poi mostrato delle fotografie che raffiguravano la facciata che guarda su piazza San Fedele dove le finestre erano disordinate e collocate alla

rinfusa mentre la nuova facciata, anch'essa rifatta, è molto più armoniosa. In un lato del salone è stato collocato il gonfalone di Milano che rappresenta Sant' Ambrogio e le sei porte più importanti della città.

Quindi abbiamo visitato la stanza a fianco in cui è esposto un quadro che raffigura Tommaso Marino con indosso una veste sulla quale è ricamata una croce rossa, simbolo dei Cavalieri di Santiago di Compostela, un ordine monastico-militare.

Nella sala Gialla sono esposte varie vedute di Milano; per mezzo di un passaggio, siamo poi entrati nella sala Verde, una delle più importanti del palazzo perché lì si dice che sia nata la monaca di Monza a cui sono dedicate più pagine dei "Promessi Sposi".

La guida ci ha condotti poi nella sala del Consiglio Comunale, il luogo dove si tengono le riunioni del consiglio stesso. Sessanta posti sono riservati ai consiglieri, sedici agli assessori, uno al sindaco, uno al presidente del Consiglio Comunale, diversi altri ai giornalisti che hanno a disposizione un computer e un telefono ma, per poterlo usare, bisogna chiedere il permesso al Presidente del Consiglio Comunale.

Una parte della sala è riservata al pubblico ma possono accedervi soltanto persone maggiorenti.

Pablo Mileni Munari, 1^a A

A casa di Filippo, ovvero visita a Palazzo Isimbardi

Filippo Penati (presidente della Provincia di Milano) lavora e riceve i suoi ospiti in una delle più eleganti dimore nobiliari della città. Da una porta a vetri del cortile d'onore, si entra in un vasto salone denominato Sala degli Affreschi. Sopra l'ingresso è possibile notare lo stemma della provincia di Milano (croce rossa in campo bianco argento), sormontato dalla corona ferrea composta da due fronde di quercia e di alloro.

Il nome attuale della Sala deriva dal fatto che nel 1941, dopo vari lavori di restauro, vennero collocati proprio in questo spazio sei grandi affreschi provenienti da una villa situata nel territorio del comune di Vaprio D'Adda, abitazione che nel '600 era appartenuta al cardinale Cesare Monti, al tempo arcivescovo di Milano.

Essendo questa villa in stato di abbandono e temendo per

la sorte degli affreschi, i dipinti furono riportati su tela e collocati a Palazzo.

Purtroppo i bombardamenti su Milano nel 1943 colpirono anche questa parte del palazzo distruggendone tre ("La partenza", "La battaglia" e "L'invocazione al sole di arrestarsi"). Ora, entrando in questa sala, è possibile ammirarne solo due, affissi sulla parete verso il cortile d'onore. Un terzo affresco superstito è collocato nella sala accanto. Pochi sono gli arredi presenti nella sala e sono tutti acquisti che ha fatto la Provincia di Milano presso varie gallerie d'arte.

Possiamo anche ammirare un prezioso arazzo fiammingo del Seicento rappresentante la conversione al cristianesimo di Costantino il Grande.

Benedetta Bravin, 2^a A

Affreschi ma non solo...

Alcune sale di Palazzo Isimbardi sono la Sala del Sacrificio, la Sala da Musica e la Sala Pedenovi. Esse non sono di grandi dimensioni e venivano spesso utilizzate per riunioni ed incontri di rappresentanza; oggi, invece, ospitano la raccolta di orologi antichi di palazzo Isimbardi.

La Sala del Sacrificio, chiamata così perché in essa si trova l'affresco de "Il sacrificio di ringraziamento" proveniente da una villa di Vaprio D'Adda, ospita tre orologi del XIX secolo di proprietà della Provincia Di Milano. Per la precisione essi sono "Il Carro Di Diana", "L'orologio del Re" e "Il trionfo di Bacco fanciullo".

Il primo è una splendida pendola da camino del Manfredini; il secondo è in bronzo dorato, marmo verde e smalto, a cui si associano due candelieri della stessa epoca e manifattura; il terzo, il più antico di tutta la collezione, è una pendola da tavolo in bronzo e smalto, dorato e cesellato, di manifattura francese e che presenta decorazioni legate al culto della divinità del vino e dell'ebbrezza.

Nella vicina Sala della Musica, chiamata così per le raffigurazioni di strumenti musicali sul soffitto neoclassico venuto alla luce dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale, troviamo una serie di orologi d'epoca.

Tra questi, una pendola da tavola in bronzo dorato e

smalto, dell'epoca della Restaurazione Francese, rappresenta la dea della fertilità con una cornucopia ricca dei frutti della terra. Un'altra pendola è "Il bacio o la riconciliazione" raffigura Venere ed Apollo che si baciano teneramente. Altri due orologi sono "L'Amore e l'Amicizia" e "Il cavallo guidato da un Amorino", una delle migliori manifatture del Manfredini, su commissione di Eugenio di Beauharnais, nei primi anni dell'800 vicerè del Regno d'Italia per conto del patrigno Napoleone. Sempre in questa sala possiamo ammirare l'olio su tela "Pineta a Pescara" del maestro Cascella.

La Sala Pedenovi ospita "La Madonna con San Giovanni evangelista e S. Atanasio", che è una pala d'altare cinquecentesca di Bernardino Campi proveniente dalla villa Arconti Pusterla di Limbiate. In questa sala prosegue ancora "Il museo degli orologi" con "Il trionfo dell'amore sul tempo" in bronzo dorato e cesellato, tartaruga ed ebano che riprende la tecnica e gli ornamenti usati alla corte del Re Sole. Da ultimi troviamo "L'allegoria della musica", francese; una pendola a portico in legno ebanizzato, bronzi dorati ed ottone dorato ed argentato e "Il Napoleone a cavallo", pendola da tavola francese.

Vittoria Delfanti, 2^a A

Dove si prendono le decisioni: la sala Consiliare

Oltrepassando l'atrio, si entra nella Sala Consiliare, realizzata nel dopoguerra. All'epoca dei conti Taverna (primi proprietari del Palazzo) al suo posto, si trovavano le scuderie.

Alla fine degli anni 90 del secolo scorso fu ristrutturata e sono ora visibili sia il vecchio che l'attuale stemma della provincia di Milano; quest'ultimo si ispira ad un'insegna collocata su un capitello del chiostro dell'abbazia di Mirasole, nel comune di Opera.

Appena fuori dalla sala consiliare, si nota una bella statua raffigurante Eva cacciata dal Paradiso Terrestre dello scultore Francesco Messina.

Ivan El Knizi, 2^a A

Atrio dei mappamondi e sala d'Antegiunta

Proseguendo la nostra visita di Palazzo Isimbardi, siamo arrivati all'atrio dei mappamondi, con, appunto, due grandi mappamondi lignei, uno in realtà è una sfera armillare che raffigura la volta celeste con le costellazioni, l'altro rappresentante il globo terracqueo. Questi due mappamondi sono stati realizzati a Roma nella seconda metà del Seicento.

Appena entrati nella sala, abbiamo potuto ammirare delle grosse targhe alle pareti che elencano i presidenti dell'antica Deputazione provinciale, del Consiglio e della Provincia di Milano nonché le massime cariche amministrative dell'ente.

Vi è anche, custodito in una bacheca

lignea, un vecchio gonfalone della provincia di Milano risalente al 1927. Il gonfalone viene utilizzato nelle cerimonie e nelle feste più importanti e sta a significare che la Provincia è presente in quella determinata manifestazione.

Dall'atrio dei mappamondi si entra in una ampia sala, chiamata di Antegiunta, la quale era utilizzata dai marchesi Isimbardi come sala da ricevimento.

Entrando, siamo rimasti ammaliati dal soffitto di questa sala; esso possiede stucchi settecenteschi e due preziosissimi lampadari in vetro policromo di Murano del XVIII secolo.

Stefano Intrepido, 2^a A

La sala della Giunta

La sala che mi è maggiormente piaciuta durante la visita a Palazzo Isimbardi è stata la sala Giunta.

Questa sala, oggi usata per le riunioni della giunta provinciale, un tempo era la sala da pranzo della famiglia Isimbardi. Sul fondo è collocato un camino in basalto nero con lo stemma nobiliare della famiglia e sulla mensola si può ammirare una scultura intitolata alle ninfe della foresta. Attraversando la sala, si può apprezzare un ciclo di dipinti su tela raffiguranti animali, piante e scene pastorali. Personalmente sono stata attratta da una raffinata scrivania probabilmente usata dal governatore austriaco Radetsky. Ma la cosa che mi ha maggiormente colpita è stato il "plafond" di Giovanbattista Tiepolo, situato sul soffitto della sala; secondo me è un'opera magnifica che oltre tutto mi ha resa davvero fiera del fatto che la mia scuola prenda il

nome da questo grandissimo artista presente con un suo dipinto anche in questo stupendo palazzo. In questo "plafond" sono rappresentate le scienze e le arti sotto forma di varie divinità. La visita a Palazzo Isimbardi è stata così un'occasione per sentirmi orgogliosa della mia scuola, per visitare il luogo dove vengono prese gran parte delle decisioni per la Provincia di Milano e per ammirare grandi opere di importanti artisti.

Susanna Russo, 2^a A



Che impressione! O meglio, che neoimpressione!

Seraut e Signac: chi sono? Due pittori francesi che appartengono alla corrente del Neoimpressionismo. I quadri dipinti da questi artisti mi sono piaciuti molto perché eseguiti con una strana tecnica, il *pointillisme*

(puntinismo) e perché riescono a suscitare tantissime emozioni, soprattutto perché hanno riflessi di luce magnifici. Mi ha colpito in modo particolare un dipinto che rappresentava Venezia. Nel centro del quadro era raffigurato un arcobaleno che conteneva tutti i colori dell'opera stessa.

Carlotta Gorla, 1^a B

Inizialmente, abbiamo visto da lontano un paesaggio innevato, ma avvicinandoci abbiamo notato tanti puntini colorati. In un altro quadro il mare visto da lontano era blu, invece da vicino si vedevano puntini verdi, gialli e rosa. Ci siamo soffermati davanti ad altri dipinti, ricordiamo *La Tour Eiffel* di Seurat, rappresentata senza la punta, perché a quel tempo non era stata ancora terminata. *Donna che si pettina*, di Signac in cui non si distingue bene il volto della donna allo specchio, ciò che colpisce sono i capelli che da lontano appaiono neri, ma sono formati da tantissimi puntini verdi, gialli e rosa. *Le chahut* rappresenta dei ballerini in un locale francese.

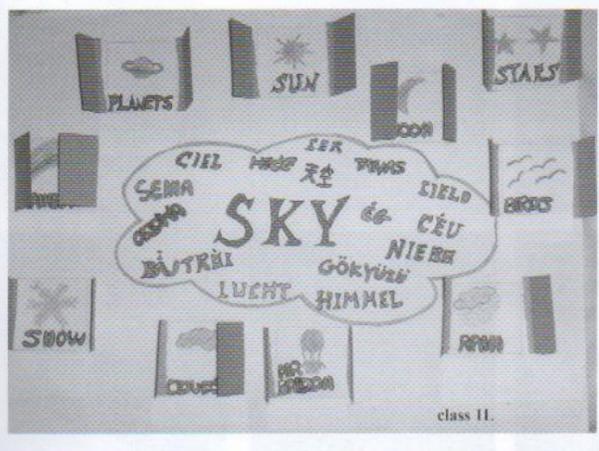
Abbiamo notato che il colore è stato cambiato da scuro a più chiaro, che l'idea del movimento è stata data con le linee curve dei baffi, delle labbra, delle gambe che sembrano tutte uguali, sia quelle degli uomini, sia quelle delle donne. Nel laboratorio interattivo la guida ci ha anche fatto osservare che se facciamo girare velocemente i dischi cromatici vediamo il colore grigio, come quando facciamo girare la riproduzione dei quadri dei pittori neoimpressionisti, questo perché i colori sono bilanciati.

Alla fine siamo stati invitati a completare la riproduzione di un quadro molto famoso di Seurat, *La Grande Jatte*, applicandovi sopra dei dischetti adesivi colorati, seguendo la regola dei colori complementari.

Questa visita ci è piaciuta perché abbiamo visto dei quadri molto affascinanti e non è stata noiosa perché siamo stati coinvolti nella spiegazione

Albero Rollero, Wojcieck Bugala, 1^a C

Soluzione...



La terra trema in Abruzzo

Tre di notte. Botto. Urla. Grida. Strilli. Paura. Terrore. E, infine, solo silenzio.

Case distrutte, uomini, donne, bambini, anziani sotto le macerie; gente dispersa, un incubo da cui non ti puoi risvegliare. L'ospedale, appena costruito, è inagibile, così le persone ferite gravemente vengono curate per strada. I paesi intorno all'Aquila sono deserti, gli anziani sono disperati per la perdita della loro città natale, coppie di sposi appena trasferiti nella loro nuova abitazione le vedono ormai rase al suolo. Questa è la tragica situazione dell'Abruzzo.

L'indifferenza è inaccettabile perché dobbiamo dedicare a quella povera gente almeno un po' della nostra fortuna. Lo stato ha donato tende per i senza tetto, vestiti, cibo e tante persone sono partite per le zone investite dal terremoto come volontari perché ciascuno di noi nel suo piccolo può fare qualcosa, anche se il dispiacere per le persone care decedute non cambia. I morti sono purtroppo quasi trecento. I vigili del fuoco e i volontari hanno lavorato incessantemente per liberare le persone ancora intrappolate fra le macerie e anche i cani hanno aiutato a cercare la gente. Molti bambini hanno ricominciato a

frequentare la scuola, ma in una classe attrezzata sotto le tende. Anche noi possiamo dare un piccolo contributo ospitando i terremotati, oppure donando una piccola parte delle nostre paghette ai conti correnti indicati in banca o per posta, oppure con un SMS al 48580. Questo articolo è dedicato a tutte le persone in difficoltà che adesso stanno passando giornate malinconiche e tristi in macchina o nelle tendopoli allestite sperando che si riprendano presto e continuino la loro vita quotidiana com'era prima della terribile scossa.

Martina Doti, Iaria Simone, 1ª I

La gravità del terremoto in Abruzzo è stata tale che le scosse si sono succedute anche nei giorni successivi. La Protezione Civile è intervenuta subito e man mano che i soccorritori scavavano nelle case crollate il numero dei morti, dei feriti saliva disperatamente.

In questi giorni tutti i "mass media" parlano prevalentemente di questo disastro: migliaia di sfollati adesso vivono in tendopoli che la Protezione Civile ha installato, in attesa che le case vengano ricostruite.

Sono stati organizzati molti gruppi di raccolta di aiuti per l'Abruzzo, in Italia e all'estero; ma queste buone azioni hanno favorito il fenomeno dello sciacallaggio. Alcune persone hanno messo degli annunci falsi su Internet per la raccolta di fondi in de-

narò per l'Abruzzo; la gente ha donato soldi inconsapevole del fatto che si trattava di sciacallaggio. Lo stesso crimine è stato commesso anche praticando furti nelle case crollate. Si è molto polemizzato per le costruzioni che non erano a norma e che perciò sono crollate.

In verità la vera causa dei crolli è che nelle ristrutturazioni degli edifici le strutture in legno sono state sostituite da strutture in cemento. Il legno è un materiale che assorbe le vibrazioni; in Giappone, paese sempre a rischio di terremoti, tutte le case hanno strutture in legno, proprio perché in caso di terremoto questo materiale assorbe le vibrazioni e non cede. Al contrario il cemento appesantisce molto le costruzioni, non assorbe le vibrazioni e cede più facilmente.

Il nostro ministro dell'istruzione Sig.ra Gelmini ha dichiarato che ciascun ragazzo, pur vivendo nelle tendopoli comuni, non perderà l'anno scolastico. Questa cosa ci ha colpito molto perché ci sembra che ci riguardi da vicino.

Tra gli sfollati, adesso che sono tutti uniti dalla stessa sventura e si trovano nella stessa situazione, si è creata molta solidarietà e le persone hanno lasciato da parte controversie e pregiudizi per sostenersi a vicenda, ma la situazione resta ancora tragica.

Alessandro Cozzarini, Tatiana Porta e Alessandro Bouchs, 2ª I

Animali in pericolo

Il 22 aprile 2009 è stata la giornata dedicata alla Terra.

Alcuni importanti ecologisti, quali Danilo Mainardi e Carter Roberts, hanno commentato lo stato di salute del nostro pianeta concludendo che ci sono stati dei miglioramenti riguardanti il buco dell'ozono e dei peggioramenti, riguardanti il destino degli animali che lo abitano. Infatti l'area di assottigliamento della sfera di ozono (O₃) sopra l'Antartide, causata dall'emissione di CFC, si sta riducendo e se questo processo continuerà, l'ozonofera si chiuderà definitivamente tra 50-60 anni circa. Il problema principale da risolvere è l'estinzione della fauna terrestre e marittima dovuta dall'innalzamento della temperatura sul globo.

Gli animali che ne risentono di più sono quelli che abitano ai due Poli, in particolare gli orsi polari (per lo scioglimento dei ghiacciai). I nostri figli rischiano di vedere solo sui libri di storia animali come: i lemuri, la testuggine dal vomere, la mantella aurantiaca, il tenrec, la falena cometa, il camaleonte pantera, il geko dalla coda a foglia, il fossa, l'aye aye, la vaquita, il panda gigante, il gorilla di Cross River, il presbite dalla testa dorata, la tigre di Sumatra, il pesce gatto gigante, il furetto dai piedi neri, il rinoceronte di Giava e l'elefante pigmeo del Borneo.

Stefano Polo, 2ª E

Violenza a Nettuno

Nella notte del 1° febbraio tre ragazzi si sono divertiti picchiando e insultando con frasi razziste, un indiano senza fissa dimora nella stazione di Nettuno e infine, con la benzina, gli hanno dato fuoco.

Adesso l'agredito è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Sant'Eugenio di Roma.

I tre giovani sono incensurati, ma quella notte erano sotto l'effetto di hashish e alcol.

Essi hanno dichiarato che l'hanno fatto solo per divertimento e per provare una forte emozione.

Il Presidente del Senato, Schifani, parla di un atto incivile contro i principi della tolleranza e ospitalità del nostro Paese; il Presidente della Repubblica, Napolitano, parla di xenofobia, di razzismo e di violenza e ha fatto appello a quanti hanno responsabilità culturali, istituzionali ed educative perché si impegnino a fermare questi episodi.

Bisogna trovare quali sono le ragioni del "mal di vivere" dei ragazzi di oggi che forse, privi di sani principi, si mettono in evidenza con la violenza e lo sbalzo confondendoli con il divertimento.

C'è un vuoto di valori e riferimenti sociali e non basta la sola imposizione di regole.

Quest'atto di violenza è molto grave.

Matteo Sfolcini, 2ª E

Poetessa bambina vs Talebani



L'undici Settembre 2001 due aerei dirottati colpirono e distrussero le Torri Gemelle a New York. Un'ora dopo l'impatto erano già morte più di mille persone. Lo stesso giorno un aereo venne dirottato contro il Pentagono, ma l'attentato fallì miracolosamente, e un altro tentativo contro la sede del Parlamento venne sventato dagli stessi passeggeri dell'aereo.

Subito il presidente G. W. Bush, ormai alla fine del suo primo mandato, utilizzò questi attacchi, rivendicati da Al-Qaeda, come pretesto per invadere l'Afghanistan.

Con l'entrata in guerra dell'America, tutta la NATO, tra cui l'Italia, dovette seguirla. Con l'invasione dell'Afghanistan, il regime totalitario islamico dei Talebani cadde e s'instaurò un governo provvisorio. Così i Talebani si ritirarono nelle montagne al confine tra l'Afghanistan e il Pakistan.

Da lì la NATO, con varie offensive, spinse sempre di più i Talebani fuori dall'Afghanistan, ed essi si rifugiarono nella valle dello Swat in Pakistan dove s'imposero con una forte dittatura. A due ore di macchina dallo Swat, nella periferia di Islamabad vive una ragazzina di undici anni molto speciale: Tuba Sahaab.

Lei sfida i Talebani e il loro potere con poesie molto tristi e suggestive che vengono trasmesse sulle radio locali e anche scritte sui giornali della zona. Scrive dei ghetti della periferia dove lei abita e della povertà della sua città, ma anche dei Talebani che incutono timore e paura al di fuori del loro piccolo territorio.

Secondo me politici, scrittori, poeti e tutte le personalità più importanti del mondo dovrebbero sostenere e am-

plificare le opinioni, non solo di Tuba, ma di tutte le persone che si oppongono al regime talebano.

Si dovrebbe diffondere queste idee su giornali, riviste, con la televisione e con la radio; anche per mezzo d'interviste alle persone più significative di questa lotta. L'Onu, o anche la Nato, dovrebbero intervenire militarmente nella zona occupata dai Talebani con piccole incursioni, prima per portare in salvo la popolazione del luogo, e poi per catturare i terroristi islamici. A mio parere il terrorismo è un fenomeno non debellabile, ma almeno si potrebbe arginarlo.

Edoardo von Morgen, 3ª I

Un matrimonio russo

Lo scorso febbraio ho partecipato ad un particolare evento: il matrimonio di un nostro amico russo.

Abbiamo accettato l'invito al matrimonio e ci siamo recati subito a S. Pietroburgo, luogo della cerimonia. La cosa che maggiormente mi ha colpito non è stato il matrimonio in sé, ma i successivi festeggiamenti svoltisi in tre giorni e comprendenti vari eventi. Prima di tutto gli uomini hanno accompagnato il promesso sposo alla "banja", una combinazione di saune e piscine di varia temperatura per festeggiare la fine del celibato. Anche i bambini erano accettati (gli unici eravamo mio fratello ed io), ma ci siamo limitati alle piscine e abbiamo evitato le saune, troppo calde per noi.

Il punto culminante della serata era il bagno nella piscina calda all'aperto: ci si rotolava nella neve circostante per poi buttarsi nell'acqua calda, provando la sensazione di avere degli aghi su tutto il corpo "innervato". Anch'io, che di solito sono un gran "freddoloso" ho provato questa singolare esperienza, giurandomi poi di non riprovarci mai più.

Immediatamente dopo il matrimonio siamo andati in un bosco dove delle persone vestite in modo tradizionale erano pronte ad accoglierci.

L'ambiente offriva diverse "attrazioni": la visita ad un vecchio teatro nelle vicinanze; un giro in slitta attraverso la foresta; improvvisate par-

tite a hockey tra gli invitati...

Inoltre c'era un gran gazebo con tante cose da mangiare ma soprattutto bevande calde da bere, necessarie per resistere ai -20° dell'inverno russo.

Dato che molti degli invitati erano giunti in Russia in aereo o dopo lunghi viaggi ci è stata data la possibilità di visitare alcune delle innumerevoli bellezze di S. Pietroburgo: sono rimasto particolarmente colpito dal museo di storia naturale, il cui pezzo forte è un mammut perfettamente conservato: incredibile!

Incredibile è stata anche la passeggiata su un golfo del Mar Baltico completamente ghiacciato; c'erano anche alcuni spericolati che si cimentavano in pericolosissime gare di ghiaccio che ricopriva le acque.

Purtroppo non siamo riusciti a vedere il famoso museo dell'Ermitage, per mancanza di tempo.

Abbiamo anche avuto la fortuna di assistere ad uno spettacolo di balletto in un antico e storico teatro: di solito non sono un appassionato della danza, ma devo ammettere che lo spettacolo (intitolato "Cenerentola") è stato davvero interessante.

Edoardo Loi, 2ª I

Global o no global?

Che cos'è la globalizzazione? Se cerchiamo questa parola sul vocabolario, troviamo scritto: "Fenomeno di omologazione, di integrazione e di intraprendenza delle economie e dei mercati internazionali, indotto dall'utilizzo delle più sofisticate tecniche informatiche e di telecomunicazione."

La globalizzazione, l'omologazione di qualsiasi cosa.

Questo fenomeno sta investendo tutto il mondo, perché, grazie alle sofisticatissime macchine, che permettono a tutti di viaggiare, di comunicare con le persone lontane, ecc... ogni individuo può trovare una caratteristica del suo Paese in un altro, molto lontano (per caratteristica in-

tendo: negozi, cibi, musica...); l'esempio più calzante è la famosa bibita, la coca-cola, presente un tutto il mondo. Il mio zaino lo possiedono almeno un milione di persone, in altre parti del mondo: questo avviene grazie ai mass-media che inducono, in modo indiretto, una persona a comprare determinate cose.

Ciò per me non è del tutto negativo, perché i ragazzi della mia età tengono molto alla moda, ed i mass-media sfruttano la nostra ingenuità mostrandoci personaggi pubblici, con determinati vestiti che in molti imitano aiutandoci così a integrarci nella società in cui viviamo.

Gli aspetti positivi della globalizzazione sono: sicuramente qualsiasi persona non ha più i problemi di una volta a viaggiare (sia perché determinati cibi oramai si trovano dappertutto, sia per i vestiti che in quasi la totalità del mondo sono uguali per le marche e per i tipi) quindi in questo modo un turista, bene o male si confonde nella folla e non si sente a disagio. Inoltre, come abbiamo studiato in educazione musicale, la musica nel '900 si diffonde maggiormente grazie a nuove tecnologie, che permettono così alla musica popolare e classica, di fare il giro del mondo.

I contro sono: gli squilibri tra i paesi poveri ed i paesi ricchi, la perdita di molte tradizioni regionali e di Stato. Sicuramente l'uomo in questi ultimi anni è diventato un po' schiavo degli oggetti, infatti, indossa degli status-symbol (che mostrano la sua condizione sociale).

Il "padre" della pop-art Andy Warhol, rende benissimo, l'idea di globalizzazione nelle sue opere: riproduce molte immagini in fila di diversi personaggi resi con la medesima tecnica pittorica. Infatti è a questo che sta portando questo fenomeno: "a diventare soldatini, tutti uguali in fila," ferendo così la nostra personalità.

Per frenare la globalizzazione, ci sono gruppi come i black-block, o i no-global che manifestano in modo violento, cioè bruciando auto e facendo atti di vandalismo, questo secondo me, non è giusto perché il loro ideale è "sano", ma sbagliano nella maniera di agire. Basterebbe che ognuno di noi mantenesse intatta la propria personalità e, in questo modo, dovrebbero fare anche i Paesi, mantenendo intatte le loro tradizioni e la loro cultura, però senza diventare troppo attaccati ad esse.

Silene Finelli, 3ª I





3^a H

Hi Tom,
How are you? It's a lot of time that I haven't heard any news about you!
Recently I've been in Madrid with my class. It's a really wonderful city! Have you ever been there? We went there by plane: it isn't a long flight, just about two hours. We spent only three days in Madrid, but I'd have liked to have more time to visit it. The main interesting places are the Prado museum, where there are lots of pictures of important and famous painters, like Velasquez, Goya, El Greco. Another important museum in Madrid is the Reina Sofia, where there are lots of pictures of the new waves painters, like Picasso, Dalì, Mirò. Another point of interest is the Royal Palace of Spanish Kings. It has more than 2800 rooms. Isn't that amazing? The museums are gorgeous, especially the Prado because of the variety of his pictures. But just walking through the streets listening to people talking in Spanish and watching the Madrid's life is fantastic. You really have to go there.
School will finish in about two months, and after that there will be the exams. I'm so frightened!

I'll have to study a lot before the exams, but I think everything will be all right. I hope to pass the exams, because I'm afraid of spending another year in he same school. I hope I'll see you soon, so you'll tell me everything about you. Bye

Giulio Vannicelli, 3^a F

Hi Bob,
I went to Madrid last week and I want to tell you how it was. It was super! My class and I left Milan last Sunday and we returned on Tuesday night.
We had to meet at 4:45 a.m. in front of the school to catch a bus that took us to the airport. After one-hour travel, we arrived to Malpensa airport and so we caught the plane. When we arrived in Madrid we went to the hotel, but our rooms were not ready! So we visited the museum "Prado". There were lots of famous pictures and I liked them very much. My favourite paintings are: "El 2 de mayo", "El 3 de mayo", "La maja desnuda" and "La maja vestida".
Then we visited the park "Buen Retiro", it was huge and full of monuments and fountains, it took more than one hour to visit it. In



3^a C - 3^a F

the evening, we had dinner in a restaurant in "Plaza Mayor", the most important and famous square in Madrid; then we returned to the hotel, we fell asleep almost immediately.
The following day the teachers woke up us at 8:00 a.m., and after breakfast, we met our guide for that morning. We visited lots of different places and monuments, and the Madrid's cathedral. In the afternoon we visited also the museum "Reina Sofia" where we saw the most famous Picasso's paint: "el Guernica". Then we returned to the hotel and we had dinner in the same place of the first day.
The third day we went to the "Palacio Real"; there were 2800 rooms, but obviously we didn't visit them all! There were some fantastic rooms full of Middle Ages' weapons that I liked very much.
In the afternoon we returned to the hotel, we took our baggage and, with a bit of sadness, we went to the airport and flew back to Milan where we arrived around midnight. It was a fantastic journey indeed and I wish I could return there.
Now I'm very busy because I must

Lettere da Madrid

"La Maja desnuda" painted by Francisco Goya. Then we went to a wonderful park: "Parque del Retiro". It was very big and it isn't dirty like Milan's parks! Madrid is a green city. I heard that there is another wonderful park: "Parque del oeste". Then we returned to our hotel. At night we went out to go to a restaurant to have a dinner. This restaurant is a "cerveceria", a place where you can drink beer, but we could not drink it!
The second day we visited the most important places of Madrid with a tourist guide. We also visited "The Reina Sofia centre of art": this museum has more modern pictures than Prado. The picture I liked most is "Guernica" painted by Pablo Picasso. It is a very famous picture against the war and it brings a big message: it speaks about peace. After the visit we returned to the hotel and we had a dinner in the same place of the night before.
The third day we visited the Royal Palace. It has 2.800 rooms, it is very big! The Royal family doesn't live there, they only use it for important events. Then we had two hours to do shopping. In Spain there are a lot of shops like Cortes Ingles, Mango, Bershka, Tierra. We did shopping in Puerta del Sol. The shop I liked most is Tierra, it is very small but the sellers are very kind. We returned to our hotel and then we left to fly back to our city.
In this trip I had a lot of fun. I'm a bit sad because it was the last trip with my fantastic class. Now we are very scared because in June we will have the final exams, so we have to study very hard! I hope I will be able to pass with 8 or 9. Bye, I love you

Andrea Blasi, 3^a F

Milan 10/04/09

Dear Jenny,
How are you? I'm fine and I'm very happy because yesterday I began my Easter holiday. Last week I had a school trip in Madrid. It was wonderful! We stayed in Madrid for three days. We went with another class of my school: 3^a C. The people of this class are very friendly and funny. Our companions were four teachers: Mrs Borghi, Di Vincenzo, Cazzola and Quarta.
The first day we visited the Prado Museum. It is one of the biggest museums of the world. I don't like visiting museums because I think it can be quite boring, but Prado is wonderful!! The pictures I liked most are "La Maja vestida" y

Viola Finocchiaro, 3^a F

Tutti insieme a München



Am Dienstag, dem 31. März um sieben Uhr dreißig, ist unsere Klasse zusammen mit der 31 nach München aufgebrochen mit prof. Leghissa, Balbi, Pimpinelli, Curtarelli. Nach neun Stunden fahrt, während der wir vier pausen auf Autobahn-Raststätten eingelegt haben, erreichten wir endlich das Hotel, in dem wir vier Tagen bleiben sollen. Das Hotel ist recht gemütlich und die Zimmer gross und behaglich. Da wir durch den starken Verkehr auf der Autobahn später als geplant angekommen sind, konnten wir nur eine kurze Stadtbesichtigung machen. München war sehr sauber und die Außenbezirke der Stadt sind ganz anders als die, die man ausessen Italien kennt.



Am Abend haben wir in einem typische deutschen Restaurant gegessen und gegen zweiundzwanzig Uhr machen wir uns auf den Weg zum Hotel. Am Morgen des zweiten Tages besichtigten wir die Innenstadt un die Frauenkirche. Am Nachmittag besuchen wir das "Deutsche Museum von Meisterwerker der Naturwissenschaft und Technik".
Dort nehmen wir an einer Vorführung der Hochspannungsanlage und besichtigten außerdem die Abteilungen für Luft und Raumfahrt. Später essen wir erneut in einem Restaurant und danach gehen wir ins das "Hard Rock Cafe" von München. Gegen dreiundzwanzig Uhr dreißig fahren wir in das Hotel zurück. Am nächsten Morgen nach dem frühstück fahren wir nach Dachau, dem bekannten Konzentrationslager.
Das Lager ist sehr gross und besteht aus sechs Baracken für die Gefangenen auf einem grossen Platz. Ausserhalb des Lagers sind ide Wohnanlage der S.S., die Verbrennungsofen und die Gaskammern, die nie benutzt worden sind.
Das Lager wurde standing von den Wachen bewacht, es war fast unmo

glich, daraus zu entkommen.
Am gleichen Tag haben wir Nypheumburg, die Sommer-Residenz der Bayerischen Könige besucht zu der ein wunderschöner park gehört. Am letzten Tag sind wir zum herrlichen Schloss "Neuschwanstein" gefahren, das von dem König Ludwig dem zweiten, dem Enkel von Ludwig dem Ersten, erbaut worden ist. Das Schloss ist auf der Spitze eines Hügels erbaut und ist sehr prachchtig.
Die Räume sind mit Gold, Diamanten und Edelsteinen dekoriert. Dann sind wir wieder nach Hause gefahren.
Die Reise hat acht Stunden gedauert, aber wir sind pünktlich angekommen.

Oliver Berlinzani, Nicolas La Rocca, 3^a I

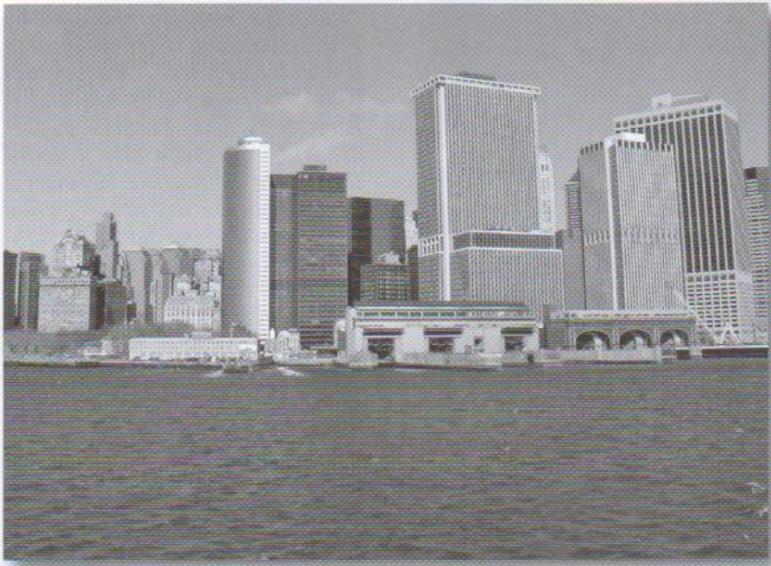


Foto di Riccardo Carmassi



3^a I - 3^a L

New York, New York!



This year, for Christmas, I went to New York with my family. New York is one of the biggest cities in the world and it has around 18,5 million of inhabitants. NY is very famous for the skyscrapers and for the big streets, like the Empire State Building or the Chrysler Building.

The morning of the 16th of December we took the plane to New York; after about 7 hours of flight we arrived in J.F.Kennedy, the biggest airport of NY.

We went to our hotel, which was in the centre of Manhattan, by a fantastic limousine.

Here it is quite normal, in fact the travel from the airport costs only about 20 \$ more than a travel by taxi. Inside the limo it was fantastic: leather seats, champagne and glasses in a corner, neon lamps (that also changed colour) and a lot of little artificial stars on the ceiling.

Everything here is BIG! The buildings are really high, the streets are very large and also the cars are bigger than ours.

I went to NY in winter so the weather was very cold. There was a lot of snow especially in Central Park because the streets were cleaned quickly by lots of snow-plough and lots of salt-spreaders. Also the normal people have to clean the streets here, for example if you fall in front of a shop, because snow or ice, the

shopper has to pay you.

While we were here there was a huge snow-storm but after only 20 minutes the streets were perfect.

The first time in Central Park was funny. All was white. When we saw a squirrel we immediately started to scream: "A squirrel! A squirrel! One moment, one, two, three..." In fact here there's a squirrel for every pigeon in Milan.

I said NY is one of the biggest cities in the world so we expected an unfriendly atmosphere and a cold reception, instead we found a friendly atmosphere that you can imagine in a small town or in a village and not in a big city.

The persons in the streets were relaxed also at weekdays and on the footpaths there were lots of pines on sale.

One thing was strange for us: the tips. In New York - I don't know in the rest of the USA - around half of the payment of the waiters is the tips and in every restaurant you have to pay the total cost plus around the 15/20% of the total for the waiter.

Last but not least, we saw the Statue of Liberty, the Empire State and the Chrysler, but the thing that has impressed me most was Ground Zero. It's only a big hole but if you don't see it you can't understand how you feel lonely here.

Mattia Corradi, 3^a I

Quelques «reportages» du voyage en France (25 -26-27 Mars 2009)

Jeudi, le 26/3/09

Aujourd'hui a été une journée mémorable et fantastique!!

Hier nous sommes partis pour un voyage scolaire en France de 3 jours avec nos amis de troisième B.

Ce matin, nous nous sommes levés à 7 heures et après un rapide petit déjeuner, nous sommes allés visiter une petite ville qui m'a fasciné beaucoup: Aigues-Mortes.

Là bas nous sommes restés jusqu'à 10.30. Nous sommes montés dans le car et nous sommes allés à Les Saintes Maries de la Mer où nous avons acheté un peu de souvenirs pour nos parents et amis.

Après ça nous nous sommes embarqués sur le bateau 'Le Tiki III' et nous avons fait la navigation du petit Rhône. Ça a été une expérience vraiment intéressante!



3^a A, 3^a B



3^a A

Pendant le voyage nous avons vu des chevaux et des taureaux qui se abreuvaient. Nous avons fait beaucoup de photos!

Terminé la navigation nous avons mangé dans un petit bar où un homme très gentil et sympa nous a préparé des crêpes délicieuses.

Dans l'après-midi nous avons visité Arles où nous nous sommes promenés dans la ville et seulement le soir nous sommes rentrés à Nîmes pour diner. Mais le soir tous les profs ont décidé d'aller visiter Nîmes en soirée. Au début nous les jeunes ne voulions pas sortir; mais quand nous sommes sortis nous ne voulions plus rentrer dans l'hôtel!!!!

Les villes le soir, ont quelque chose de magique qui te conquiert.

Seulement à 10 heures les adultes ont décidé de rentrer et alors... la partie la plus belle de la journée est arrivée!! Nous sommes restés dans nos chambres et nous avons bavardé, joué jusqu'au couvre-feu à 11 heures. Et alors, mes copines de chambre et moi, nous avons commencé à bavarder un petit peu de nous.

Ça a été le moment le plus beau de tout le voyage.!!! J'ai appris beaucoup de nouvelles choses sur leurs caractères et sur leurs familles. Je ne pouvais pas savoir que Costanza est si sensible!!

J'ai passé une soirée inoubliable. Nous avons bavardé pendant toute la nuit et nous nous sommes couchés seulement à 2 heures et demie mais le matin suivant nous nous sommes levés à 6 heures et demie... nous étions très fatiguées!

Mais je suis contente d'avoir passé quelques jours avec mes amis... l'année prochaine nous iront tous dans différents lycées et il ne sera pas facile de nous retrouver.

Marta Rossi, 3^a A

Le mois passé je suis allée avec ma classe et la 3B en France pour le voyage scolaire. Nous sommes partis mercredi matin et nous avons pris le car. Pendant le voyage nous avons chanté et joué aux jeux-vidéo. Nous avons aussi regardé Twilight, qui est un film très célèbre en Italie. Pendant les trois jours suivants nous avons visité beaucoup de villes comme Avignon et Les Saintes-Maries de la Mer. Nous avons visité beaucoup d'églises, qui avaient beaucoup de beaux vitraux. Nous avons aussi visité le Palais des Papes: il est très grand et il a mille pièces. Après nous avons fait du lèche-vitrine et j'ai acheté un cadeau très beau. Pour ma mère j'ai acheté un petit sachet de lavande. Nous avons mangé dans un restaurant très bon. J'ai mangé un

sandwich avec du poulet. Je me suis amusée beaucoup parce que j'ai connu des nouvelles personnes de la troisième B et j'ai appris des choses sur la France.

Je pense que les voyages scolaires sont très amusants parce que tu peux t'amuser avec tes copains et tes profs de français ou d'art ou d'italien.

Malheureusement le voyage est fini et nous sommes rentrés à la maison. J'aurais voulu rester là-bas!!!!

Valentina Tiraferri, 3^a A

Je veux parler de mon expérience en France, avec mes amis. Le mois passé je suis partie avec ma classe et la 3B pour aller en Camargue et en Provence. Je me suis réveillée à 4 heures 30. Ça a été très difficile!!!!... Quand nous sommes partis je ne connaissais pas la 3B; en car nous avons sympathisé. Ils sont très sympas, j'ai connu Marta, Costanza, Carolina, Federico, Alessandro, Lorenzo et beaucoup d'autres personnes.

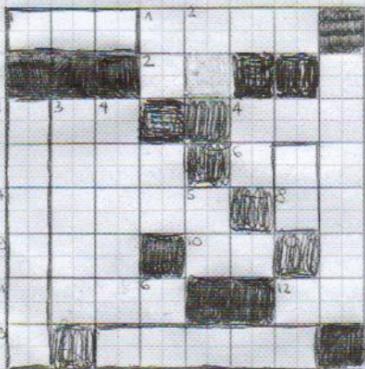
Nous sommes arrivés en France avec l'autoroute et j'ai pu voir ma maison à Menton en passant. Nous sommes arrivés à Pont du Gard, ici, moi avec Madame Calzoni et Madame Boruso, nous avons pu voir le système de l'aqueduc. Nous avons aussi visité Les Saintes Maries de la Mer, Avignon, Nîmes, Aigues Mortes et beaucoup d'autres villes.

Je me suis amusée beaucoup avec mes amis surtout quand nous étions dans les chambres, nous avons joué et nous avons parlé longuement le soir. Nous avons dormi seulement 5 (cinq!!!) heures environ. Quand nous étions à les Saintes Maries de la Mer et à Avignon, nous avons pu voir la ville sans profs, seulement avec nos amis. Ça a été un très beau voyage scolaire. Le plus beau, parce que l'année prochaine j'irai au lycée Leonardo, et personne dans ma classe ne viendra avec moi.

Mais je pense que je connaîtrai beaucoup d'autres personnes. Je me suis amusée beaucoup je n'oublierai jamais cette très belle expérience. J'ai pu parler en français et je pense de connaître beaucoup d'autres mots maintenant!!!!

Costanza Delfanti, 3^a A

CLARISSIMUS PHILOSOPUS
GRAECUS DIXIT:



- ① la rete
② come a quel modo avverbiale
VERTICALI ③ prep (con)
④ Io do
⑤ egli, pronome dimostrativo
⑥ le muce, nominativo
⑦ canica, piena
⑧ tempo, congiunzione
⑨ tu sei

ORIZZONTALI

- ① Io ho perso
② la bocca
③ Io awo
④ Dove (avverbio, congiunzione)
⑤ essi sono
⑥ Talmente, avverbio dimostrativo
⑦ Più numerosi, nominativo maschile
⑧ preposizioni che regge l'articolo
⑨ pronome dimostrativo accusativo maschile
⑩ tu

FINOCCHIARO VIOLA II^o F

Racconti in francese

Voilà quelques contes de fées et fables en français de la part des élèves de troisième A et B. On peut choisir: il y a des contes très bien connus et d'autres complètement nouveaux. Bonne lecture!!!

prof. Serenella Pennasilico

LE PETIT CHAPERON ROUGE Version Classique

Il était une fois une petite fille qui s'appelait Petit Chaperon Rouge. Un jour sa mère lui dit d'aller chez la grand-mère qui était malade. Petit Chaperon Rouge décida de passer par le bois pour arriver plus vite chez la grand-mère, mais sur le chemin dans le bois elle rencontra un loup qui lui dit: «Faisons une compétition: qui arrivera premier chez la grand-mère, gagnera!» et le Petit Chaperon Rouge dit oui. Le loup arriva premier et il mangea la grand-mère. Après il décida de s'habiller comme la grand-mère et quand Petit Chaperon Rouge arriva, le loup mangea la fille aussi et puis il se coucha. Un chasseur

vit le loup et lui coupa le ventre pour libérer la grand-mère et Petit Chaperon Rouge. Après ce jour-là, le Petit Chaperon Rouge n'écoula plus les conseils des Inconnus.

Marta Turchetta, 3^a B

LE PETIT CHAPERON ROUGE Version...moderne

Il était un fois une petite fille appelée Chaperon Rouge. Elle avait une grand-maman qui vivait seule à l'autre bout de la forêt. La vieille dame très âgée, ne sortait pas beaucoup de sa maison. Un jour sa maman lui dit que la grand-maman était malade, et elle devait lui apporter des galettes avec du fromage et de la confiture, mais sans quitter jamais le sentier, car

papa avait vu des loups qui rôdaient dans la forêt. Le Petit Chaperon Rouge promit de se méfier de tout le monde, et toute joyeuse, elle mit sa cape rouge, son bonnet rouge et elle prit le panier. «Ne traîne pas en chemin» recommanda la maman.

«Ne parle à personne et reviens avant la tombée de la nuit».

Le Petit Chaperon Rouge n'alla jamais chez sa grand-mère: elle alla chez son amie Ginevra pour faire ses devoirs avec elle, pendant que les parents de son amie portaient, gentiment, le panier à la grand-mère, en voiture, à sa place. Comme ça le loup de l'histoire est encore là bas qui l'attend!

Costanza Delfanti, 3^a A

STRATIEPOLO

“Il secolo lungo” di Margherita Hack



Un sabato di aprile con alcuni miei compagni e la mia professoressa siamo andati allo spazio Oberdan di Milano, dove era in corso il festival “Vedere la Scienza”, per incontrare

una famosa astrofisica: Margherita Hack. “Vedere la Scienza Festival” offre al pubblico e agli studenti proiezioni a carattere scientifico; il 2009 è stato dichiarato dall’Unesco Anno

Internazionale dell’Astronomia, in occasione dei 400 anni dalle prime osservazioni di Galileo Galilei al cannocchiale; ricorre inoltre il 40esimo anniversario dello sbarco sulla luna. Margherita Hack, oltre che astrofisica, è una donna speciale, molto simpatica e di grande forza, anche se non concordo con alcune sue opinioni personali. L’incontro è stato diverso dal previsto perché pensavamo che insieme a lei avremmo discusso di astronomia e scienza, ma in realtà il convegno era incentrato sulla sua vita. Ci hanno presentato il cortometraggio “Il secolo lungo”, così intitolato perché, secondo la scienziata, il ‘900 è stato un secolo molto ricco di scoperte scientifiche in tutti i campi, dalla medicina, all’astronomia e ha visto la rivoluzione informatica che tanto ha modificato la nostra vita in tutti i settori; inoltre il secolo scorso è stato teatro delle due guerre mondiali e della terribile persecuzione degli ebrei. A questo proposito Margherita ha ricordato il disagio profondo vissuto quando la

sua professoressa di scienze ebrea era stata allontanata dalla scuola a seguito delle leggi razziali. Nel filmato ricorda inoltre la sua infanzia trascorsa a Firenze e i suoi genitori, entrambi aderenti alla filosofia teosofica, che le hanno insegnato il rispetto per la vita, la giustizia e la libertà.

C’è stato poi il periodo degli studi: dopo il liceo classico, si è laureata in fisica, preparando la tesi all’Istituto di astronomia, presso l’Osservatorio di Arcetri sulla collina dove è vissuto e morto Galileo. È interessante rilevare che, come da lei stessa testimoniato, la professoressa avesse scelto per caso l’indirizzo astronomico, senza aver sentito alcuna predisposizione speciale verso questa materia (ciò è consolante per molti di noi che non avvertono per il momento inclinazioni particolari!); infatti prima si era iscritta alla facoltà di lettere, poi abbandonata.

È stata poi professore ordinario di astronomia all’Università di Trieste dal 1964 al 1998, ha diretto l’Osser-

vatorio astronomico ed è stata la prima donna a ricoprire questo ruolo; per lungo tempo membro dell’Agenzia spaziale europea, è socio nazionale dell’Accademia dei Lincei, membro dell’Unione internazionale astronomi e della Royal Astronomical Society. Ha pubblicato numerosissimi articoli su riviste internazionali, oltre a molti libri divulgativi e didattici.

Al termine del filmato, la signora Hack si è resa disponibile a rispondere alle domande del pubblico; ne sono nate anche polemiche a causa di alcune affermazioni dettate dalle sue convinzioni atee e profondamente anticlericali, non condivise da alcuni tra i presenti.

Per esempio alla domanda: “da dove nasce la vita?” ha risposto: “tutto è semplicemente materia” citando il famoso esperimento di Miller...

**Lidia Martinenghi,
Sara Magnifico,
Francesca Mosconi,
Federica Minerva,
Sofia Cavaliere, 1^a B**

L’Universo in formazione

Durante le ultime tre lezioni di tecnica la professoressa Braghin ci ha proposto di rappresentare il sistema solare creando un planetario-scultura con i pianeti, il sole e le stelle fatto con la cartapesta, sotto la direzione di un artista, il signor Corrado Fabbri. Abbiamo iniziato partendo da una palla di polistirolo (le cui dimensioni variavano a seconda del pianeta) che ci è stata procurata dalla nostra prof. Abbiamo immerso delle piccole strisce di carta di giornale, precedentemente tagliate, nella colla vinilica e, dopo pochi minuti, ricoprivamo per intero la nostra sfera-pianeta. L’operazione è stata ripetuta più volte e infine abbiamo lasciato asciugare tutti i pianeti

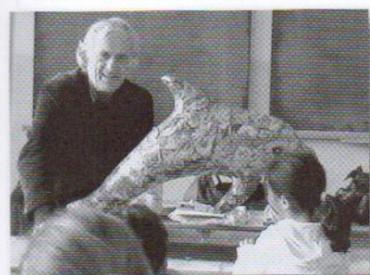
La settimana dopo abbiamo iniziato

a colorarla: il mio compagno Ale ed io abbiamo realizzato Mercurio, perciò l’abbiamo dipinto di marrone, nero e bianco, ma, per esempio, i compagni che hanno fatto la terra hanno utilizzato il verde, il marrone e l’ocra e il blu.

L’ultima lezione abbiamo appeso in ordine tutti i pianeti con un filo di nylon ad una canna di bambù.

Esporremo questo lavoro sia il giorno della Stratiepolo sia quello della nostra recita: “La notte di San Lorenzo”. La classe si è dimostrata molto attiva e ha accolto bene questa idea; un immenso grazie al signor Corrado per averci seguito con molta pazienza nella fase iniziale.

Leonardo Natale e 1^a H



Neil Armstrong

Neil Alden Armstrong, nato a Wapakoneta il 5 agosto 1930, fu il primo uomo a camminare sulla Luna. Nella guerra di Corea combatté come pilota aeronautico. Si laureò in ingegneria aeronautica nel 1955. Fu scelto dalla Nasa come astronauta nel 1962 e comandò la missione Gemini 8 che vide per la prima volta l’aggancio di due oggetti orbitanti. Per poco nel 1968 non morì a causa di un incidente durante un’esercitazione.

Nel 1969 comandò la prima missione che prevedeva l’atterraggio sulla Luna.

Poco prima di scendere sulla Luna disse alcune parole che entrarono nella storia: “Houston, Tranquility Base here. The Eagle is landed.” “Houston qui base della tranquillità. L’Eagle è atterrato.” Pochi istanti prima di scendere sulla Luna pronunciò l’ormai celebre frase: “That’s one small step for man, one giant for mankind.” “Questo è un piccolo passo per un uomo, un grosso balzo per l’umanità.” Dopo il pensionamento insegnò all’università di Cincinnati.

Nel 1969 ricevette un premio dal presidente degli Stati Uniti d’America

Richard Nixon. Poiché Armstrong da giovane era stato uno scout, a bordo dell’Apollo 11 salutò tutti gli scout del mondo e portò con sé il distintivo che li contrassegna.

La missione Apollo 11 fu annunciata ufficialmente il 25 maggio 1961 dal presidente John Kennedy.

Con quel discorso Kennedy promise agli americani che gli Stati Uniti d’America sarebbero stati la prima nazione al mondo ad andare sulla Luna.

Esattamente il 20 luglio 1969 l’Apollo 11 atterrò sul suolo lunare e realizzò il sogno americano.

Dopo Armstrong altri astronauti atterrarono sulla Luna.

Carlo Pasini, 2^a D



Edwin Hubble

Intervista immaginaria a Edwin Hubble

mento, perciò capii che lo spazio è in espansione omogenea.

Per aver fatto una scoperta come questa avrà fatto studi importanti.

Certamente. Per mia fortuna studiai astronomia alla prestigiosa università di Chicago, dove conseguii il diploma nel 1910. I tre anni seguenti li passai come borsista ad Oxford dove presi il master. Poi nel 1917 conseguii il dottorato all’osservatorio di Yerkes dell’università di Chicago. Così fui notato dal grande Ellery Hale che mi fece lavorare con lui all’osservatorio di monte Wilson. Devo dire che ho studiato molto, ma ho ottenuto risultati.

Però rispetto ai telescopi di Yerkes e di monte Wilson che ha menzionato prima, ha usato di più il telescopio Hooker.

Ha ragione e grazie ad esso il 30 dicembre 1924 scoprii che ci sono molte altre galassie oltre alla via lattea. Quello fu un giorno memorabile!

Cosa pensa riguardo al telescopio Hubble e all’asteroide 2069 Hubble che le sono stati dedicati?

È una cosa emozionante e ogni volta che penso a queste dediche mi commuovo e vorrei ringraziare an-



Il telescopio hooker usato da Hubble

cora chi ha scelto di dedicarmeli. Grazie! Abbiamo finito. Arrivederci e grazie di essere stato con noi. Arrivederci e grazie a voi; è stata una bella esperienza.

Giuseppe Vicinanza, 2^a D



Odisseo space

ha ancora trovate. Ha aggiunto una notizia molto curiosa: un po' di tempo fa un astronauta aveva scattato fotografie in cui si vedevano dei batteri, ma poi si è scoperto che in realtà sulla Terra l'astronauta aveva starnutito ed erano rimasti i batteri sulla macchina fotografica; ci ha spiegato che è difficile che esistano altre forme di vita perché dovrebbe esserci un altro pianeta con le stesse condizioni della Terra, con l'atmosfera e la giusta distanza dal sole, né troppo vicino, né troppo lontano. L'Odisseo Space con questo incontro ha raggiunto il suo scopo, infatti le immagini stupende unite alle spiegazioni esaurienti hanno allargato i nostri orizzonti verso quel cielo invisibile di cui conoscevamo veramente poco. Se volete ulteriori informazioni visitate il sito: www.esa.int oppure per semplici curiosità scrivete a: adriana.parlatini@odisseospace.it.

2^a L e 2^a C

Lunedì 30 marzo i ragazzi di alcune seconde hanno ascoltato una conferenza riguardante lo spazio e i suoi misteri tenuta da Adriana Parlatini, Presidente dell'Associazione Odisseo Space, che ha come scopo il diffondere le conoscenze sul cielo invisibile, sulla cultura delle scienze spaziali dell'universo e sulle tecnologie. Insieme a Adriana c'era un ragazzo di soli 19 anni, Diego Magrini, che grazie alle sue conoscenze in ambito spaziale ha vinto un concorso per partecipare a un volo a gravità 0. Alcuni ragazzi hanno manifestato ad Adriana Parlatini la curiosità che tutti noi abbiamo: se su altri pianeti esistono forme di vita. La Parlatini ha risposto che per ora l'uomo non ne

Un Osservatorio Astronomico nell'inquinata Milano

Molto spesso potrebbe sorgere la domanda: "Come mai costruire un osservatorio proprio a Milano?"; fino a poco tempo fa neanche noi lo sapevamo, ma a quanto pare l'Osservatorio Astronomico di Milano, nato intorno al 1700, è come un insieme di laboratori e uffici che studiano e approfondiscono le ricerche eseguite dai vari ricercatori che lavorano all'interno dei telescopi.

A quei tempi l'osservazione del cielo non era condizionata da niente, dato che l'inquinamento non esisteva, mentre oggi bisogna stare attenti al luogo dove si costruiscono le apparecchiature necessarie per l'osservazione dei corpi celesti alle quali è affidato il compito di fotografarli, per esempio sono il "Telescopio nazionale Galileo", situato nelle isole Canarie a 2200 metri dal livello del mare, e l'"Hubble".

Esso è stato lanciato nello spazio nel 1990 dallo shuttle Discovery ed ha scoperto, per esempio, che la nostra galassia non è la sola, ma ne esistono altre 3 miliardi, o anche che ci sono pianeti attorno a stelle diverse dal sole. Ma è soprattutto il primo telescopio ottico ad aver raccolto le immagini di un pianeta extra solare (Fomalhaut).

Per aiutare l'avanzamento di nuove scoperte, viene utilizzato un metodo introdotto da Galileo Galilei, considerato il "padre della scienza", che prevede una serie ordinata di passaggi quali: la raccolta delle informazioni, un'osservazione preliminare, la misurazione con una conseguente scelta delle grandezze fisiche che devono descrivere in modo univoco l'oggetto in questione e la formulazione delle ipotesi che vengono poi rese leggi da esperimenti continui che si concludono sempre con lo stesso risultato.

Galilei nacque a Pisa nel 1564; iniziò i suoi studi nella facoltà di medicina per poi dedicarsi interamente alle scienze e alla matematica che riteneva lo "strumento di tutto". Venuto a conoscenza dell'esistenza di speciali lenti provenienti dal Canada realizzò il suo primo cannocchiale e per mezzo di esso scoprì diversi fenomeni.

Tra di essi si accorse che le stelle cambiano aspetto nel corso del tempo, che la superficie della luna è

piena di crateri e riflette la luce del sole e, osservando la costellazione delle Pleiadi, notò che non era formata da sole 7 stelle bensì da migliaia di esse.

Tante furono le identificazioni che Galileo fece, ritenute tutte rivoluzionarie, perché ribaltarono molte convinzioni ormai radicate e condivise da tutti o comunque, da molti.

Per secoli e secoli si erano infatti accettate le idee del filosofo greco Aristotele vissuto nel IV secolo e dell'astronomo Tolomeo.

Secondo questi, la terra era al centro dell'Universo, mentre il sole e gli altri pianeti ruotavano attorno ad essa, idea peraltro sostenuta fortemente dalla Chiesa e chiamata "teoria geocentrica".

Prima della nascita di Galileo Galilei, lo scienziato Nicolò Copernico cercava di opporsi ad essa, perché sosteneva esattamente il contrario.

Purtroppo morì poco dopo la pubblicazione del suo libro: "De Revolutionibus Orbium Coelestium" ovvero le Rivoluzioni dei Corpi Celesti, del quale la prefazione era stata scritta da un certo Osiander, sostenitore della teoria geocentrica, che lo ritenne solo un artificio matematico, pur non del tutto scorretto.

Così Copernico non riuscì a dar forza alle sue convinzioni; fu però successivamente Galilei, grazie all'applicazione della matematica fondamentale, a confermare il sistema eliocentrico.

Per questo fu accusato di eresia dalla Chiesa e costretto a vivere in isolamento, ma nonostante questo molti scienziati hanno continuato a basare i loro studi sulle sue teorie.

Il 2009 è stato proclamato dall'ONU l'Anno Internazionale dell'Astronomia nel quale ricorre il IV° centenario del primo cannocchiale utilizzato nell'osservazione del cielo dovuto al grande scienziato.

Negli ultimi mesi però un ricercatore italiano ha proposto l'esame del DNA di Galilei per poter eventualmente individuare le cause della cecità che lo aveva colpito; ed è quindi sorto un problema: quando osservava il cielo Galileo ci vedeva davvero così bene?

M. Aguzzi, F. Ferrari, C. Pasini, S. Zugari Mazzeo
2^oD

Il cielo affollato

La prof. Borruso ci guida tra i pianeti

Quest'anno il tema della Stratiepola è "il cielo" e come sempre ogni classe si è messa all'opera per creare un cartellone riguardante il cielo da esporre alla festa della scuola che si terrà il 24 maggio.

Noi, della classe 2° A, ci siamo accordati per esporre un cartellone dal tema "il cielo affollato".

Per questo lavoro ognuno ha avuto compiti diversi che si sono svolti durante varie ore scolastiche grazie alla disponibilità di tutti i docenti.

Il lavoro è iniziato con la costruzione dei pianeti, che ciascuno di noi ha preparato a casa e successivamente sono stati colorati con i carboncini nella nostra utilissima "anticamera".

Al termine del lavoro abbiamo posizionato i nostri capolavori su due grandi cartelloni neri, affinché risaltassero meglio.

Dato che il titolo parla di un cielo affollato, abbiamo inoltre disegnato e colorato alieni, astronavi, stelle comete e, cosa più importante, il nostro sole.

Noi ci siamo impegnati moltissimo e pensiamo che sia venuto molto bene, per cui correte a vederlo!

2^a A



Disegno di Beatrice Massotti, 3^a C

Lo smog estivo: inquinamento "da ozono"

Nella parte più bassa dell'atmosfera (troposfera, fino a 10 km di altezza s.l.m.) l'ozono è dannoso per la salute umana e per la vegetazione.

L'ozono troposferico costituisce una componente importante dello smog fotochimico: è in grado di attaccare i tessuti dell'apparato respiratorio anche a basse concentrazioni, provocando irritazione agli occhi e alla gola, tosse e riduzione della funzionalità polmonare.

La maggior parte di questi effetti sono a breve termine e cessano una volta che gli individui non sono più esposti ad elevati livelli di ozono, ma è noto che possano sussistere anche danni derivati da ripetute esposizioni di breve durata, come l'accelerazione del naturale processo di invecchiamento della funzione polmonare.

Le categorie di persone maggiormente sensibili all'ozono sono le seguenti:

- Bambini: perché essi trascorrono gran parte del periodo estivo all'aperto e sono spesso impegnati in attività fisiche intense.

- Soggetti sani che fanno attività fisica all'aperto: adulti che fanno attività fisica all'aperto diventano un gruppo "sensibile" perché più esposti

rispetto alla popolazione meno attiva.

- Persone con malattie respiratorie: manifestano gli effetti dell'ozono prima e con concentrazioni più basse rispetto agli individui meno sensibili.

- Persone con una particolare suscettibilità all'ozono: la reazione all'ozono è molto diversa da individuo ad individuo, per cui alcuni soggetti possono risultare più suscettibili di altri.

Il problema non è circoscritto alle aree urbane e provoca una riduzione della crescita delle piante e, ad elevate concentrazioni, clorosi e necrosi delle foglie.

Le specie vegetali più sensibili all'ozono sono: il tabacco, gli spinaci, l'erba medica, l'avena, la segale, i fagioli, l'orzo ed il noce; su queste piante è possibile notare la comparsa dei primi sintomi di sofferenza già a concentrazioni di 80 µg/m³ di ozono. Poiché l'intensità degli effetti dell'ozono cresce con la durata dell'esposizione dell'individuo, la regola principale è quella di limitare l'esposizione e quindi principalmente limitare le attività all'aria aperta nelle ore di maggiore insolazione, generalmente dalle ore 12.00 alle ore 16.00. E' quindi consigliato di limitare i la-

vori pesanti o le attività sportive nelle prime ore della mattina o in serata quando i livelli di ozono saranno di minimi. Le ore più calde della giornata andrebbero trascorse in ambienti chiusi, avendo l'accortezza di ventilarli nei momenti freschi come la mattina presto o la sera.

Anche l'alimentazione nelle giornate di alti livelli di l'ozono ha una grande importanza. Una dieta ricca di sostanze antiossidanti può aiutare ad abbassare la sensibilità di un individuo all'ozono ed è quindi consigliato, in questi periodi, privilegiare cibi che contengano tali sostanze. I cibi ricchi di antiossidanti sono principalmente frutta e verdura di stagione; per esempio la vitamina C disponibile in pomodori, peperoni, patate, cavoli, broccoli, verdure a foglia verde, agrumi, fragole, meloni. Utile a tale scopo è anche la vitamina E (uova, asparagi, avocado, nocci mandorle, germe di grano, olio d'oliva, olio di arachidi, olio di germe di grano, olio di fegato di merluzzo) e il selenio (pollo, fegato, tonno, molluschi, pomodori, broccoli, cavoli, cipolle, funghi, cereali integrali, lieviti di birra, germe di grano).

3^a

Pegaso e Bellerofonte

Il mito "Pegaso e Bellerofonte" narra la storia del nipote di Sisifo-occhio-di-lince: Bellerofonte.

Questo ragazzo aveva un sogno: poter domare il cavallo alato Pegaso, nato dal sangue della decapitazione di Medusa, il mostro dalla chioma di serpenti. Bellerofonte voleva diventare un eroe per cavalcare il magico cavallo (infatti Pegaso poteva essere cavalcato solo da un eroe).

Un giorno il ragazzo raggiunse Iobate, re di Licia che gli chiese un grosso favore: il suo nemico, il re di Caria aveva mandato la Chimera (il terribile mostro che portava terrore nelle sue terre). Bellerofonte doveva uccidere la Chimera.

Il ragazzo però non sapeva come fare e andò a consultare un oracolo che gli disse di catturare il cavallo alato mentre si abbeverava alla fonte di Pirene, di domarlo con un morso d'oro di Atena e uccidere il mostro. Il ragazzo arrivò alla fonte e, mentre dor-

miva, ebbe in sogno un aiuto da Atena e al suo risveglio trovò il morso dietro a una siepe, catturò il cavallo, lo domò e andò a sfidare la Chimera (nata da Tifone ed Echidna). Quando la vide, Bellerofonte scagliò una freccia che si fuse ed entrò nelle viscere del mostro, uccidendolo. Dopo la vittoria, Bellerofonte volle cavalcare di nuovo Pegaso e arrivare fin sopra l'Olimpo.

Zeus fu infastidito da questa decisione, quindi lo punì facendolo cadere dal cavallo e utilizzò Pegaso per portargli i fulmini. Bellerofonte vagò allora cieco per il resto della sua vita. Questo è un mito tra i tanti associati alle costellazioni, come Pegaso.

Si capisce che i cavalli erano animali molto pregiati e particolari perché servivano nelle battaglie e spesso venivano catturati come succede al cavallo alato.

Il mito racconta e mette in evidenza le ambizioni dei giovani: Bellerofonte

vuole diventare un eroe e, causa della sua vanità, perde la ragione e sfida gli dei.

Il protagonista consulta poi un oracolo, cioè sacerdoti che interpretavano gli eventi della natura.

Il fuoco che fonde la freccia o il piombo scagliata da Bellerofonte proviene dalla bocca della Chimera, probabilmente da associare a fenomeni terrestri tipo i vulcani o alle tempeste.

Zeus che usava i fulmini e dà l'incarico a Pegaso di portarglieli fa pensare ai temporali.

La conclusione invita ad essere umili. In un mito che coinvolge Pegaso e Perseo si fa riferimento al mostro Medusa, dal cui sangue nacque il famoso cavallo alato.

Il mito della Medusa che paralizza col suo sguardo fa pensare ad un innamoramento molto forte che "paralizza" i giovani.

Giulia Manfrini, 1^a

Edoardo Armano, 1° C



QUANDO IL VESUVIO METTE LA CAPPA O OGGI O DOMANI PIOGGIA CI SCAPPA...

QUANDO IL MONTE METTE IL CAPPELLO VENDI LA VACCA E COMPRA L'OMBRELLO...

A UNA LUNGA E BELLA ESTATE SEGUONO GELIDE NEVICATE...

CERCHIO VICINO ACQUA LONTANO, CERCHIO LONTANO ACQUA VICINO...

Quando il sole è vicino non piove, quando è lontano sta per piovere.

L'ARCOBALENO DEL MATTINO PORTA ACQUA AL MULINO...

Quando c'è l'arcobaleno di mattina, ci sarà molta pioggia.

CIELO ROSSO E TURCHINO RALLEGRA IL CONTADINO...

Il cielo rosso e turchese porta acqua e il contadino è felice perchè irriga i campi.

Saggezza popolare in pillole

I proverbi sono dei brevi versi, spesso con una rima, che ci danno dei consigli e delle avvertenze sulla vita quotidiana. Abbiamo cercato i proverbi più simpatici e divertenti che ci parlano del tempo meteorologico.

QUANDO FIOCCA SULLA FOGLIA FIOCCA ANCOR DI BUONA VOGLIA

Quando nevica sui germogli, nevierà ancora..

SOTTO LA NEVE PANE PER I DENTI, SOTTO LA PIOGGIA, TRIBOLI E STENTI...

CIELO A PECORELLE, ACQUA A CATINELLE.

ROSSO DI SERA BEL TEMPO SI SPERA, ROSSO DI MATTINA, BRUTTO TEMPO SI AVVICINA.

QUANDO LE STELLE SONO LUCENTI A MEZZANOTTE CAMBIANO I VENTI...

STELLE INGRANDITE E LUMINOSE ASSAI, ANNUNCIANO CAMBIAMENTO AI MARINAI.

IL LATO SU CUI LA STELLA FILERÀ È QUELLO IN CUI IL VENTO SOFFIERÀ.

MOLTE NUBI E PALLIDE STELLE AL MARINAIO DICON PROCELLE...

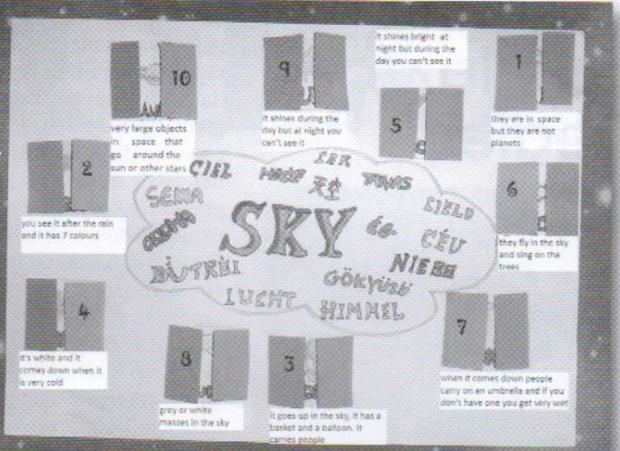
UNA VOLTA ASSAI STELLATA AVRA' BREVE DURATA

TANTE STELLE IN CIELO FILANTI DI VENTO E DI PIOGGIA SONO SEGNI PARLANTI.

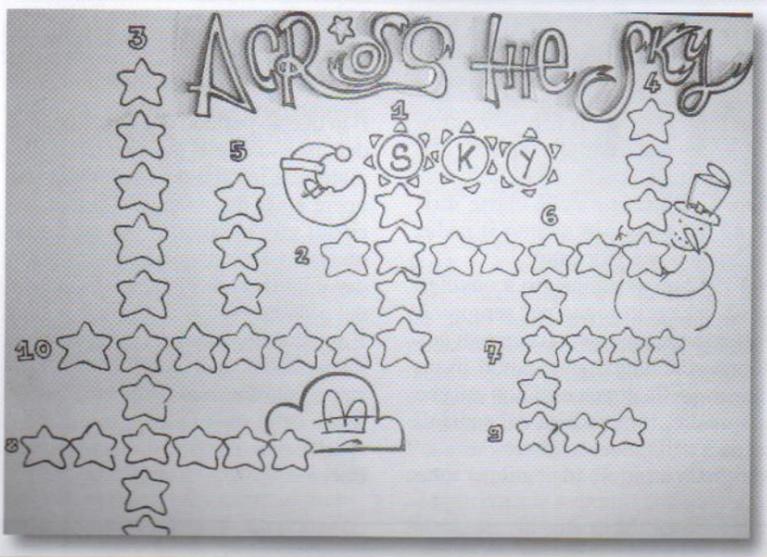
Se ci sono molte stelle cadenti, il tempo cambierà con vento e pioggia.

Teo Massa, Mirco Morgese, 1° H

Read the statements and do the crosswords. If you want to check your answers look for the picture with the windows open in the newspaper.



class 1 L

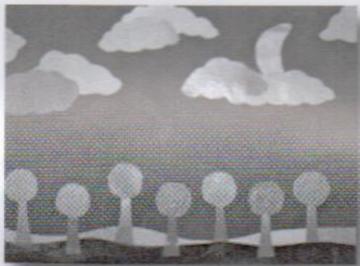


Poesie e storie

Parva Stella et pulcher flos

In caelo parva sed splendida stella erat; haec stella terram, praecipue eius montes, cum curiositate spectabat. Olim pulcherrimum florem vidit et eius studio flagravit, sed cum eo adstare non poterat. Quodam die splendidus arcus caelestis, qui de coelo usque ad terram descendebat, post procellam apparuit. Parva stella felix hunc coloratum pontem percurrit florem consecutus est et in monte cum eo semper manere voluit. Suas sorores salutavit et stella alpina facta est.

Beatrice Paoletti, 3° F



Omar Seveso, Jonathan Salvador, Alberto Rollero 1C

L'universo

L'universo, uno spazio immenso dove poter volare, fluttuare e pensare. L'universo, abitato da stelle e pianeti... La mente fantasiosa di un bambino vede un pianeta come un palloncino, le stelle brillanti come mille diamanti. Tutte dai colori raggianti. L'universo un mondo di fantasia e magia visitarlo... il sogno di ogni persona. Dipinto d'ogni colore è riscaldato dal grande sole.

Michela Galasso, 2° D

Le nuvole

Sono mari di tristezza perse nell'infinito. Dopo loro non c'è più niente, oppure c'è il tutto. Soffici ma compatte sovrastano la terra. Tristi e solitarie coprono il ridente sole. Offuscano e nascondono il nostro sorriso. Piangono ed emanano solitudine. Malinconiche compagne delle serate invernali.

Virginia Velcich, 2° D

Le nuvole

Viaggia una nuvola nel placido cielo dal pomeriggio ancora sereno chissà cosa ha da raccontare? Forse una lunga storia appresa al suo passare di cieli in tempesta di guerre ormai passate di città di mare ancora addormentate di chi l'ha ammirata di chi l'ha indicata di chi in forme l'ha idealizzata del mare maestoso del vento impetuoso di montagne invalicabili di deserti impraticabili di questo viaggio che continuerà finchè il vento la sospingerà.

Gilda Yael Bassani, 2° D

De sideribus

Olim Iuppiter, omnium deorum pater, lunoni, suae uxori, margaritarum fulgentem lineam donavit. Ea, in viri curis maxime se delectavit et statuit ut nymphae Calicae nuptiali die illum ostentaret. Secretum patefecit discordiae deae, quae, cum sic pulchrum et summum monile aspexit, tam invidiosa fuit, ut illum eriperet et ad caelum margaritas abiceret. Tum Iuno, ut in perpetuum viri munus memoraret, statuit ut eas in stellis converteret, quae adhuc hominum deorumque caelum illuminant.

Andrea Blasi, 3° F

LE STELLE PLEIADI secondo i pellerossa

Un giovane andò a pescare, ad un tratto gli parve di udire in lontananza le note di un canto.

Si guardò attorno, ma non vide nessuno. Il canto si avvicinava ed era un suono strano, sembrava provenire da sopra il capo del giovane pescatore. Questi volse il capo all'insù e vide un grande canestro scendere dal cielo. Il giovane si nascose sotto un albero e attese.

Dal canestro che si posò sulla riva uscirono sette ragazze alte e snelle, vestite di bianco, si presero per mano e cominciarono a danzare sulla sabbia. Era affascinato dallo spettacolo che a un certo punto non poté più trattenerlo e, uscito dal suo nascondiglio, unì il proprio al canto delle ragazze. Ma le sette fanciulle immediatamente tacquero, si precipitarono verso il loro canestro e vi balzarono dentro prima che il giovane potesse afferrarlo per cercare di trattenerlo e ben presto scomparve tra le nuvole. Il giovane non fece che pensare all'accaduto, e non poteva togliersi dalla mente le sette ragazze e il loro canto. Chissà se le sette fanciulle sarebbero tornate?

E avrebbe rivisto la più bella di loro, di cui si era ormai innamorato?

La sera, andò ad appostarsi come al solito sulla riva del lago, mentre il sole stava per tramontare, udì il canto e il canestro prese a scendere lentamente dal cielo. Le ragazze ne uscirono come al solito e cominciarono a turbinare sulla spiaggia.

Il giovane intanto avanzava un centimetro alla volta, con la massima cautela, tenendosi nell'ombra di cespugli e rocce. Attese che la sua amata si trovasse alla massima distanza dal canestro e allora, con un balzo, le fu addosso e la afferrò per un braccio. Strillando di paura, le altre sei ragazze fuggirono verso il canestro, vi balzarono dentro e salirono in cielo. Allora la ragazza guardò fisso il giovane e gli chiese: «Perché mi hai strappato alle mie sorelle?».

Il giovane le spiegò che non poteva vivere senza di lei perché se ne era perdutamente innamorato, e la implorò di restare con lui e di diventare sua moglie.

La ragazza a quelle parole cominciò a rabbonirsi e a guardare il giovane con altri occhi; gli disse: «Purtroppo, io non posso restare sulla Terra,

anche se mi piacerebbe moltissimo vivere con te. Devi infatti sapere che le mie sorelle e io siamo le figlie del dio del sole e della dea della luna. Noi siamo le Pleiadi, quel gruppetto di stelle che puoi vedere in cielo. Quella è la mia casa e là devo tornare». «E allora, lasciami venire con te», implorò il giovane.

«Non è così facile», ribatté la fanciulla. «Temo che mio padre non ti accoglierebbe molto cordialmente. Ci ha proibito di venire a danzare quaggiù, ed è questa la ragione per la quale noi ci siamo venute all'ora in cui il sole è basso sull'orizzonte e quindi non ci può vedere».

«Lascia che gli parli io», insistette il giovane. «Forse riuscirò a persuaderlo a permetterci di restare assieme».

La ragazza pensava che era tempo perso ma, commossa dalla sincerità del giovane e anche perché cominciava a sua volta ad amarlo, finì per acconsentire: mandò un messaggio alle sorelle, chiedendo loro di rinviare il canestro. La sera dopo il canestro si posò sulla riva. Le altre sei ragazze guardavano spaventate il giovane, ma la settima sorella spiegò loro come stavano le cose.

E così i due salirono anch'essi sul canestro che li portò lassù in cielo. Com'era prevedibile il dio del sole si arrabbiò moltissimo quando seppe che le figlie gli avevano disobbedito: esse chinarono il capo e piansero, ma il giovane seppe chiedere con tanta eloquenza il perdono del dio che questi finalmente disse: «E va bene, vedo che ami davvero mia figlia, e quindi ti permetterò di restare qui. Ma ti confinerò nella parte più remota del cielo, in modo che mai più tu possa scendere sulla Terra».

«Ma non potremo invece scenderci qualche volta per brevi periodi e poi tornare?» propose il giovane. Il dio del sole ci pensò su qualche istante, quindi si decise a dire: «D'accordo, tu e tua moglie ogni tanto potrete scendere sulla Terra. «Ma voi», continuò rivolto alle altre sei figlie, «non ci rimetterete più piede. Un genero terrestre è già abbastanza!».

Le sette sorelle giovani vennero confinate nella zona più remota del cielo; ma ogni tanto gli sposi tornavano sulla Terra ed è per questa ragione

che a volte si vedono soltanto sei Pleiadi. Come tutti i miti è surreale e serve a dare una spiegazione non scientifica a un fenomeno naturale.

È molto bello anche se oggi questo mito risulta ancor più fantasioso, poiché, oltre a conoscere il motivo della mancanza (non costante) di una stella, si sa anche che le stelle che formano la costellazione delle Pleiadi sono milioni e non sette come si vedono ad occhio nudo.

Martina Aguzzi, 2° D

Mi soffermo ad ascoltare il rumore del mare...

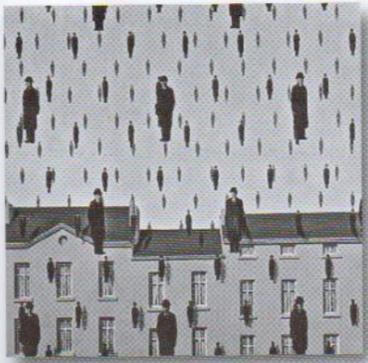
Ero sulla spiaggia ad osservare il mare in burrasca, sembrava preannunciare la fine del mondo, forti onde si infrangevano sugli scogli, quasi volessero frantumarli in tanti piccoli sassolini indifesi. Le onde si innalzavano per metri, come se volessero inghiottire il mondo in una sola volta.

Ogni volta che le onde scivolavano sulla sabbia, una brezza di mare mi sfiorava il viso dolcemente, facendomi provare una sensazione e di piacere, portando con sé l'odore salato del mare in tempesta. Il cielo era ricoperto di nuvole nere, parevano ai miei occhi piene di rabbia, si accendevano lampi che sembravano forme di alberi abbaglianti, dipinti nel cielo. Il vento, con forza imponente, alzava la sabbia, che a folle velocità colpiva il mio viso, provocandomi pruriti, come quando ci si ammalia di varicella.

Sembrava di essere nel deserto, nel bel mezzo di una tempesta di sabbia. Nel frattempo, in mezzo alle nuvole nere, si aprì un varco, facendo passare un raggio di luce, sembrava la speranza che la natura si calmasse, come un angelo, che scende dal cielo, per ristabilire la pace e la tranquillità, distrutta dalla furia del mare e del vento. In quel momento provai una sensazione di speranza, pensai che quello scenario cupo pauroso fosse il più eccezionale della mia vita e sarebbe stato difficile assistere a un altro spettacolo simile, ma mi sbagliai: dopo che le nuvole se ne furono andate si scoprì il sole che tramontava, un arcobaleno gli faceva da corona, come fosse un'aureola.

Davide Martellozzo, 2° G

Magritte a Palazzo Reale



René François Magritte nasce a Leuven, in Belgio, il 21 novembre 1898, da una famiglia agiata, che aveva tutte le possibilità di farlo studiare e di inserirlo nella classe dirigente del paese, in quanto il padre lavorava come mercante. Nel 1912 un avvenimento sconvolge la sua vita e lo segna per sempre: è costretto a riconoscere il corpo di una donna suicidatasi annegando in un fiume; quella donna altri non era che sua madre, forse uccisa dai sensi di colpa o dall'amore adultero. Malgrado il pittore lo neghi per tutta

l'infanzia e la vita adulta, questo episodio rimane fermamente impresso nella sua mente: in tanti quadri sarà rappresentata una figura femminile dal volto coperto, nascosto o addormentato. Nel 1916 si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Bruxelles e nel 1919 dipinse la prima tela, futurista e corrente artistica del futurismo che lo aveva molto affascinato. Dopo il matrimonio inizia a lavorare come grafico e la geometria rimarrà presente in molti dei suoi dipinti, come il tratto pulito e i colori nitidi. Nel 1926 si avvicina alla letteratura dell'assurdo e diventa surrealista, ottenendo l'apprezzamento del pubblico; il successo lo porta a trasferirsi vicino a Parigi, dove frequenta molti artisti che gli permettono di affinare la sua tecnica e di rendersi noto anche oltre oceano.

È in questo periodo che la razionalità del disegno e della logica inizia a sfumare nell'irrealtà dei titoli delle sue opere e nei mille significati mai decifrabili che caratterizzano ogni suo quadro: voleva regalare alla gente la capacità di comprendere il silenzio del mondo. È in quest'ottica di poesia, follia e magia che è stata installata una mostra a Palazzo Reale, che ha ospitato molte delle sue più famose tele. Quella che, fra tutte, mi ha lasciata a bocca aperta, senza parole, senza

dubbi è stata senz'altro il "Territorio di Arnheim", in cui è rappresentata una montagna dalle fattezze di aquila pietrificata che protegge un nido contenente tre uova, sul ciglio di un burrone. Mi è stato chiesto perché proprio quel quadro, cosa avesse di straordinario quel quadro, preferiva agli altri: credo di non saperlo, per quanto mi sia interrogata, non ho trovato una risposta. È una tela, come tante altre di Magritte, che mette in luce elementi contrapposti della vita e del mondo, fossero in bilico, malgrado la potente aquila fosse imprigionata nel suo essere terrena e non potesse proteggere il nido, questo quadro mi ha trasmesso serenità, pace, sicurezza: forse, più che per il significato intrinseco, questa chiarezza mi è stata data dal disegno vero e proprio, che a differenza di tanti altri è semplice, chiaro e immediato, per quanto non rappresenti oggetti comuni.

In sintesi ho apprezzato davvero molto l'opera artistica di Magritte, ma la sua necessità di confondere lo spettatore e di indurlo a pensare mi ha inquietata: il pittore ha ottenuto il suo scopo, ed è uno scopo destinato a durare ancora per generazioni, perché i pregi e i difetti della nostra specie tendono a mutare molto lentamente.

Alice Iavarone, 3^a A

I temi vincitori

C'era una volta una stella ...

C'era una volta una stella, una stella speciale: era vivente e pensante. Il suo destino era triste: era sola nell'universo. Era desolata, ma non poteva nemmeno piangere: era una stella! Così passava il tempo a porsi delle domande, non trovando sempre una risposta. "Perché le altre stelle non vivono?" "Perché ho dei pianeti che mi scodinano?" "Perché, perché, perché, perché ... Ma si chiedeva soprattutto una cosa: "Sarò, prima o poi, libera di scorrazzare per il cielo?" Queste domande le rimbombavano in testa. Per ingannare il tempo, si inventava giochi, come quello di lanciare comete o meteoriti, cercando di colpire i pianeti, che le giravano attorno come palline impazzite. Non sapeva quali conseguenze catastrofiche causava colpendoli. Questo era solo uno dei suoi passatempi preferiti. Un giorno vide un puntino lontano che rifletteva la luce ma che non poteva essere una cometa, dato che non lasciava scia. Ne seguì con lo sguardo il percorso, e vide che era partito da un pianeta, e che poi ci tornava. La stella risplendette di gioia. "Vita!", pensò. Decise che sarebbe subito andata da quelle parti, per trovare compagnia. Ricacciò nella testa quel pensiero: non poteva muoversi, era una stella fissa! Dopo millenni di disperata ricerca, dopo almeno essere vivente, ora che lo aveva trovato, non poteva raggiungerlo. Divenne triste, infinitamente triste. Lo era a tal punto che, essendo una supernova, scoppiò. La violenta esplosione si vide anche, quando ne arrivò la luce, in quel pianeta lontano. La mente della stella, stranamente, era veramente felice: era libera. Poi si dissolse.

Andrea Pierini, 1^a H

Lo spettacolo del firmamento ha sempre affascinato tutte le generazioni umane.

Come potrebbe essere il mondo senza universo?

Il cielo scandisce il ritmo della nostra vita, illumina le nostre abitudini frenetiche, i nostri rumori e pian piano ci avvolge di calore e silenzio, accompagna i nostri sogni. Da sempre noi umani abbiamo alzato lo sguardo verso l'infinito per carpirne i segreti e cercando di "rubarli" quella perfetta regolarità che solo la natura può darci.

I popoli antichi, guardando con il naso all'insù, identificavano le loro divinità e credevano fossero uomini con capacità straordinarie, offrendosi a loro.

Quando mi trovo immerso nella natura, nella mia casa in campagna, la sera mi ritaglia qualche minuto per tuffarmi nell'oscurità con un silenzio che fa quasi paura; di colpo mi ritrovo in un miracolo: sopra di me miliardi di piccole luci, sistemate in costellazioni, mi scrutano e io pur sapendo di essere una nulla in confronto alla loro immensità, mi sento potente e a stretto contatto con tutti i miei sensi e con la natura.

La mostruosa capacità dello spazio di contenere miliardi e miliardi di queste scintille che, nel suo piccolo, riesce a custodire e a nutrire nel suo pancione la sua futura ragione di vita.

Quando ero piccolino guardavo, dalla spiaggia, l'orizzonte; provavo sensazioni di benessere e nostalgia, volevo continuamente arrivarci a quel punto, il mio punto, e se non ci fossi arrivato ci provavo e riprovavo fino ad arrivarci; però poi mi rendeva conto che una volta arrivato ce ne era un altro più lontano e non potevo escogitare niente per battere quella volta celeste, che mi chiudeva al suo interno.

Gli abitanti dell'universo sono i pia-

neti, dove hanno casa tutti gli esseri viventi, come gli uccelli, che se non avessero il cielo, nonostante la loro corporatura longilinea, non avrebbero potuto volare.

Anche noi uomini, senza lo spazio infinito, non avremmo mai potuto andare sulla Luna, oppure spostarci da una parte all'altra della Terra con gli aerei, senza i quali i grandi scienziati non avrebbero potuto esprimere le loro scoperte.

In conclusione volevo porre una domanda: avete mai pensato come potrebbe essere il mondo senza l'universo? Io sì, è sempre, la vita umana non ci sarebbe e l'universo sarebbe come il Sahara quando non piove per qualche anno.

A questo proposito volevo ringraziare il cielo e la mamma che hanno donato la vita ad ognuno di noi.

Federico Gazzetta, 2^a F

Il cielo stellato ha sempre aiutato l'uomo: nei secoli passati per orientare i suoi viaggi e le sue esplorazioni e adesso per regalargli degli attimi di serenità. È spettacolare, infatti, stare sdraiati in un prato, a guardare il cielo e scoprire i pianeti, le stelle, la luna e inseguire con lo sguardo quei puntini luminosi che sono i satelliti. Io l'ho fatto spessissimo, e mi è sempre piaciuto. A volte mi sono sdraiato alle dieci di sera e mi sono essermi dopo quasi due ore, senza essermi reso conto del tempo che passava. Le mie "osservazioni" avvengono sempre d'estate, durante i campi scout: io e i miei compagni d'avventura piazziamo le tende in mezzo ai prati, in montagna e la sera, dopo aver cenato, ci copriamo per ripararci dal freddo e ci sdraiamo sull'erba nuda. È bello guardare il cielo notturno insieme agli amici, ma trovo che anche durante una osservazione "in solitaria" non ci si possa annoiare. Se poi, insieme a te, c'è la tua compagnia allora è tutta un'altra cosa: il cielo diventa romantico allo stato puro e si può passare una serata meravigliosa grazie a "lui". Penso, a volte, che sia un vero peccato vivere a Milano perché l'inquinamento luminoso presente in città impedisce la vista delle stelle.

Anzi, se guardi fuori da una finestra di notte, vedi addirittura una cappa di luce sopra il cielo e ti dà molto. Se lo conosci, le case e i palazzi. Quando io e i miei compagni di classe eravamo a Vaccinago (meta del nostro viaggio di fine anno) nel firmamento abbiamo visto e riconosciuto delle costellazioni, dopo aver sognato una volta da un educatore fan di stelle&Co. Sia la lezione che la successiva vista del cielo sono stati divertenti. Orione, Venere, Giove (visibilissimi nel blu intenso del cielo invernale) erano a portata di mano (anzi d'occhio...) per me e i miei compagni. La vista della volta celeste mi affascinava e mi rendeva felice. E penso di non essere il solo ad aver provato queste emozioni.

Ermanno Alini, 3^a G

I temi classificati al secondo e terzo posto si possono leggere su www.mediatiepolo.it

Francesco Piro 1^a A
Valentina Salvi 1^a F

Federico Danelli 2^a H
Gilda Bassani 2^a D

Giulio Vannicelli 3^a F
Giulia Di Gravina 3^a I

Sono stati segnalati anche i testi di: E. Di Cola, B. Balestri, G. Prestinari, T. Amendola, M. Stefanini, A. Sobacchi, J. Muzio, S. Pina, V. Manzoni, L. Codazzi, E. Galassini, F. Marino, M. Vitale, M. Radellini, A. Iavarone, A. Zocca, B. Massotti, V. Pulatova, M. Ricci, M. Mazza, F. Bassini



Interview with the Sky

HOST: good evening everybody! I am your host, talking to you from the famous studios "2H Channel" and this evening we have a fantastic special guest. Mr. Sky! (Applause)

SKY: hello everybody!

HOST: hello Mr. Sky, how are you?

SKY: fine thanks and you? Any news from the Earth?

HOST: nothing new under the sun! (ah...ah...ah...), but what about you? Do you enjoy or do you feel lonely from above?

SKY: don't worry, I am always very busy and I have a lot of friends here. For example, next to me there is a very sociable star (but...a little bit cold...), it is the Pole star!

POLE STAR: ...brrrrr...it's freezing today. Isn't it? Here I am, the most shining star. In the past I used to guide all people and sailors used me as a compass and.....

SUN:what? You did what? You shine more than...what? I am the STAR among the stars... I shine,

I warm the Earth, I you would not exist without me!
MOON:But wait a min....I work harder than you! Everybody knows me, I want to remind you of what happened on 21th July 1969....did man go to the Sun or did he prefer going to the Moon? This is the sentence that made me famous...do you remember? "One small step for man, a giant leap for mankind"

SKY: please, shut up both of you! Now I'd like to introduce one of my best friends, Mr. Mars!

HOST: do an applause for Mr. Mars!

(Applause)

MARS: hi there! I am the fourth planet of the solar system. I am not warlike as you think! Some years ago you human beings found some ice sheets here, so if you are an iceskating lover why don't you think to rent or to buy your second house on Mars? If you prefer the sea, you will be able to build indoor pools and for adventurous people there are the volcanos to climb. Why go to Maldives or to the mountains when you can spend a wonderful holiday on Mars? The prices for a house are not so high...cheaper than on the Earth!

...driiiiiiiiiinnnnn....driiiiiiiiiinnnnn....(the telephone rings)

MARS: sorry...but duty calls me! It's someone who wants to book a holiday!

SKY: as you can see it is impossible getting bored here!

HOST: you're right! And now the last question....what do you think about the Earth?

SKY: who? Me? Oh...from up here... only one thought.... "What a wonderful world!"

And in the sky ...the notes of the famous song of Louis Armstrong:

"I see trees of green, red roses too
I see them bloom for me and you
And I think to myself...
what a wonderful world!"

Niccolò Ajroldi, Clara Bagnato,
Roberto Mauro Ferreri, Anna Menasce,
Alberto Nasi, Luigi Spagnolo,
Elena Spinetto, 2^a H

Una commissione composta dalla Preside, dai prof. Ratti, Borruso, Longo, Bellotti e Paulucci e dagli alunni

Marta Turchetta (3^oB),
Matteo Ferri (3^oC),
Vasilya Pulatova (3^oD),
Viola Finocchiaro (3^oF),
Maria Mazza (3^oH) e
Davide Tosini (3^oI)

hanno scelto questo logo di

Francesca Mauri, della classe 1^a E,
per mettere in luce l'importanza della centralità della scuola che eleva socialmente e culturalmente.

I docenti di arte e immagine



La pioggia

Cade, frequente, costante
l'aria intorno si fa pesante
il cielo si oscura
come se avesse paura
di quegli scrosci di tristezza
intrinseci di umida bellezza.

Bagna, la pioggia, la terra
la casa, il bimbo che afferra
le gocce lucenti con le dita
trasformandole in gioia di vita.

Martina Aguzzi,
2ª D

Il vento

Una folata solamente
per portar via i miei pensieri
ora è libera la mente
tormentata fino a ieri.

Una folata solamente
per portar via la timidezza
e poter viver serenamente
andando in giro con leggerezza.

Una folata solamente
per dimenticare l'amarezza
di una giornata sconcertante
perseguitata dalla tristezza.

Giuseppe Vicinanza, 2ª D

La Rana Miope

C'era una volta, tanto tempo fa, un pescatore che non aveva molta fortuna. Credeva che la colpa della sua sventura fosse delle rane che facevano scappare i pesci. Decise di vendicarsi facendo uno scherzo alla rana più anziana. Quest'ultima era miope e si sarebbe lasciata spaventare facilmente dal pescatore che si era travestito da fantasma. Una mattina, quando la rana miope era da sola, il pescatore indossò il travestimento, cioè un vecchio lenzuolo con due buchi per gli occhi, e iniziò a parlare minacciosamente: "Io fantasma per eccellenza, ordino a tutte le rane di questo stagno di andarsene e non tornare mai più, se non volete che vi infligga la mia maledizione!". Tutte le rane che erano nei dintorni si cascarono e scapparono spaventate; tutte tranne la rana miope, che vedeva solo una macchia bianca molto confusa, che non considerava pericolosa. Poiché era anche un po' sorda, rispose, con voce calma: "Salve anche a lei, signore, anche se non ho ben capito cosa vuole. Comunque, se cerca un bagno non so indicarglielo, mi dispiace. Arrivederci!" detto questo la rana se ne andò. Il pescatore era rimasto sbalordito, confuso e un po' arrabbiato perché il suo piano non aveva funzionato. Ma non era l'unico a sentirsi così perché, dall'alto di una torre lontana, un vero fantasma aveva osservato la scena.

Margherita Cara, 1ª F

Come aveva osato, quel pescatore, vestirsi, parlare e minacciare esattamente come lui? Era molto offeso e volle vendicarsi. Lavorò giorno e notte per moltissimo tempo, ma alla fine ottenne il rimedio: aveva fabbricato un paio di occhiali per la rana miope, in modo che ci vedesse, e un paio di guanti per il pescatore, in modo che ... imparasse la lezione. Durante la notte, quando tutti dormivano, mise gli occhiali alla rana che la mattina dopo si svegliò, vedendo molto più nitidamente tutto ciò che la circondava. Mise anche i guanti al pescatore, dicendogli che erano un premio per la recitazione con il costume da fantasma. Il giorno dopo, il pescatore, fiero dei suoi nuovi guanti e del fatto che era riuscito a scacciare quasi tutte le rane dallo stagno, s'incamminò verso il laghetto con la canna da pesca. A un certo punto, le sue mani si misero a tirare da una parte e dall'altra, ad andare su e giù, senza lasciargli pace per un minuto. Provò a togliersi i guanti, sicuro che erano loro che avevano causato quel fermento nelle mani, ma non ci riuscì perché si erano incollati, essendo magici. Gli occhiali della rana, invece, oltre a farle vedere e sentire meglio, le diedero forza e visse per sempre felice e contenta.

Tanto tempo fa la stirpe dei lupi si stava estinguendo, non per colpa dei cacciatori ma a causa delle fiabe. Ogni anno, infatti, il lupo di una fiaba, che aveva avuto la peggio, veniva sostituito da un altro in perfetta forma. Così successe che l'ultimo lupo rimpiazzato, per non essere ucciso, ebbe un'idea. Il cacciatore stava per sparare quando lui, indignato, prese da sotto il letto un cartello con su scritto "sciopero". Il cacciatore lo guardò e chiese: "ma che cosa fai?"

La fiaba reinventata: una Cenerentola moderna

C'era una volta una giovane ragazza divenuta orfana di madre. Il suo nome era Cenerentola e viveva col padre, la matrigna e due sorellastre. Il padre era un ricco uomo, ma morì presto e la matrigna s'impossessò impropriamente delle sue ricchezze. Così Cenerentola diventò la serva di casa. Cenerentola lavava, stirava, preparava i pasti, lucidava i mobili, finché un giorno si stufò e decise che le cose dovevano cambiare.

I capelli

In un bel giorno di primavera, tutti gli abitanti del mondo si accorsero che tutto il denaro era scomparso e non se ne fabbricava più.

Dopo anni e anni di ricerche i capelli vennero usati come denaro ed iniziò una nuova era. Con il passare del tempo tutte le persone diventarono calve ma anche più ricche. Iniziò la stirpe dei Calvitingi che durò secoli e secoli. Dopo molti anni il mondo diventava

Una favola comico-umoristica

Ed egli rispose: "Sciopero! Io in tutte le favole vengo ucciso, squartato, bruciato... mentre le matrigne hanno delle famiglie che le consolano, io non ho nessuno!" Detto questo vomitò la nonna e Cappuccetto Rosso e se ne andò.



Le sue sorellastre non la facevano mai entrare nella loro stanza se non per rifare i letti e le pulizie, sempre sotto stretta sorveglianza.

Altri personaggi fecero dei provini per interpretare il ruolo del lupo ma nessuno era bravo come l'originale. Un giorno il terzo porcellino delle favole ebbe un'idea: comprò nel negozio di animali un pastore tedesco femmina. La presentò al lupo che decise di sposarla. Da allora il lupo non fu più solo e non fece più sciopero, anche perché ebbe una controfigura per le scene più pericolose.

Francesca Mosconi, 1ª B

Un giorno le sorelle dimenticarono di chiudere la porta a chiave e Cenerentola ne approfittò per farne una copia. In questo modo poteva entrare e uscire dalla camera a suo piacimento, mettendo tutto fuori posto.

Cambiava le creme con i dentifrici, metteva la colla al posto dello shampoo per i capelli, invertiva i vestiti di una con quelli dell'altra, ecc.

Le sorelle, credendo di abitare in una casa infestata dai fantasmi, contagiarono anche la madre e scapparono, lasciando tutto a Cenerentola.

Da quel giorno, non fu più disturbata da nessuno anzi, incontrò un bravo principe e vissero per sempre felici e contenti.

Francesco Ghelli, 1ª B

sempre più povero, perché i capelli non crescevano più: fu a quel punto che iniziò il contrabbando e quindi il traffico illegale di capelli di fibra sintetica, difficilissimi da distinguere da quelli veri, ma che costavano dieci volte di meno.

Uno dei più grandi falsari fu Calvarelli, che riuscì a commerciare milioni di tonnellate di capelli finti. Dopo di lui vennero persone come Calvardini o Pelatoni. Questi commercianti andarono avanti per molto tempo e non c'era nessuno che potesse fermarli. Anni dopo i calvi sapienti organizza-

rono un complotto per fermare i falsari e idearono una squadra di polizia pronta a tutto e addestrata perfettamente da tutti i possibili punti di vista. Si chiamavano i POLICALVI. Riuscirono a fermare tutti i commercianti di capelli falsi e rinchiusero in prigione tutti i falsari.

Il mondo visse in un periodo bellissimo ma sulla terra, per milioni di anni, non si vide più neanche un capello. Si decise infatti che il denaro poteva essere sostituito dalle unghie... e tutto ricominciò.

Mattia Capobianco, 1ª F

Davide e le tre rane

C'era una volta il figlio di un boscaiolo di nome Davide che abitava in un villaggio ai piedi di una montagna. Il villaggio era governato da un re molto esigente. Un giorno, passeggiando per le strade del villaggio, Davide vide un manifesto del re che diceva: "Chi riuscirà a portarmi la pietra preziosa che si trova sulla cima della montagna, sposerà mia figlia". Il giovane Davide, innamorato pazientemente della principessa, partì alla ricerca della pietra. Furono in due ad accettare la sfida lanciata dal re: Davide e un cavaliere oscuro che voleva sposare la principessa solo per denaro. Si incamminarono insieme verso i piedi della montagna.

Una volta arrivati si trovarono davanti ad un bivio, Davide scelse il primo sentiero e il cavaliere il secondo. Dopo il lungo cammino Davide trovò un anello magico con un biglietto; diceva che era un anello magico che avrebbe eseguito gli ordini del suo padrone, solo se fossero stati veramente necessari. Davide non resistette e lo provò per una cosa banale, che le scarpe si slacciassero da sole. Quelle, anziché slacciarsi, strinsero ancor più il nodo che Davide fu costretto ad allentare perdendo tempo. Dopo qualche passo trovò uno stagno con una rana che disse: "Se vuoi passare di qui, dovrai baciarmi!". Con riluttanza Davide la baciò e proseguì. A metà della montagna trovò un'altra rana che gli disse: "Se vuoi passare di qui, dovrai mangiare cinque mosche!".

Davide le mangiò e proseguì. Era quasi arrivato quando incontrò una terza rana che gli disse: "Se vuoi passare di qui, dovrai bere un po' di acqua stagnante!" Davide la bevve e proseguì. Finalmente Davide arrivò in cima alla montagna dove trovò il cavaliere, arrivato prima di lui, che stava per prendere la pietra. A questo punto si ricordò dell'anello magico e disse: "voglio che delle corde leghino il cavaliere contro l'albero". Improvvisamente dal nulla spuntarono delle corde che legarono il cavaliere all'albero più vicino. Davide prese la pietra e tornò al villaggio. Raccontò tutto al re che fece mandare a prendere il cavaliere oscuro dalle guardie e lo arrestò. Il figlio del boscaiolo e la figlia del re si sposarono e vissero felici e contenti.

Giulia Lodigiani, 1ª B

Due diritti e due miracoli

C'era una volta, quarant'anni fa, un bambino molto povero di nome Tom. Aveva dieci anni e un cervello pieno di cultura. A volte si comprava dei libri o dei dizionari con quel poco che guadagnava, facendo lavoretti per altra gente. Un giorno di duro lavoro, ricevette un extra di cento dollari! Quando tornò a casa, Tom raccontò tutto ai suoi genitori. Ma il papà, arrabbiato come la mamma, rispose: "Hai guadagnato cento dollari? Come hai fatto? Dammi qua!". Tom non voleva rinunciare alla sua mancia, ma alla fine dovette concederla ai suoi genitori a suon di botte. Non c'era niente da fare: quando Tom riceveva un pic-

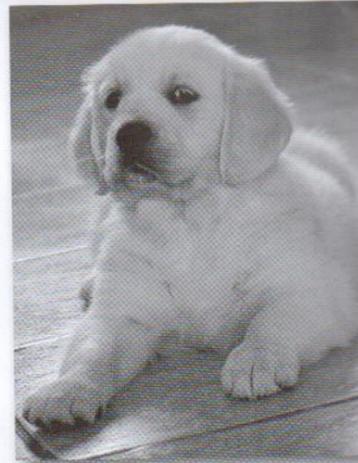
colo extra, i suoi genitori lo picchiavano, pur di tenerlo e soddisfare i loro problemi. Quella settimana Tom ricevette quattrocento dollari extra. Ma non provò neanche il piacere di averli che se li vide soffiare via dai suoi genitori. Tom aveva il diritto di essere amato e di soddisfare le proprie esigenze, ma i suoi genitori non glielo permettevano e non gli concedevano niente. Così Tom divenne, giorno dopo giorno, sempre più magro e trasandato, moralmente e fisicamente. Una notte si rivolse a Dio con lo sguardo rivolto al cielo: "Dio, i miei genitori mi maltrattano e mi rubano i piccoli e i 'grandi' guadagni.

Mi trattano più come un oggetto che come un figlio. Ti prego, rendili gentili o dammi un segno, che posso ancora sopravvivere. Ho il diritto di essere amato e di soddisfare le mie esigenze! Scese da quella piccola collinetta e se ne andò a casa. I giorni seguenti i suoi genitori furono più gentili con lui: non gli rubavano i soldi, ma li dividevano. Un giorno Tom volle vedere veramente se Dio lo aveva ascoltato: buttò a mare tutti i suoi risparmi. Ad un tratto, come se il mare avesse vomitato, buttò fuori dei soldi; si erano raddoppiati! Così Tom e la sua famiglia riuscirono a mantenersi. Dio lo aveva veramente ascoltato.

Massimiliano Trevisan, 1ª G

Il diritto di Marco

In una vecchia cascina, circondata da boschi, viveva una famiglia molto povera, composta da un bambino di nome Marco e i suoi genitori. Marco aveva dieci anni e si prendeva cura di tre animali: un gattino piccolo a macchie nere e bianche di nome Gigi, un cane golden retriever con il pelo color dell'oro, chiamato Twenty e una cavalla bianca, a macchie marroni, di nome Scila. Marco era un bambino molto generoso, abbastanza alto, con i capelli castani e gli occhi marroni. Era molto intelligente e andava d'accordo con gli altri. A volte gli capitava di pensare come mai certa gente avesse cibo in abbondanza e lui invece no. Secondo lui non era giusto, perché tutti gli umani avevano diritto di mangiare. Una mattina molto presto Marco entrò nel bosco con Scila per cercare da mangiare. Scila, ancora un po' addormentata, andò a sbattere contro una roccia, che si lamentò per lo scontro. Marco si scusò, ma Devy la roccia 'parlante', gli disse che, se voleva che essa lo scusasse, doveva andare a cercare sua figlia, che si era persa nella foresta. Poi lo avvertì che aveva solo tre giorni a disposizione e che avrebbe trovato delle mele d'oro, che gli avrebbero indicato la strada. Marco tornò a casa sua, per avvertire i genitori del suo viaggio, e poi ripartì, accompagnata da Gigi e Twenty. Camminò per molte ore, ma c'era ancora molta strada.



Ogni volta che vedeva una mela, lo prendeva e la metteva in un cesto di paglia. Dopo qualche giorno, il bambino stanco di camminare, si fermò a bere dell'acqua ad una fontana. Improvvisamente sentì piangere qualcuno. Dopo non molto, trovò una piccola roccetta triste, che cercava la madre. Allora capì che si trattava della figlia di Devy. La prese con delicatezza e la mise nel cesto, insieme alle mele d'oro. Dopo due giorni Marco arrivò a casa sua con i doni e abbracciò i suoi genitori. Da quel giorno Marco soddisfece il suo diritto e divenne un uomo molto ricco, ma rimase una persona generosa e non egoista come alcuni uomini di oggi.

Federica Camerini, 1ª B

Il libro *Pappagalli verdi* non è un racconto, ma un diario in cui Gino Strada narra alcune delle sue esperienze fatte in 5 anni di duro lavoro con Emergency, l'organizzazione umanitaria da lui fondata a Milano nel 1994, che si occupa soprattutto della riabilitazione delle vittime della guerra e delle mine antiuomo, che colpiscono molto spesso i bambini, che sono i più deboli ed indifesi.

Gino Strada ha operato principalmente nei paesi asiatici tra cui l'Afghanistan e il Kurdistan Iracheno, ma anche in Africa, in ospedali da campo e strutture improvvisate, spesso in condizioni igieniche precarie.

Il libro narra di persone, soprattutto bambini, mutilati dall'azione di una guerra quotidiana condotta contro i giovani: non per ucciderli, ma per mutilarli e farli soffrire per tutta la vita in modo da convincere la popolazione civile, terrorizzata, a cessare ogni resistenza. Essa è così coinvolta da questa inutile guerra tra etnie che le madri sono pronte ad uccidere i propri figli perché nati da padri di etnie opposte.

È una guerra combattuta per anni da un esercito invisibile composto da

Emergency dalla parte dei bambini

oggetti metallici inerti fino al momento in cui un bambino che sta giocando, oppure un adulto che cerca un po' di metallo da rivendere al mercato locale, non attivano il semplice meccanismo sensore-detonatore-esplosivo e poi... il silenzio, il fischio nelle orecchie, il dolore.

La quotidianità della tragedia è questa: ogni 20 minuti nel mondo esplose una mina ferendo, mutilando o uccidendo migliaia di persone innocenti.

Anche noi italiani abbiamo contribuito a questo massacro producendo mine antiuomo, come le Valmara 69 e le VS-50, la cui produzione e il cui commercio sono stati finalmente proibiti da una legge emanata il 22 ottobre 1997, approvata anche grazie a una campagna di pressione di Emergency. Il titolo del libro si rifà appunto a queste mine che venivano gettate dagli aerei russi, denominate "pappagalli verdi" a causa delle "ali" di cui erano dotate, le quali permettevano di non farle cadere in un unico

punto, ma che si disperdessero come volantini su una vasta superficie. I militari sovietici affermavano che le mine anti-uomo erano fatte in quel modo per sole ragioni tecniche e non perché dovessero assomigliare a giocattoli che attirassero i bambini.

Gino Strada sottolinea la differenza tra noi e i bambini orientali, i quali conoscono la realtà della guerra in prima persona. Noi solo per piccoli graffi facciamo una tragedia, mentre loro non piangono nemmeno in fin di vita e trovano sempre la forza per andare avanti, anche senza una gamba a 9 anni. Ecco cosa stupisce di più il chirurgo. Anche loro però sono attraversati da momenti di sconforto: ne è l'esempio il caso di Mohammed, un ragazzo diventato cieco che, a causa delle sue sofferenze, tenta il suicidio, forse aiutato da qualcuno, ma non ci riesce; da questo fatto Gino riconosce che in realtà il suo lavoro aiuta a sopravvivere, ma ciò che manca realmente a questi bambini è l'amore.

Il chirurgo si sofferma anche sulle condizioni sanitarie di questi luoghi, dove la popolazione vive in miseria ed anche l'assistenza medica è a pagamento: nel libro, ad esempio, viene narrata la vicenda di un anziano che si rifiutava di farsi operare per far continuare a vivere senza debiti la sua famiglia e non doverla sottoporre alla grande spesa del materiale medico. Inoltre, nella maggior parte di questi paesi, ci sono strutture di prima classe riservate ai ricchi dove, per esempio, il sangue della Croce Rossa è riservato solo ai militari e ai benestanti.

Nell'ambiente ospedaliero si cerca di far capire ai soldati nemici tra loro che sono tutti uguali e che non devono essere nemici vengono sistemati in stanze comuni, d'altronde le uniche disponibili in queste strutture.

Gino Strada si chiede spesso che cosa lo ha portato ad essere l'opposto di un chirurgo dai guadagni miliar-

dari e la risposta l'ha trovata nella passione per questo lavoro e nella consapevolezza che le sue piccole buone azioni possano rendere il mondo migliore. Secondo lui questo lavoro può essere svolto per mille motivi, ma basta che qualcuno lo faccia.

Per noi la lettura di questo libro è stata di fondamentale importanza perché ci ha fatto riflettere e capire che la crudeltà degli uomini è immensa e, in un certo senso, ha fatto soffocare il nostro egoismo perché ci siamo accorti che ciò che ci accade di negativo, per queste persone non è altro che una realtà quotidiana. Per noi questo libro andrebbe letto da tutti, soprattutto dagli adolescenti come noi, per capire la realtà del mondo.

Pappagalli verdi non dovrebbe esistere perché non dovrebbe esserci la guerra; purtroppo c'è e dobbiamo ringraziare Gino Strada per il lavoro che svolge e per aver scritto questo libro. Non si può non odiare la guerra... e *Pappagalli verdi* ci aiuta in questo.

Veronica Fornasari,
Giulia Pontiggia, 3^a I

La storia del Corrierino

Il *Corriere dei piccoli*, conosciuto anche come *Corrierino* o *CdP* è stata la prima rivista settimanale di fumetti dell'editoria italiana.

Il primo numero uscì 100 anni fa, il 27 dicembre 1908, come inserto del *Corriere della Sera* al prezzo di 10 centesimi con i personaggi di Mimmo, Mammola e il cane Medoro riprodotti dalle strisce di Buster Brown del *The World* e la storia del disegnatore statunitense Frederik Burr Oppor rinominata Ciccio e la Checca.

Il fondatore e primo direttore responsabile fu Luigi Albertini, affiancato da Silvio Spaventa Filippi, giornalista e scrittore. Del primo numero furono vendute ben 80.000 copie di tiratura. Il *Corrierino dei piccoli* divenne, fin dall'inizio, una lettura di riferimento per diverse generazioni di bambini e ragazzi italiani. Quando nacque si distinse dalle storie contemporanee che erano ambientate in Italia poiché iniziò a tradurre in italiano alcuni fumetti americani che raccontavano storie spontanee e divertenti: Bibi e Bibò (*The Katzenjammer Kids*, creati nel 1897).

Fortunello (*Happy Hooligan*, nato nel 1899), ripreso in teatro da Ettore Petrolini, Arcibaldo e Petronilla (*Jiggs & Maggy*). Ancora più famose sono le rime bacciate del Signor Bonaventura, inventato da Sergio Tofano e apparso per la prima volta il 28 ottobre 1917.

Le storie del Signor Bonaventura iniziavano tutte con la stessa frase: "Qui comincia l'avventura del Signor Bonaventura....." e terminavano con il Signor Bonaventura che riceveva in dono un milione poi un miliardo. Tofano interpretò Bonaventura anche a teatro.

Da non dimenticare il celebre sor Pampurio (ideato da Carlo Bisi) o

Quadratino disegnato da Rubino. In'interessante testimonianza del successo del *Corrierino* è una raccolta recentemente riordinata di 5500 cartoline fotografiche che i lettori spediscono da ogni parte d'Italia per esprimere il loro affetto alla testata. Il giornalino uscì ininterrottamente per quasi 90 anni, tranne in un periodo di circa un anno alla fine della seconda guerra mondiale, quando quasi tutte le testate del giornale furono costrette a cambiare nome e così il *Corriere dei piccoli* divenne il *Giornale dei piccoli*, con direttore responsabile Arnaldo Sartori.

Un altro direttore del *CdP* fu Triberti (1964-1972). Fu soprattutto lui ad imprimere una seconda giovinezza al settimanale dal n° 11 del 1968 cambiando il formato e impostazione, introducendo il colore e i fumetti della scuola franco-belga, quali i Puffi, Ric Roland ecc.

Il periodo in cui era direttore Triberti vide la pubblicazione sul *CdP* di ottimi fumetti e disegni eseguiti da prestigiosi autori sia stranieri sia italiani come Hugo Pratt (inventore di Corto Maltese), Bruno Bozzetto (inventore del Signor Rossi), Tullio Altan (inventore della Pimpa) e Benito Jacovitti, autore e disegnatore di Cocco Bill, Zorry Kid e Jak Mandolino. Triberti aumentò il numero delle pagine per ampliare lo spazio dedicato ai fumetti.

Oltre a divertire il *CdP* voleva anche essere uno strumento di divulgazione del sapere: aveva schede per le ricerche scolastiche, rubriche di sport, attualità, musica, cinema, scienza, curate da esperti. La testata acquistò le caratteristiche di un vero e proprio giornale familiare di informazione, non più dedicato soltanto ai piccoli ma anche ai ragazzi più grandi.

Nell'estate del 1970, mediante un re-

CORRIERE dei PICCOLI

ANNO L. 5. - N. 1. - 27 Dicembre 1908. - Cent. 10 il numero.



ferendum, i lettori decretarono un cambio di testata passando da *Corriere dei piccoli* a *Corriere dei ragazzi* che inizia nel 1972.

Nonostante le continue mutazioni di direttori, il *Corrierino*, anche dopo il 1972, ha pubblicato ottimi fumetti di grandi autori, basti pensare al Gianconiglio di Carlo Peroni, RediPicche di Luciano Bottaro, Walkie Talkie di Giorgio Pezzin e Giorgio Cavazzano. Purtroppo, l'avvento della tv com-

merciale ha forse distolto pubblico dal settimanale, che vanamente ha cercato di porre rimedio pubblicando a fumetti le serie animate giapponesi. Il giornale ha superato anche momenti molto critici, legati alle vicende, soprattutto politiche, che hanno interessato i suoi editori, che di fatto lo hanno lasciato navigare verso tirature sempre più basse, fino a farlo passare dalla RCS alla olandese Egmont.

Federica Sara Penza, 1^a I

Alla Besana, una mostra divertente



Trovarsi in mezzo alle antiche pagine del *Corriere dei piccoli*, in originale o in riproduzione ingrandita, aggirarsi tra le sagome di personaggi noti dai racconti dei nonni, Fortunello, Sor Pampurio, il Signor Bonaventura e poi i più recenti Pimpa, Stefi, Topo Gigio, i Puffi, ecc. è emozionante.

"Cento anni" di storie raccontate da scrittori famosi, Ada Negri, Renato Fucini, Sergio Tofano, Gianni Rodari, Dino Buzzati, Mino Milani, illustrate da disegnatori eccezionali, Antonio Rubino, Attilio Mussino, Bruno Bozzetto, Altan, Iacovitti, Ugo Pratt, Grazia Nidasio.

Si ripercorre il passaggio dalla didascalia in versi ottonari posta sotto le vignette al fumetto con le parole nelle nuvolette che escono dalla bocca dei personaggi.

Si rivivono cento anni di cultura spiegata all'infanzia nelle pagine interne in bianco e nero del giornale con la presentazione di argomenti di storia, scienze e persino le "reclame" che promuovono prodotti divenuti popolari come il cacao, i formaggini, ecc. All'interno della mostra, che ha un percorso circolare, si apre un ampio spazio, l'area didattica, suddiviso in settori di laboratori per i bambini guidati da Arte per gioco.

Una mostra insolita da visitare specie con un nonno che riviva accanto ai ragazzi le emozioni della sua infanzia e da ricordare col catalogo pubblicato dalla Skira.

Ar. C.

Rigoni Stern nel "manto bianco"

Il sergente nella neve è un romanzo autobiografico del 1953 scritto da Mario Rigoni Stern. È la cronaca personale dello scrittore, quando era sergente maggiore nel battaglione durante la ritirata di Russia dell'ARMIR (Armata Italiana in Russia).

Il libro si divide in due parti: "Il caposaldo" e "La sacca". La prima inizia in una postazione sul fiume Don, mentre sulla riva opposta è situato un caposaldo russo. Le giornate sono monotone.



L'autore narra che si cerca petrolio per le lampade, si ricontrollano le armi, si cucina la polenta e si fanno bollire i pidocchi.

Tutto ciò è, a volte, interrotto dal fuoco dei russi e da brevi incursioni nemiche.

Poiché è Natale, i militari ricevono razioni di sigarette, cognac e si scambiano gli auguri con parenti e fidanzate. Durante quel periodo l'autore la sera si inoltra nel "manto bianco" per pause di riflessione nelle quali pensa alla sua vita in Italia prima che scoppiasse la guerra e prima di finire in trincea. Il protagonista, Rigoni, fa il suo dovere ma non ama la guerra.

È un uomo di montagna, trascorre il tempo osservando i cambiamenti nella natura, spiando le impronte

degli animali sulla neve, se può, non spara, non gli piace uccidere inutilmente. Il peggio, però, arriva quando il tenente muore e le munizioni iniziano a scarseggiare.

Vedendo che le cose peggiorano, giunge l'ordine della ritirata.

I plotoni sono divisi in squadre che a turno dovranno lasciare il caposaldo e coprire le spalle alla squadra successiva.

A questo punto inizia il secondo capitolo: "La sacca" (nome attribuito alle steppe russe).

È un lungo e faticoso cammino per ricongiungere l'esercito italiano con quello che resta dell'esercito tedesco. Le condizioni si fanno sempre più drammatiche: è pieno inverno, le scarpe si sfasciano e la strada è conti-

nuamente sbarrata dai nemici costringendo così i militari a combattere in continuazione.

A causa dei frequenti scontri la divisione Tridentina viene decimata portando così sconforto a Rigoni che non ne può più, ma trova conforto in un'isba abitata da gente felice, giovane e semplice; ritrova così la fiducia nella vita.

Un libro emozionante, sempre attuale anche se la guerra è finita da tanto tempo.

Il racconto ha avvicinato tutta la classe ad una dura realtà in modo semplice ma diretto, descrivendo l'orrore della guerra e la solitudine dei soldati.

Marta Mencarelli,
Alessia Limpido, 3^a I

Primo Levi, Se questo è un uomo



Primo Levi nasce a Torino nel 1919. Dopo la laurea in chimica e due anni di lavori precari a causa delle sue origini ebraiche, si unisce a un gruppo di partigiani, ma nell'autunno del 1944 viene catturato. Per evitare la fucilazione, si dichiara ebreo e viene portato nel campo 'di raccolta' di Fossoli, da dove partirà per il campo di sterminio di Auschwitz.

'Se questo è un uomo', scritto nel

1947, è il racconto autobiografico del suo anno di vita nel lager nazista di Monowitz, nei pressi di Auschwitz. Una descrizione molto intensa e drammatica della sua esperienza nel campo, da quando - confuso e inesperto - gli tatuano un numero sul braccio e si lascia ingannare dagli altri prigionieri, fino a quando impara le insensate regole naziste e anche l'arte di sopravvivere; dal du-

rissimo lavoro nella Buna, la fabbrica chimica dove lavorano migliaia di prigionieri, alla relativa quiete del laboratorio dove è occupato nell'ultimo inverno; dalla descrizione delle selezioni fino all'arrivo dei russi il 27 gennaio 1945.

Non è un libro 'facile' o 'leggero' da leggere: è una testimonianza sconvolgente che ti 'cattura' fin dall'inizio. Levi racconta fatti terribili con un linguaggio semplice e piano, senza cercare di suscitare la nostra compassione: in questo modo l'assurdità e la crudeltà della vita nel lager risulta ancora più drammatica.

L'aspetto che colpisce di più è la metodicità con cui i nazisti cercavano di annientare l'uomo: non solo calpestando ogni dignità del prigioniero e sottoponendolo alle più terribili crudeltà e umiliazioni, ma anche spingendolo a lasciar emergere l'aspetto peggiore che ognuno porta in sé, facendogli perdere ogni sentimento di pietà per l'altro, degradandolo fino a non farlo più sentire uomo.

Probabilmente nessuno di noi può comprendere veramente ciò che hanno vissuto le vittime dei nazisti, ma la lettura di questo libro è sicuramente un modo per avvicinarci a questa tragedia della storia e non dimenticare.

3^a B

Harry Potter vs Twilight

Chi è il cattivo che merita più successo?

Ho letto entrambe le saghe, entrambe molto velocemente, nonostante i limiti posti dall'umanità della signora Rowling che ha impiegato quasi dieci anni per scrivere i suoi sette romanzi, e le ho inevitabilmente messe a confronto.

Sono cresciuta a pane ed Harry Potter: nel 2000, quando a conoscere il maghetto erano ancora in pochi, mio nonno si imbatté nel primo libro della saga e, attraverso le lunghe serate che mio papà ha passato a leggere per me, prima che io ne fossi in grado, si è scatenata in me una passione che non mi ha ancora abbandonata.

Ho riletto ogni volume della saga almeno tre volte, per voglia, curiosità, per poter commentare i film in uscita, semplicemente perché sono libri stupendi, creati da una mente geniale, che nella versione originale dei suoi racconti usa 10 sinonimi per dire "mago", e che ha inventato nomi diversi per molti personaggi nelle diverse traduzioni.

Ogni volta che li ho riletto ho scoperto qualcosa di nuovo, l'ho visto sotto un'altra sfumatura, ho trovato giustificazioni a tutti gli avvenimenti, mi sono stupita, ho pianto nei momenti di difficoltà e mi sono intenerita nonostante fossi a conoscenza del lieto fine.

Ogni volta è un'emozione nuova e unica, ogni volta è un sorriso forzato per la mancata morte di Harry, che forse nelle idee della Rowling c'era e, sempre forse, una famosa raccolta di firme le ha fatto togliere.

Poi, il 21 novembre scorso, è uscito Twilight, il film.

Ed è scoppiata la febbre.

Io non sapevo nulla di questo libro, come tanti altri, ma è probabile che qualcuno fosse già a conoscenza della saga; sta di fatto che nel giro di poche settimane in tantissimi avevano acquistato il primo romanzo dei quattro, tutti ne parlavano, in rete il fenomeno dilagava a dismisura. Personalmente non ho visto il film, quindi non so se renda giustizia al



libro, anche se a parer mio non c'è giustizia da rendere...

In due settimane ho letto i quattro libri, più per non sentirmi isolata dal mondo che per vera curiosità, ma se li ho letti tutti e non mi sono fermata dopo il primo, c'è un motivo: speravo di trovare qualcosa, da qualche parte, che non ho trovato.

Speravo di trovare una scintilla, un fuoco, che accendesse anche la mia passione, ma non c'è stato. Perché? Perché è una storia piatta, già sentita, che non mette in luce nulla, che non allude a determinati aspetti dell'umanità, che non nasconde in ogni nome un significato da ricercare negli antichi testi greci e latini: tutte soddisfazioni che ad una lettura attenta, e forse un po' di parte, Harry Potter dà.

Per questi motivi, agli occhi di molti, Harry Potter farà la storia del nostro secolo, Twilight no; ma io, e qualcun altro, ho trovato una spiegazione diversa: Harry Potter è stato scritto tra la stazione di King's Cross e alcuni fatiscanti bar del Regno Unito, Twilight in qualche angolo desertico dell'Arizona.

E allora? Semplicemente significa che in quanto a letteratura, fantasie complesse, capacità di creare colpi di scena, di costruire personaggi e poi distruggerli, le radici culturali che caratterizzano il Vecchio Mondo non saranno mai raggiunte dalla mentalità moderna e standard del Nuovo Continente, che fa della semplicità e della chiarezza i suoi punti di forza, senza rendersi conto che sono anche i punti chiave della sua quasi totale mancanza di fascino.

Alice Iavarone, 3^a A

George Orwell La fattoria degli animali

Nella fattoria del Signor Jones gli animali prendono una decisione: vogliono essere liberi. Cacciano il loro padrone e cominciano una vita di grandi speranze sotto la guida dei maiali, gli animali più intelligenti.

Col tempo, però, il loro grande sogno di uguaglianza e felicità si spezza: pian piano i maiali cominciano a imporre il proprio potere, in particolare Napoleon, che prende il sopravvento su tutti gli altri animali, arrivando ad assomigliare in tutto e per tutto agli uomini. 'Tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri' è il sarcastico comandamento che guiderà alla fine la vita della Fattoria. Questo libro può anche essere letto come una divertente favola con gli animali come protagonisti, ma in realtà Orwell ci vuole parlare della Rivoluzione russa e dell'avvento di Stalin; delle grandi speranze che questo sogno di giustizia ha suscitato negli uomini (anche nello stesso Orwell) e della delusione con cui sono costretti a fare i conti quando si instaura la dittatura di Stalin. Quasi ogni personaggio del racconto corrisponde a un personaggio storico, ed è divertente cercare ogni volta di capire a chi ci si riferisce. Insomma un modo diverso e geniale di raccontare i tragici avvenimenti storici di quegli anni, senza annoiare.

3^a B



Da padre a figlio al di là della morte

Ho letto *La ragazza delle arance* di **Jo Stein Gaardner**, romanzo in cui un uomo, in punto di morte, scrive una lunga lettera al figlio ancora piccolo e la nasconde, affinché essa venga ritrovata quando il destinatario sarà abbastanza grande per poterla comprendere. La lettera racconta di come il padre conobbe e si innamorò della futura moglie, la ragazza delle arance. Poi si intrecciano due storie, potenzialmente autonome e indipendenti l'una dall'altra: una storia d'amore, narrata nella lettera, e una sorta di "dialogo a distanza" fra il padre poi morto e il figlio adolescente. Il linguaggio con cui è scritto il romanzo è semplice e colloquiale, poiché la lettera stessa costituisce un dialogo a distanza nel tempo: nonostante la profondità e l'importanza dei temi trattati, l'autore non cade mai nella retorica.

La **prima storia**, che occupa gran parte del romanzo, è un racconto d'amore fra due ventenni, basata sul classico "colpo di fulmine": i due ragazzi si incontrano, provano una forte attrazione reciproca e si innamorano profondamente l'uno dell'altro. La **seconda storia** presente nel romanzo è quella di un giovane padre e marito felice, che all'improvviso, scopre di avere una malattia incurabile che gli lascia soltanto pochi mesi di vita; perciò, non potendo ancora discutere e ragionare con il figlio, decide di lasciarli una specie di "testamento spirituale". Infatti, nella lunga lettera che scrive al figlio, Jan non si limita a parlargli di sé, ma pone a Georg alcune importanti domande su argomenti fondamentali: la morte, il senso della vita, il concetto di tempo, la fede, il senso dell'esistenza. Georg, che dopo tanti anni riceve la lettera, risponde alle questioni poste dal padre e continua il dialogo, colmando la distanza tra i due interlocutori. Attraverso la lettera, una sorta di "veicolo temporale", Georg scopre un nuovo aspetto del padre, diverso da quello che conosceva attraverso i ricordi di famiglia e i racconti della madre.

In questa parte di racconto, uno dei temi più importanti è quello del rapporto padre-figlio e del senso della paternità (o della maternità): Jan, che sta per morire in modo tragico e prematuro, avverte l'enorme responsabi-

lità che si è assunto decidendo di generare un figlio. Infatti, quando si mettono al mondo dei figli, si compie una scelta al loro posto: se i figli non ritengono la propria vita degna di essere vissuta, la colpa è, in qualche modo, dei genitori.

Un altro importante tema espresso nel romanzo e legato ai due precedenti (quello della paternità e quello della vita dopo la morte) è quello della **trasmissione di valori e interessi tra le generazioni**: Jan, come genitore, cerca di trasmettere al figlio i propri valori morali e i propri interessi, gettando con ciò dei "semi" che, almeno in parte, "germoglieranno" in suo figlio e nei suoi discendenti.

Per chi non è credente, questo "seminare" costituisce il concetto di vita ultraterrena: piccole parti di noi, del nostro carattere, dei nostri insegnamenti, dei nostri interessi sopravvivono, e come una "caratteristica genetica", si trasmette di generazione in generazione. Un altro tema molto trattato in questo romanzo, nelle sue varie accezioni, è quello del **tempo**. Il telescopio spaziale Hubble (HST) ha in un certo senso, per l'umanità, lo stesso significato che la lettera di Jan ha sul piano personale: entrambi, infatti, sono una sorta di "macchina del tempo" che permette di guardare nel passato. La lettera permette a Georg di colloquiare con il padre morto undici anni prima; analogamente l'HST, a causa della velocità finita della luce, ci trasmette immagini di corpi celesti oggi inesistenti e di eventi accaduti anche miliardi di anni fa.

Mi sono in parte identificato con Georg, che mi assomiglia per l'interesse verso l'astronomia e in generale le scienze, l'amore verso la musica e il pianoforte, la passione per la lettura, lo scarso apprezzamento del calcio. Condivido inoltre l'atteggiamento "agnostico - ottimista" di Jan (che probabilmente riflette quello dello scrittore): infatti penso che, se riuscirà a sopravvivere a se stessa, l'umanità, in un futuro relativamente lontano, potrà, grazie allo sviluppo di nuove discipline e all'ampliamento di quelle già esistenti, risolvere tramite la ragione alcuni di quelli che ora sono i grandi misteri dell'universo.

Giovanni Compagnoni, 3^a I

Jerry Spinelli La schiappa

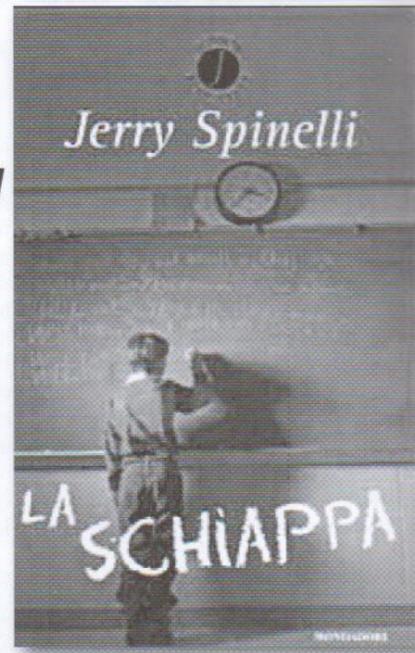
Donald Zinkoff è un bambino goffo, buffo e molto particolare. All'inizio del libro ha sei anni e inizia la Prima Elementare: adora andare a scuola, partecipa alle lezioni con entusiasmo e alza continuamente la mano, ma è un vero disastro.

Non sa mai la risposta esatta, ha una scrittura indecifrabile, ride a crepapelle per qualsiasi sciocchezza, inciampa nelle sue stesse scarpe e non è in grado di praticare nessuno sport.

È un ragazzo allegro e sensibile, ma i suoi compagni lo trovano solo goffo e ridicolo, lo escludono dalle loro amicizie e lo chiamano "la schiappa". Ma lui non si scompone e aspetta, paziente e ottimista, che arrivi il giorno in cui qualcuno lo inviti a giocare con lui.

La sua serenità deriva anche dal fatto di avere dei genitori attenti e affettuosi, che lo lasciano libero di essere se stesso.

E quando alla fine cercherà di salvare una bambina vicina di casa che



si era persa, i suoi compagni cominceranno pian piano a vederlo sotto un'altra luce.

Un libro che ci ha divertito e commosso, e che ci ha fatto capire che i nostri pregiudizi sono sempre sbagliati: alla fine le "schiappe" di turno sono spesso le persone più gentili e disponibili, con un grande cuore.

Jerry Spinelli ci invita perciò a non essere superficiali verso le altre persone.

2^a B

Preadolescenze a confronto

Da quando è incominciata la seconda media ho iniziato a pensare che la vita di una tredicenne sia dura: continui litigi con i genitori, incomprensioni, problemi di cuore, brutti voti. Tuttavia, ho provato a confrontare la mia vita con quella della mia nonna che ha vissuto la sua preadolescenza in tempo di guerra e ho capito che, anche se in un'epoca non tanto lontana dalla mia, le sue difficoltà sono state ben maggiori.

La mia nonna frequentava una scuola gestita da suore, che era distante quattro chilometri da casa sua; quindi la mattina doveva alzarsi molto presto, vestirsi di corsa, fare una rapida colazione, prendere la bici e percorrere un lungo tratto di strada; durante il tragitto era costretta a passare vicino alla ferrovia dove c'era il rischio di rimaner colpiti dai mitragliatori che ogni tanto sparavano sui treni. Se rifletto sul tragitto percorso dalla mia nonna per andare a scuola, mi sento sciocca a lamentarmi perché mi devo alzare alle 7.10: io ho la possibilità di vestirmi con calma, fare una sostanziosa colazione e prendere un comodo e veloce autobus!

Il cibo in tempo di guerra era scarso: la colazione consisteva in una tazza di caffelatte annacquato, mentre il resto dei pasti era composto da minestra di riso e patate (con poco riso e poche patate) oppure minestrone, pochissima carne e, nei paesi di montagna (come quello della mia nonna) non si mangiava mai pesce.

In quel periodo erano molti quelli che soffrivano la fame e pochi quelli che riuscivano a consumare tutti i pasti. La mia nonna si sentiva privilegiata, perché suo padre possedeva un piccolo negozio di alimentari e quindi un po' di cibo nella sua famiglia non mancava mai.

A me sembra una cosa normalissima mangiare abbondantemente tutti i giorni a colazione, a pranzo, e cena, e non mi sento molto più fortunata degli altri se trovo in tavola tre o quattro volte a settimana carne e pesce, quasi tutti i giorni pasta, e spesso dolci o cioccolata.

Per la mia nonna e per le sue coetanee il massimo del divertimento era andare a raccogliere i fiori in primavera, e a sciare con vecchi scarponi e sci di legno in inverno.

Non si poteva fare molta vita sociale perché la maggior parte delle compagne di scuola abitavano lontano, non c'erano mezzi di comunicazione e di trasporto, ed era pericoloso girare per le strade. Quindi ci si vedeva soltanto a scuola: niente feste, niente pigiama party, niente lunghe chiacchierate al telefono o via Internet... niente che assomigliasse alla mia vita piena di divertimenti, compagnia, e giochi.

Ascoltando questi racconti di una preadolescenza così diversa dalla mia, mi rendo conto di quanto io sia fortunata, e capisco che anche se spesso mi lamento della mia vita, in fondo essa non è poi così male.

Cecilia Paolini, 2ª I



Vita di città e vita di campagna

La campagna e la città non differiscono solo nel paesaggio. Le vite che si svolgono sono molto diverse. In città, per andare al lavoro ci sono i mezzi pubblici o si va in auto; in aperta campagna c'è il rischio che le strade siano dissestate e che la macchina non riesca a percorrerle e quindi si è costretti ad andare a piedi. Se in inverno nevica, per esempio, in città ci sono i mezzi che puliscono le strade, in campagna bisogna arrangiarsi con le vanghe.

In merito al lavoro poi, in campagna il lavoro si svolge soprattutto al-

l'aperto, in città si lavora più al caldo, in uffici, fabbriche, negozi...

Anche la vita in casa è diversa. Mentre in città si vive in condominio e non si è isolati, in campagna molto spesso le case sono molto distanti tra loro e quindi, in caso di bisogno, non si sa a chi chiedere aiuto.

Può capitare molto più facilmente che la corrente salti o che il riscaldamento non funzioni a dovere e c'è anche il problema di dover mantenere pulito il terreno intorno alla casa.

In città è probabile essere vicini a su-



Al mondo non c'è niente di meglio che l'amicizia!

Questo articolo è dedicato a tutte quelle persone che entreranno (o che sono entrate da poco) alla Tiepolo... vi si parla del valore dell'amicizia che abbiamo trovato in essa. Un giorno di 3 anni fa, tre semplici ragazze impaurite di ciò che le aspettava, si sono scorte per la prima volta in un cortile, per loro immenso; è bastato un solo gioco di sguardi per far emergere l'affinità che c'era tra di loro. Allora non lo sapevano ancora e mai l'avrebbero immaginato, ma sarebbero diventate presto amiche per la pelle. Nonostante le prime difficoltà, il primo anno passa velocemente alla continua scoperta delle novità; il secondo le nostre protagoniste cominciano a scoprirsi ed iniziano ad intraprendere insieme quel percorso che presto le avrebbe portate a diventare inseparabili. Nessuno è mai completo senza degli amici e loro questo lo avevano capito bene fin dall'inizio. Ma, come ogni cosa, anche le cose belle sono destinate a finire. Così tutto è passato in un baleno, anche l'ultimo anno.

Hanno passato infiniti giorni insieme, lunghissime chiacchierate al telefono, racconti di amori passati e presenti; non sono ancora pronte ad affrontare la fine di questo magnifico triennio che le ha viste crescere, incapaci di vivere le vite distanti dalle altre per troppo tempo. Ludovica: tenera, sensibile e molto premurosa e creativa; Costanza: precisa e un po' timida, amica fedele e sempre disponibile e infine Camilla, elegante sognatrice, sempre pronta ad ascoltare e... anche molto a parlare, amante della vita e po' pazzarella. Sembra impossibile interrompere un'amicizia del genere. I ricordi sono indelebili quando un'amicizia è così bella e importante.

Mi ricordo di una volta che lei se ne era andata offesa, e sempre lei mi è venuta a consolare e chiedere scusa. Mi ricordo di quella volta che lei mi ha aiutata a risolvere un problema ridendoci sopra, mi ricordo persino di quella volta che abbiamo girato per ore per le vie di un paesino sper-

duto della Francia inconsapevoli di dove stessimo andando...l'importante era stare insieme; mi ricordo anche di quella volta che in camera abbiamo passato ore e ore a parlare, ridere, provare vestiti e a farci fotografie...insomma a far tutto tranne che dormire.

Ecco che si ritrovano ad aver capito cosa la vita ti chiede, e ciò che devi darle per trovare ciò che sogni. Felici di aver passato tre anni della loro vita insieme, ora queste ragazze si chiedono cosa ne sarà del viaggio della loro vita.

Questa per noi è Amicizia, ma non aspettatevi di trovarla nel vocabolario! Perché non si può capire il suo vero valore finché non la si vive in prima persona. Questo è ciò che di più bello la Tiepolo ci ha dato e speriamo possa dare anche a voi, perché al mondo non c'è niente di meglio che l'amicizia!

Costanza Delfanti,
Ludovica Fioravanti,
Camilla Pirovano, 3ª A

Non più sola

In una mattinata di giugno dello scorso anno io e la mia famiglia abbiamo ricevuto la telefonata attesa ormai da giorni da parte di mia nonna Marilù che ci informava della nascita di mia cugina: la piccola è stata chiamata Maria Luisa, proprio come la nonna.

Finalmente non ero più sola!!!

In realtà ad essere sincera ho un'altra cugina più grande, con la quale ho trascorso momenti di grande intesa e gioia finché aveva la mia età, poi da adolescente è passata al mondo degli adulti: sigh...!

Il primo giorno in cui abbiamo fatto la conoscenza di Maria Luisa ci è sembrata molto tranquilla e un po' spaesata ma, si sa, l'apparenza a volte inganna!

Infatti col passare dei giorni, quando ha incominciato a capire che non stava più nell'acqua e che il mondo intorno a sé riservava un mucchio di sorprese, ha iniziato a volersi mettere

in relazione con gli altri, emettendo strani gorgoglii.

All'inizio beveva il latte dal seno della madre, poi pian piano è passata a quello in polvere e infine alle pappe, è lì che ha iniziato a scoprire i "piaceri della vita", si fa per dire! Pappette portentose a giudicare dai risultati; man mano che si riforniva di energia, cresceva sia in dimensione sia in vitalità, tanto da non riuscire più a "spegnerla".

Con l'arrivo di Maria Luisa è tornato a tutti il sorriso, perché la piccola non è mai stanca ed è sempre sorridente; non piange mai né di giorno né di notte, è un vero e proprio angelot: d'altro canto ha preso dalle sue due cugine, la sottoscritta ed Eloisa, la maggiore!!!

Un altro evento che ci ha reso felici e che ha portato a Maria Luisa il suo primo amico è stata la nascita, proprio durante le vacanze di Pasqua, di Giulio, il figlio di un nostro carissimo amico.

Il padre, orgoglioso del neonato, per ogni cosa che fa il cucciolo la mette

sul ridere con questa battuta, "Del resto è un maschio", frase che ormai è diventata per tutti noi una specie di tormentone.

Per il giorno di Pasqua, tutti i pargoli di famiglia e dintorni, neonati compresi, sono stati invitati dagli zii nella loro "cascina", dove si è svolta come l'anno precedente, la caccia alle uova di cioccolato.

Naturalmente all'evento ha partecipato anche Maria Luisa, eccitatissima come al solito, e pur essendo piccola e non sapendo ancora camminare, con il mio aiuto è riuscita a trovare ben cinque uova, il massimo per ogni bambino, per poi affidarsi alle tenere coccole delle nonne.

Alla fine di quella lunga e stancante giornata mi sono strapazzata anch'io un po' la "pupotta", per poi restituirla ai legittimi proprietari, che allo stremo delle forze sono riusciti a farla addormentare con una bella dose di camomilla.

La giornata si è conclusa con la lettura di una mia poesia pasquale.

Bianca Basso, 2ª I



permercato, negozi e strutture di tutti i tipi in cui si può trovare tutto il necessario e il superfluo; in campagna è molto più probabile che il cibo venga preparato in casa con i prodotti del proprio orto, dei campi o della stalla. A favore della campagna ci sono l'aria e gli spazi aperti.

L'aria di campagna è molto più pulita di quella di città e gli spazi aperti permettono di praticare più attività sportiva e di far giocare i propri eventuali animali domestici. Entrambe le ipotesi hanno aspetti negativi e positivi e le persone che le vivono si sono adattate ai due diversi stili di vita. Non è però raro vedere la persona di campagna che preferisce trasferirsi in città o, forse più facilmente, il cittadino trasferirsi in campagna. A me piacerebbe vivere in campagna.

Matteo Liperi, 2ª I

Che fanatico!

Il fanatismo è un fenomeno che esisteva già dall'antichità ma di cui si sente parlare in modo più frequente da poco tempo. La caratteristica principale del fanatismo è la violenza.

A mio parere fanatici, nel corso della storia, furono non solo i terroristi e i razzisti ma, in alcuni casi, anche gli inquisitori e i sostenitori delle dittature, che perseguitavano con la violenza tutti quelli che non la pensavano come loro. Le cause che portano al fanatismo possono essere religiose e politiche. Ma, al giorno d'oggi, esistono anche delle forme di fanatismo più blande, che spesso vengono sottovalutate. Un episodio molto rappresentativo, per quanto riguarda questo tipo di fanatismo, è l'azione di alcuni gruppi politicamente motivati, che decidono di prendere di mira persone diverse da loro rendendo difficoltosa la loro presenza con azioni di disturbo, come imbrattare i muri della loro casa con scritte volgari. Oppure, più semplicemente, esiste il fanatismo "da stadio" che consiste nello scrivere sugli striscioni frasi provocatorie nei confronti di persone di altre religioni, culture ed etnie. Il fanatico è una persona rigida, spesso con la convinzione di essere dalla parte della ragione e che non è disposta al dialogo e a capire le persone diverse da lui. È una persona che ha paura e che probabilmente sente il bisogno di appartenere ad un gruppo per sfuggire alle proprie angosce e, per sentirsi più forte ed accettato, si dedica al culto di un idolo. Alcune volte il fa-

natico non si rende conto della gravità delle proprie azioni perché egli non è sempre spinto dall'odio ma, molto spesso, motivato dalla convinzione di migliorare le condizioni del proprio popolo, spesso in condizioni d'inferiorità, e dal fatto di combattere per una giusta causa. Il linguaggio dei fanatici è spesso volgare. In alcuni casi il loro comportamento è meschino e discriminatorio, con l'utilizzo di violenza e forza molto spesso verso le persone più deboli; in altri casi alcune persone adottano il fanatismo anche per cause giuste, come la lotta per la liberazione della propria patria o per avere maggiori diritti.

Veronica Fornasari, 3ª I

Durante la vita molte persone avranno sicuramente incontrato un personaggio fanatico di qualcosa: per esempio il calcio o altri sport. Il carattere della persona fanatica è normalissimo, ma appena si comincia a parlare dell'argomento del quale è fanatico diventa prepotente e violento. Nelle persone fanatiche del calcio, il modo di parlare è molto frettoloso perché vogliono far capire che loro sanno tutto su quel determinato sport o qualsiasi altra attività. Una persona fanatica ha un comportamento tutto indirizzato a stupire gli altri, infatti tenta sempre di raccontare dei fatti successi che quasi nessuno sa sulla sua passione.

È quindi piacevole che una persona si interessi ad una attività, ma, con la giusta misura.

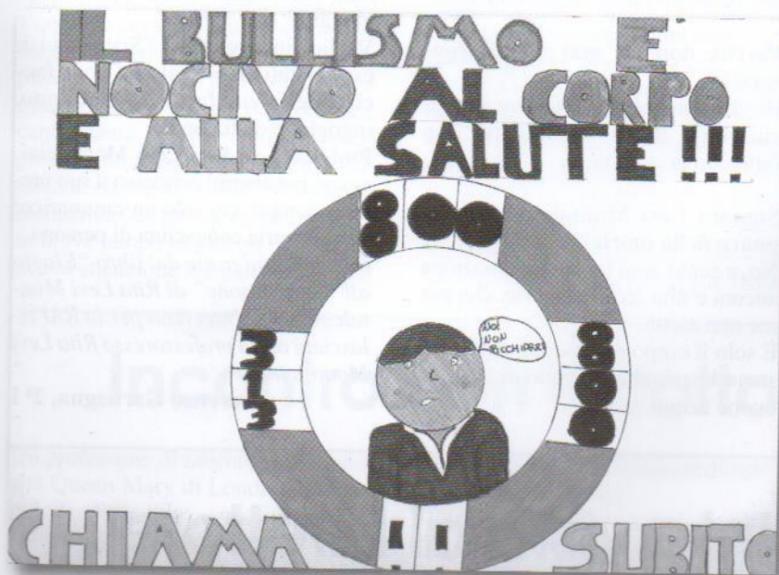
Riccardo Carmassi, 3ª I

Bulli a tutte le età

I disegni che vedete sono stati realizzati dalle prime della prof. Bellotti come manifesti antibullismo.

Un grave problema sociale che sta dilagando in questo periodo è quello del bullismo, soprattutto tra i ragazzi. Ormai, quasi quotidianamente, avviene un episodio di bullismo, più o meno grave, ma è sconcertante che spesso le violenze sono messe in atto da minorenni su minorenni. Pro-

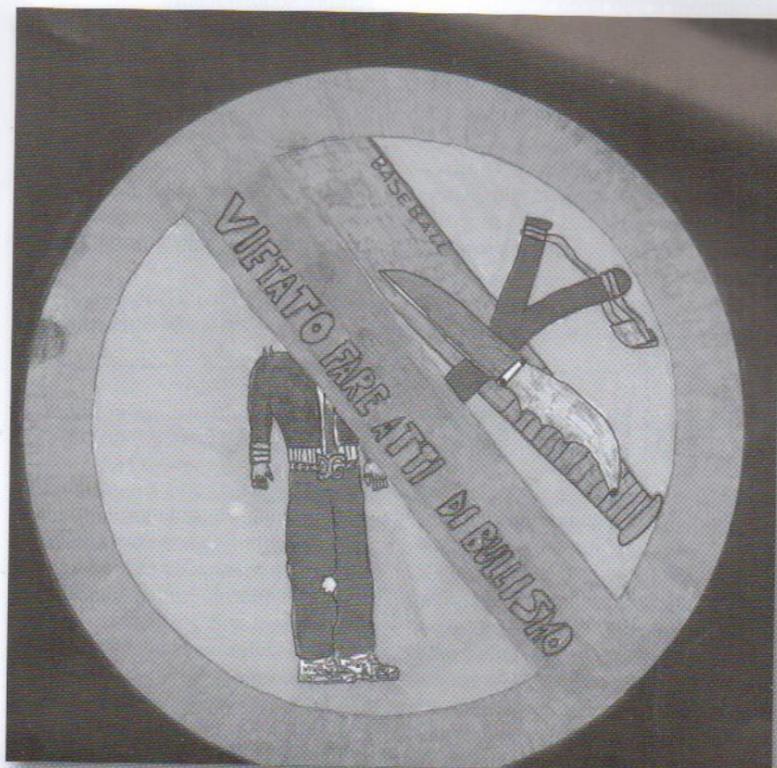
che parole: "Non c'è da preoccuparsi, sarà l'età". Nemmeno gli amici se ne accorgono e vedendo cambiare un amico spesso si allontanano da lui, lasciandolo solo nel suo dolore. Alcuni atti di bullismo avvengono anche tra bambini di 2 o 3 anni, certo sono piccoli e non capiscono quello



Giulio Ucciero, 1^a H

viamo a pensare ai genitori di un ragazzo che non sanno cosa potrebbe accadere a loro figlio anche a scuola, proprio perché i bulli sono ovunque, a scuola, in strada, nei locali... Come devono sentirsi sapendo che loro figlio è sempre in pericolo? Queste violenze possono essere di diverso tipo, fisiche e psicologiche, ma lo scopo è sempre lo stesso: fare soffrire la vittima e far sentire più potente il bullo, infatti solitamente i cosiddetti "bulli" non sono altro che ragazzini con problemi famigliari o sociali, i quali hanno influenzato il loro comportamento, che vogliono solo ricevere attenzioni e ci riescono con la violenza. Si passa dal banale caso del

che fanno, però proviamo a pensare a un bimbo che ne spinge un altro lo fa cadere, crescendo quest'ultimo sarà vittima di un vero atto di bullismo e magari si ricorderà di quando era piccolo e qualcuno lo faceva cadere e si sentirà inferiore a tutti perché crederà di essere sempre stato deriso. Un altro episodio potrebbe essere quello di uno scolaro delle elementari che, durante l'intervallo, pretende che i più deboli e i più piccoli gli diano la loro merenda e se qualcuno si rifiuta viene picchiato; come può crescere bene un bambino di 8 anni che se non dà la sua merenda ai più forti viene picchiato? Ci sono poi ragazzi più grandi che per puro di-



Teo Mossa, 1^a H

furto della merenda, a quello del pestaggio, e a quello, più grave, della violenza psicologica. Per la vittima non è importante quale violenza ha subito, il fatto è che soffre comunque e spesso cambia radicalmente il suo carattere a causa della sua sofferenza di cui nessuno si è accorto, neanche i genitori che avranno detto le classi-

vertimento pestano i compagni di scuola o li ficcano nei bidoni della spazzatura. Perché nessuno lo impedisce?

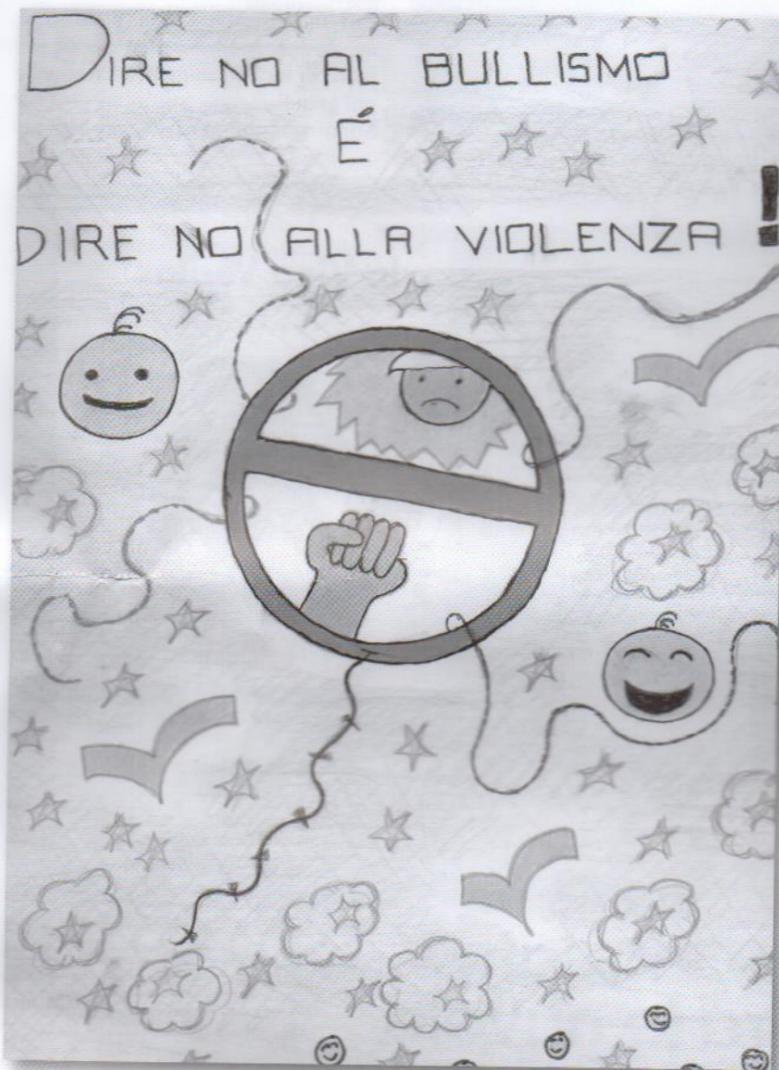
La violenza psicologica, invece, viene usata maggiormente sui ragazzi "deboli" con derisioni e scherzi spiacevoli in pubblico, come lasciarli in mutande davanti a tutta la scuola.



Gabriel Garofalo, 1^a I

In questo caso tutti assistono a un episodio di bullismo, ma nessuno lo denuncia, perché? Perché fa ridere,

che diceva che un gruppo di ragazzi aveva bigliato la scuola, bevuto qualche alcolico e poi tre ragazzi avevano



Massimiliano Trevisan, 1^a G

perché tutti si divertono a vedere fare del male agli altri, perché non sono in grado di capire quanto la vittima ci soffra. Per capire bisogna provare! In questi giorni sui giornali si legge spesso di un altro caso di violenza: lo stupro. Questa è forse la violenza più grave che si possa infliggere a una ragazza, come ci si può sentire dopo che qualcuno ha abusato di noi? Su "Repubblica" ho letto un articolo

stuprato una loro compagna, mentre gli altri stavano a guardare. Tornata a casa la ragazza ha raccontato tutto e i tre ragazzi sono stati denunciati; la cosa peggiore di questa vicenda è stata che la madre di uno dei ragazzi, invece di scusarsi per il comportamento del figlio, ha dichiarato: "Evidentemente lei ci stava". Di casi come questo ce ne sono stati molti altri. Ho visto uno spettacolo

Tutte le mattine alla Tiepolo

È da tre anni ormai che tutte le mattine mi sveglio verso le sette e mezza mangio una ricca colazione, mi vesto e mi reco alla mia scuola media accompagnata in auto. È una routine che presto finirà, causa: inizio delle scuole superiori. Sono sicura che la vecchia Tiepolo mi mancherà...e non solo i miei compagni ma anche i professori, ognuno con i suoi pallini e le sue pretese. Mi mancheranno gli interminabili corridoi in cui ho vissuto quasi tre anni della mia vita...quei corridoi in cui ogni giorno camminavo avanti e indietro e in cui passavo ogni intervallo sperando che quel fantastico momento di libertà non finisse più. Mi ricorderò in eterno la mia piccola classe e i suoi piccoli banchi gelosi custodi di migliaia di ricordi di tutte le generazioni...la cattedra e la sua sedia su cui i prof si sedevano pronti a una famelica interrogazione o a una temuta verifica. E come dimenticarsi delle in-

terminabili scale con gradini alti e polverosi o del fantastico suono della campanella? Insomma questa scuola mi ha cresciuto, cambiata e migliorata in tutti i miei aspetti.

La Tiepolo mi ha aiutato a rendermi più matura ad assumermi le mie responsabilità grazie alle cariche di capoclasse. Mi ha reso molto più autonoma con i compiti che mi hanno insegnato a organizzare il mio tempo e a imparare nuovi metodi di studio.

Insomma non mi ha solo insegnato i contenuti di nuove discipline, ma mi ha anche educata a cavarmela in ogni situazione, a conoscere nuove persone e a interagire con loro. Penso che occuperà sempre un importante posto nel mio cuore. Credo che mi mancherà la serenità che è riuscita a darmi la Tiepolo.

È mi dispiace abbandonarla dopo "solo" tre anni. Quindi grazie a tutti, che avete reso questi tre anni indimenticabili proprio perché sono stati anni di scuola e di vita

Valentina Tiraferrì, 3^a A

che trattava proprio l'argomento del bullismo. Io me ne frego della compagnia Quelli di Grock: c'erano diversi casi di violenze, sia fisiche che psicologiche, e in seguito ho ascoltato le osservazioni sullo spettacolo di alcuni ragazzi: la maggior parte di loro ha detto che l'atto di bullismo che li ha colpiti di più è stato quello di costringere un ragazzo a portare ai bulli una ragazza per violentarla. Come ci si sente a trascinare in un atto di violenza qualcuno per non subirlo a propria volta? Questi sono solo alcuni atti di bullismo, ma ce ne sono stati molti altri.

Il fenomeno va fermato al più presto e un modo potrebbe essere riuscire a evitare che i ragazzi abbiano problemi sociali e familiari.

Giulia Pontiggia, 3^a I

"Io me ne frego"

Mercoledì 18 febbraio con la mia classe sono andato a vedere lo spettacolo teatrale "Io me ne frego". È la storia di due amici che frequentano la scuola media. Il primo si chiama Rospo, per la sua mania di organizzare scherzi, abile in tutti gli sport, sogna di diventare calciatore. L'altro è detto Biglia ed è molto bravo a scuola. La loro vita cambia quando arriva Robertino, un ragazzo di quattordici anni maleducato e prepotente.

Rospo diventa presto amico di Robertino e prendendolo ad esempio inizia a maltrattare l'amico Biglia. Lo costringe infatti a rubare, a fargli i compiti e lo umilia. Anni dopo, Rospo è arrestato per omicidio e Biglia, diventato ora avvocato, si offre di difenderlo.

La storia mi è piaciuta perché affronta un fenomeno molto diffuso in questi tempi: il bullismo. A parer mio Biglia doveva rivelare ai suoi genitori quello che stava succedendo e non tenerlo per sé. Parlandone avrebbero trovato insieme un soluzione al problema, aiutando anche Rospo a capire e a smettere di comportarsi da prepotente. A differenza di quello che sembrano, i bulli sono persone molto deboli perché agiscono in gruppo contro i più piccoli, in quanto da soli non avrebbero coraggio. Inoltre non si è mai veri amici di un bullo, egli sottomette gli altri per i suoi scopi. Nella storia quando Robertino sta male e Rospo lo va trovare in ospedale non lo riconosce neanche. Quando si è bulli già da piccoli, come succede spesso, è molto probabile che non si prenda la strada giusta da adulti.

Nello spettacolo si evidenzia come i bulli potrebbero spacciare droghe, rapinare le banche e uccidere.

Mi è piaciuto anche il personaggio comico del professore Esposito in quanto scaricava un po' la tensione dello spettacolo. Ho apprezzato il gesto finale di Biglia il quale decide di aiutare l'amico nonostante l'esperienza negativa vissuta da ragazzo. Biglia avrebbe potuto vendicarsi ma si ricorda della loro amicizia alle elementari.

Riccardo Del Frate, 1^a A



Intervista immaginaria a Rita Levi Montalcini

100 anni il 22 aprile, premio Nobel per la medicina

Buongiorno professoressa. Come si sente arrivata ai cento anni?

Ottimamente. Il cervello funziona ancora bene, l'udito e la vista sono un po' calati, ma uso un apparecchio speciale che ingrandisce le parole di libri e giornali e questo mi permette di leggere da sola.

Come passa le sue giornate?

La mattina seguo un gruppo di giovani ricercatrici che lavorano in laboratorio; il pomeriggio vado alla fondazione Rita Levi Montalcini e la notte, poiché dormo pochissimo, penso agli esperimenti e alle ricerche da condurre.

Professoressa, com'era lei da piccola e quali sono i suoi ricordi più cari?

Ero una bambina non paurosa e avevo dimestichezza e un grande affetto per tutti gli animali, anche quelli più grandi di me.

Sono sempre stata legata da un

amore profondo per mia madre e, a distanza di tanti anni dopo la sua morte ho capito mio padre, che ha esercitato un'influenza decisiva sul corso della mia vita: da lui ho ereditato la serietà e l'impegno nel lavoro e una concezione laica della vita. Porto nel cuore il legame profondo che ho avuto con mia sorella Paola.

Perché non ha mai voluto sposarsi?

Perché non volevo sottostare a qualcun altro: il mio matrimonio l'ho fatto con la scienza.

Signora Levi Montalcini, non ha paura della morte?

No, a cento anni la vita mi emoziona ancora e non temo la morte, che per me non esiste.

È solo il corpo che muore, di noi restano le azioni e io credo di lasciare buone azioni.

Professoressa, qual è il "filo conduttore" che ha guidato la sua vita?

Ho sempre avuto un totale disinteresse per la mia persona ed un totale interesse per il mondo e la gente che lo popola. Guardare agli altri è sempre stato il mio scopo principale.

Che messaggio vuole lasciare ai giovani?

Voglio dire ai giovani: "Siate felici di essere italiani e qualsiasi cosa facciate nella vita fatela con impegno, orgoglio e dedizione."

Professoressa Rita Levi Montalcini grazie per avermi concesso il suo prezioso tempo. Ho solo un rammarico: vorrei averla conosciuta di persona. Informazioni tratte dal libro "Elogio all'imperfezione" di Rita Levi Montalcini e da "Intervista per la RAI" rilasciata dalla professoressa Rita Levi Montalcini.

Lorenzo Garbagna, 2^a

FRASI CELEBRI

CHI L'HA DETTO?

"LUPUS IN FABULA"

La locuzione latina "lupus in fabula", tradotta letteralmente, significa "il lupo nel discorso".

Si usa al sopraggiungere improvviso di una persona nel momento in cui se ne sta parlando. L'espressione potrebbe derivare dalla credenza di certe culture secondo le quali bastava nominare il lupo per evocarlo. Nella letteratura latina è protagonista delle favole di Fedro (ad esempio "Lupus et agnus"), nelle quali l'animale è il cattivo e il prepotente per antonomasia, mentre l'agnello rappresenta gli uomini umili e sottomessi dai potenti. Lupus appartiene alla seconda declinazione ed è un sostantivo di genere maschile.

"IN VINO VERITAS"

Proverbio latino che significa letteralmente "nel vino c'è la verità".

Questo proverbio vuole significare che, quando una persona è un po' alticcia, i suoi freni inibitori sono rilassati, e quindi può facilmente rivelare cose che, da sobrio, non confesserebbe mai.



Lucrezia Criscuolo, Elena Vurchio, 2^a F

Intervista al Direttore del "Giornalotto"

Martedì 17 e mercoledì 18 marzo, durante l'ultima ora, ci ha fatto visita un ex alunno della nostra professoressa di lettere: Tommaso Meani, direttore del "Giornalotto", il giornalino scolastico del liceo scientifico "Volta".

Sollecitato dalle nostre domande, Tommaso ci ha spiegato come dirige quest'attività e in che cosa consiste. Ha iniziato parlandoci dell'associazione che si occupa di promuovere l'attività giornalistica tra le scuole superiori di Milano, di cui lui stesso fa parte, questo comitato si riunisce una volta al mese per discutere delle redazioni, degli argomenti, dei problemi dei vari licei; anche la sorella di Tommaso, Clarissa, alunna della mitica sezione H, rappresenta in queste riunioni il suo liceo linguistico. Una redazione si dovrebbe occupare di supervisionare gli articoli provenienti dalle varie classi, impaginarli ed eventualmente, apportare le opportune modifiche.

La redazione del Volta si riunisce ogni giovedì e, come direttore, Tommaso molte volte fa le ore piccole, per ricontrollare il lavoro svolto al Giornalotto.

In questo giornalino scolastico è molto considerata la parte grafica, in-

fatti è ricco di fumetti divertenti che lo rendono molto scorrevole e comico.

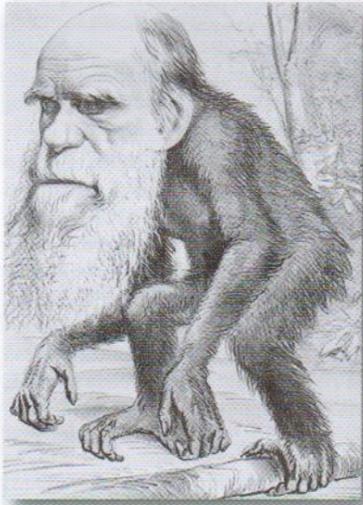
Il Giornalotto dovrebbe uscire ogni mese ma, in mancanza d'articoli, l'edizione si protrae a tempo indeterminato, spesso molte settimane dopo. Proprio per questo, lui e la redazione devono stimolare gli studenti a partecipare in modo attivo, componendo testi o disegnando fumetti o vignette. Tommaso è un ragazzo molto socievole e simpatico; ci ha raccontato che quando si trova davanti ai libri scolastici, non sempre dà il meglio di sé e questo, probabilmente, perché viene assorbito dall'attività giornalistica che lo affascina moltissimo e ruba molto tempo allo studio. Questo non toglie che i suoi risultati siano sempre soddisfacenti.

Abbiamo potuto sfogliare alcuni numeri del Giornalotto: è stato interessante, ma alcuni argomenti o battute per noi non sono stati di facile comprensione, lo saranno fra qualche anno.

Auguri al "Giornalotto" che forse vedrà qualcuno della nostra classe come redattore o direttore! Chissà?

Carlo Cepollaro, Giovanni Zocco, Alessia Sperzani 1^a H

Darwin, uno scienziato... tra le nuvole



Quest'anno si celebrano i duecento anni dalla morte di uno dei più grandi scienziati naturalisti della storia Charles Darwin che formulò la teoria dell'evoluzione della specie.

Fin da quando era piccolo Darwin coltivò la passione di collezionare gli insetti, perché amava in particolare trovare le più piccole differenze esistenti tra loro, anche se appartenevano alla stessa specie.

Suo padre avrebbe preferito che Darwin si dedicasse maggiormente allo studio e gli ripeteva sempre "sei un perditempo, è così che studi? Se continui così non combinerai mai niente...". A vent'anni Darwin si imbarcò sul Beagle una nave in partenza per l'America del Sud, per una spediz-

zione cartografica di cinque anni. Durante il viaggio egli fece scoperte che lo portarono successivamente a rielaborare le sue teorie.

Nella prima tappa in Patagonia assistette a una "lotta per la sopravvivenza" tra una zanzara e un ragno velenoso; nella Terra del Fuoco scoprì lo scheletro di un antico dinosauro; nelle Ande, attraverso il ritrovamento di un fossile di ammonite, scoprì che tanto tempo fa le montagne erano un fondale marino. Infine alle Galapagos poté osservare i diversi tipi di uccelli che popolavano le isole e che, a seconda del cibo disponibile, avevano sviluppato un becco adatto per cacciare e mangiare.

Tornando indietro dal suo viaggio iniziò a sviluppare la sua teoria sull'evoluzione della specie costituita da quattro punti fondamentali:

- 1) Ogni organismo è diverso dall'altro anche se entrambi appartengono alla stessa specie;
- 2) Le madri fanno più figli di quanti ne sopravvivono;
- 3) Gli organismi che hanno più caratteristiche adatte all'ambiente hanno maggiore possibilità di sopravvivenza;
- 4) Dato che le caratteristiche vengono in parte trasmesse da genitore a figlio, chi ha più figli ha maggiore probabilità di continuare a trasmettere le pro-

prie caratteristiche nel tempo e di modificare quindi la specie.

Idea fondamentale degli studi di Darwin fu affermare che gli uomini hanno come tutti gli altri organismi un antenato comune: la scimmia. Per festeggiare i duecento anni dalla nascita di Darwin quest'anno sono state allestite accurate mostre nelle principali città italiane e sono stati messi in scena spettacoli teatrali ispirati alla sua figura; inoltre i giornali hanno dedicato intere pagine alla sua vita e alle sue teorie.

Io ho potuto assistere allo spettacolo Darwin... tra le nuvole, con la regia di Stefano de Luca, andato in scena al Piccolo Teatro Studio di Milano, che racconta la vita e il suo viaggio nell'America del Sud.

In questo spettacolo il regista ha voluto sottolineare, oltre alla personalità molto aperta di Darwin, le enormi discussioni che all'epoca separavano i creazionisti (sostenitori dell'idea che Dio ha creato tutto in principio) e gli evoluzionisti (sostenitori della teoria di Darwin).

Al tempo, infatti, c'erano molti più contrasti tra le due teorie, oggi, invece, la teoria di Darwin è forse quella più diffusa ma c'è una piccola minoranza di creazionisti per lo più cattolici e religiosi che sostengono ancora le loro idee.

Matilde Negri, 3^a I

Fabrizio De Andrè

Diciamo che non ho un punto di riferimento su cui basarmi, preferisco fare di testa mia, ma se devo dirla tutta, io penso che ognuno abbia un modello cui affidarsi e da seguire, e io mi riconosco in un cantante ormai morto; era un anarchico, e i miei genitori me lo hanno proposto fin da piccola, dato che anche loro lo stimavano; solo da poco, però, giusto quest'estate, ho capito cosa volesse dire nelle sue canzoni, e da lui, dalla sua musica, ho imparato molto.

Certo, non è il dio cui affido la mia incondizionata devozione, ma è un personaggio che è stato determinante per farmi cambiare punto di vista sulla maggior parte delle cose cui credevo prima, e ha modificato molto il mio modo di pensare.

Fabrizio De Andrè, oltre ad essere

stato un grande cantante, mi ha condizionato molto, con i testi delle sue canzoni e le sue idee politiche.

Con questo volevo dire che è praticamente grazie a lui che mi sono staccata dalla massa e ho iniziato a pensare da sola.

Virginia Comotti, 3^a B



Nonno, com'era la guerra?

Noi della 3^a I, abbiamo intervistato nonni, zii per dare a loro l'opportunità di ricordare e a noi di imparare dalle vive testimonianze come la seconda guerra mondiale ha stravolto la vita di tutti.

L'annuncio della guerra

«Ricordo che in osteria c'era una piccola radio, dalla quale si sentiva il discorso del duce che avvisava il popolo dell'inizio del conflitto. Noi bambini eravamo felici, perché ci sembrava una bella cosa ed io corsi a dirlo a mia madre. Quando arrivai a casa diedi la notizia che io consideravo entusiasmante e lei, che stava lavando le stoviglie, non riuscì a trattenere le lacrime e mi disse che me ne sarei resa conto presto di che cosa orrenda invece fosse la guerra. La vita non era più la stessa e si viveva nella paura. I vestiti che si avevano a disposizione, erano quelli vecchi che adattavamo, le scarpe erano degli zoccoli perché la suola di cuoio serviva per gli scarponi dei soldati. Poi venne l'armistizio e gli Italiani si allearono con gli Americani. Dopo l'armistizio i miei fratelli scapparono attraverso i campi e tornarono a casa. Fortunatamente nessuno dei tre fu portato nei campi di concentramento Tedeschi e ciò per volere del destino. Il primo, Nicola, era in Grecia e aveva preso la malaria. Giunto a Venezia con tutti gli altri militari per essere portato poi in Germania, si era "aggrappato" ad una crocerossina che ricoverandolo, gli ha permesso di tornare a casa. Il secondo, Pino, quando è arrivato a casa era tutto nero, perché si era nascosto in un vagone di carbone. L'ultimo invece, Gaetano, è scappato per ben tre volte. Le prime due volte l'hanno ritrovato e portato via, ma la terza volta è riuscito a fuggire da Padova un attimo prima che bombardassero la caserma dov'era. Credendolo morto come tutti gli altri è stato lasciato in pace. Per avere l'esonero militare, Nicola e Pino sono stati raggiunti dalla brigata nera, che li ha fatti iscriverne al partito fascista e quindi lavoravano per i fascisti, facendo le cassette per le munizioni.»

Niki Donadio

L'oscuramento a Milano

«La nostra vita quotidiana divenne piena di paura e di sconforto. Alle nove di sera, ad esempio, c'era il coprifuoco: tutti i cittadini erano obbligati a rifugiarsi nelle proprie case, ed era vietato tenere accese le luci, per evitare che gli aerei nemici individuassero le abitazioni. Veniva addirittura nominata una persona per ogni edificio, il capo-fabbricato, che aveva il compito di controllare che tutto fosse buio nella casa. Ogni tanto, durante la giornata, scattava all'improvviso un allarme che segnalava il pericolo di un attacco nemico. Allora tutti, dovunque si trovassero, dovevano correre nelle cantine dei palazzi, adibite a rifugi. Mi ricordo il primo bombardamento a Milano che avvenne il 24 ottobre: non sganciarono bombe vere e proprie, ma solo spezzoni incendiari. Io ero in via Pacini e stavo andando a comprare un paio di scarpe con mia sorella. Appena entrate nel negozio abbiamo sentito l'allarme e siamo scappate. Mentre correvamo vedevamo i fuochi scendere dal cielo. Lei è corsa a casa perché suo figlio era da solo. Io, invece, non sono arrivata fino a casa mia: mi sono fermata alla prima casa aperta che ho trovato. Ed era piena di gente che piangeva e gridava. Così ci siamo rifugiati nelle cantine e siamo state lì fino al cessato allarme, una sirena lunghissima che segnalava che non c'era più pericolo. Poi siamo sfollati a Viduggio perché a Milano era troppo pericoloso ed era diventato difficile lavorare con continuità a causa dei frequenti allarmi. Vivevo provvisoriamente in un appartamento, lavoravo e per il mangiare ci pensava la mensa della ditta, che ci forniva pranzo e cena.»

Davide Tosini

I sacrifici di nonna bambina: la fame a Milano

Quando iniziò la guerra, mia nonna aveva 9 anni e viveva a Milano non molto lontano dalla nostra scuola. Quando era lì patì molto il freddo, e per questo andò a rubare il carbone allo smistamento dei treni insieme a delle signore e una bambina più piccola di lei. Le signore la abbandonarono insieme alla bambina, così dovettero fuggire da sole con i pesanti sacchi di carbone correndo per i campi per non farsi sottrarre i sacchi dalle pattuglie tedesche. La bambina più piccola, a causa del grosso peso del carbone, ogni tanto ne

buttava via un pezzo. Poi qualche volta, mia nonna e suo fratello andavano da loro padre che lavorava alla contraerea dove avevano molto cibo a chiederne un po'. In seguito a causa dei bombardamenti che si susseguivano su Milano, furono costretti, lei e suo fratello a trasferirsi da una zia a Melegnano. Questa zia faceva mangiare loro la polenta scotta e un uovo in cinque con il pane fatto di farina gialla, mentre lei e suo marito mangiavano il pane con la farina bianca più buono, così loro quando la zia dormiva sul dondolo le prendevano la chiave dell'armadietto dove teneva la marmellata e il pane più buono e se li mangiavano. Mia nonna aveva un altro fratello più grande, che quando scoppiò la guerra andò a lavorare in Germania poi ritornato a Milano trovò lavoro all'Alfa Romeo e quando suonava l'allarme dei bombardamenti, per il terrore, scappava a piedi fino al paese dove abitava, vicino a Pavia. Da queste storie si può capire come ha vissuto mia nonna la guerra, capisco anche l'enorme differenza di vita tra lei e me, dato che aveva la mia stessa età, 13 anni.

Luca Massaro

Che vita difficile in Liguria...

«Il bene più importante era il cibo, che era razionato e veniva distribuito grazie alle tessere annonarie. Le donne andavano all'alba nei negozi e facevano ore di coda, poi consegnavano la tessera al negoziante e, se erano fortunate ricevevano la loro razione corrispondente al bollino. spesso si portavano qualcosa da fare come per esempio cucire mentre aspettavano. All'epoca non c'erano i supermercati e le donne erano costrette a fare file in diversi negozi per procurarsi i diversi prodotti alimentari. Nulla veniva buttato perché i beni di consumo erano razionati e anche avere la propria razione era una fortuna: non veniva scartata nessuna parte del cibo ottenuto, tutto ciò che avanzava veniva riciclato, per esempio per fare il burro si scremava il latte e si metteva nella zangola. I prati e le aiuole erano coltivati a grano o a frumento, chi aveva un cortile allevava le galline che davano le uova. I vestiti non erano confezionati ma venivano fatti in casa su misura, gli abiti consumati non si buttavano ma si rigiravano e ricucivano per poterli usare di nuovo. Gli americani avevano organizzato un sistema di aiuti concreti chiamato Piano Marshall per offrire stoffe e alimenti che venivano lanciati in grossi pacchi dagli aerei. Anche così riuscire ad entrare in possesso di un taglio di stoffa era una grossa fortuna. Le auto erano pochissime e la benzina era riservata all'esercito. Si circolava in bici o a piedi; ogni bicicletta aveva appesa una borsa con gli attrezzi per ripararla.»

Mio zio era sfollato in campagna a Intra e per andare a scuola a Varese prendeva sia il treno che il traghetto, percorreva lunghi tratti a piedi e impiegava ore. Si giocava comunque; uno dei luoghi d'intrattenimento era l'oratorio. La TV non esisteva e la radio era censurata; alla sera ci si riusciva a sintonizzare sui canali inglesi come Radio Londra per avere notizie e ascoltare musica. I film al cinema erano senza sonoro con i sottotitoli e in bianco e nero. L'unico giornale per i ragazzi era il Corriere dei Piccoli. In Liguria, nel '45, le scuole erano state chiuse e mia nonna, appena diplomata, faceva scuola a tutti i bambini del suo paese in un'unica classe mista di 50 scolari, dai sei ai dodici anni sistemati in una chiesa sconosciuta e con le sedie offerte da un bar, così questi bambini non persero l'anno scolastico. Un'altra mia nonna distribuiva volantini per conto di un cugino partigiano e, un giorno che la fermarono, lei disse che un signore le aveva dato un tozzo di pane per distribuirli. Un mio bisnonno, un giorno che tornava in macchina a casa fu mitragliato dai partigiani ma, grazie alla caldaia che aveva montato sulla macchina per farla funzionare, il proiettile rimbombò sulla caldaia e gli lacerò solo la giacca. Un altro mio nonno che fece la campagna di Russia riuscì a tornare a casa insieme a pochissimi altri solo nel '47 ovvero moltissimo tempo dopo la fine della guerra e raccontò in un libro Odissea bianca le sue peripezie.

Giovanni Fumagalli

Che infanzia pericolosa a Brindisi!

«Avevo tredici anni e vivevo a Brindisi. Ho trascorso la mia adolescenza con profonda malinconia e paura perché la mia casa era situata vicino a un campo di militari americani che si trovava in una posizione strategica in quanto si affacciava sulla ferrovia su cui transitavano i militari, le armi e i rifornimenti. La nostra casa ci fu requisita dagli ufficiali costringendoci a trasferirci nella camera della custode della palazzina che confinava con uno stabilimento vinicolo e un deposito di nafta perciò eravamo terrorizzati dai bombardamenti che in ogni momento potevano far saltare in aria tutta la zona. A volte gli ufficiali chiedevano l'aiuto di mia mamma e della custode per cucinare poiché i treni si bloccavano per quasi quindici giorni a causa dei bombardamenti, non permettendo così l'arrivo di cibo e bevande consumavano così tutte le nostre provviste che però provvedevano a renderci non appena arrivavano i carichi. Mio padre che all'epoca era responsabile della centrale telefonica di Brindisi era continuamente allertato poiché spesso i bombardamenti danneggiavano le linee telefoniche ed era necessario ripristinare il servizio nel più breve tempo possibile. Prima di ogni bombardamento ci avvisava una sirena e mio padre prima di correre alla centrale telefonica provvedeva a portarci in campagna perché non avevamo un rifugio anti-bombardamento sotto casa. In cambio dell'"ospitalità" i militari non mancavano di regalarci le lenzuola dalle quali la mamma ricicava biancheria e coperte dalle quali cuciva cappotti per tutta la famiglia. Inoltre, non ci facevano mancare carne in scatola in particolare mi ricordo la Corned Bif, tè e i biscotti, insomma tutti alimenti che in un periodo di miseria diventava un lusso per noi. Ogni notte dovevamo dormire tutti vestiti perché se ci fosse stato un bombardamento non avremmo avuto il tempo per vestirli e, ogni volta che suonava l'allarme correvamo in aperta campagna non avendo un rifugio e, prima di considerarci al "sicuro", dovevamo correre per chilometri e chilometri per allontanarci dalla stazione, dallo stabilimento vinicolo e di nafta. Inoltre, come se non bastasse, sottoterra c'era una polveriera. Un giorno, mi ricordo che era l'alba, non ci furono le sirene e cominciarono i bombardamenti, le bombe scoppiarono dappertutto anche di fronte a casa nostra ed eravamo terrorizzati, ma appena ci fu un attimo di tregua ci mettemmo a correre per raggiungere un riparo e ci fermammo solo dopo quasi un'ora; ricordo ancora che due-tre bombe ci caddero di fianco: quella notte rimanemmo vivi per miracolo! Anche se durante i bombardamenti ero sempre molto spaventata non dimenticavo mai di portare in salvo insieme a noi anche il mio gatto Naschettarre. Quel giorno stesso saltò in aria la polveriera ma noi, fortunatamente, eravamo già lontani e mi ricordo ancora i bagliori che vidi. Poiché i bombardamenti si fecero, sempre più frequenti i miei genitori decisero di mandare me e mio fratello a Napoli dai miei nonni per evitare il pericolo.»

Alessia Limpido

Sfollati dalla Sicilia

All'inizio della guerra mia nonna aveva 6 anni e abitava a Palermo. Si ricorda come fosse ieri che, una mattina, come tante altre, mentre sua mamma stava facendo le frittelle dolci si sentì un enorme boato allora lei e la sua famiglia andarono nel rifugio sotterraneo e vi rimasero fino a quando non sentirono la sirena che annunciava la fine dei bombardamenti. Usciti dal rifugio mia nonna e la sua famiglia ebbero una brutta sorpresa: la villetta in cui abitavano era stata rasa al suolo da una bomba. Allora mia nonna, i suoi fratelli e sua mamma si trasferirono a Milano dove la mia bisnonna, aveva una sorella, perché lì non erano iniziati i bombardamenti, ma dopo alcuni mesi iniziarono anche a Milano, quindi Mussolini emanò una legge che prevedeva che tutte le famiglie con i bambini dovessero sfollare in campagna. Il padre di mia nonna rimase in questo lasso di tempo a Palermo perché aveva un buon lavoro e poteva così aiutare un minimo



economicamente la famiglia. Dopo che Mussolini emanò questa legge mia nonna, i suoi fratelli e loro mamma si trasferirono in Puglia dove la mia bisnonna aveva dei cugini che possedevano un mulino e un frantoio. Durante questo periodo molto duro mia nonna imparò a spigolare cioè raccogliere le spighe che avanzavano dalla mietitura, a fare il pane, a raccogliere le olive che successivamente venivano portate al frantoio dove si faceva l'olio, a raccogliere il cotone e filarlo, a lavorare a maglia (perché lei e i suoi fratelli crescevano e avevano bisogno di vestiti e naturalmente non potevano comprarli). Per lavare mia nonna si recava insieme a sua mamma ad un ruscello lì vicino che era ghiacciato. Giunti a Milano aspettarono il resto della famiglia che appena i treni fossero ripartiti li avrebbero raggiunti. Il cibo scarseggiava e le persone lo andavano a ritirare con delle tessere; il cibo era veramente poco e infatti sua mamma diceva sempre che non aveva fame per cedere il cibo ai suoi figli. Mia nonna ricorda che il pane bianco era un lusso e che solo i ricchi potevano averlo mentre al resto delle persone spettava il pane nero.

Essa incominciò a lavorare a 13 anni per aiutare economicamente la sua famiglia e piano-piano la situazione migliorò.

Silene Finelli

Soldati prigionieri

«Mio papà era partito nel '39 per l'Africa; è rientrato in Italia per pochi mesi nel 1940 ma è subito ritornato in Libia allo scoppio della Guerra. Durante la Guerra era tenente del Genio: era incaricato della costruzione e della manutenzione di ponti e strade. Nel '41 però, tutta la sua compagnia è stata fatta prigioniera dagli Inglesi che li hanno imprigionati in India dove è rimasto fino al dicembre del 1946. Erano in un campo di prigionia molto grande diviso in vari settori. In ogni settore c'erano alcune capanne di legno dove erano tenuti i prigionieri. Credo che in ogni casetta ci fossero 6-7 persone. Erano completamente isolati dal Mondo e spesso non avevano niente da fare. Inoltre gli Inglesi filtravano le notizie e censuravano le lettere, dopo cominciarono a riceverne. Un altro problema era la fame perché spesso non ricevevano abbastanza cibo; quindi intorno alle capanne avevano costruito degli orticelli. Delle volte però la fame li spinse a cacciare l'unico animale che trovavano aldilà delle recinzioni, proprio le mucche sacre. Buttavano dell'erba oltre il filo spinato, di notte ovviamente, per attirarle; poi quando la mucca era abbastanza vicina, allargavano le reti per farla entrare. In poche ore, però, dovevano far sparire tutto, quindi mangiavano in fretta e sotterravano le ossa per non farsi scoprire né dagli Indiani né dagli Inglesi. Per questo crimine alcuni scapparono di poco alla pena di morte, voluta dagli Indiani, e però furono messi in isolamento. Poi nel 1946 gli Inglesi hanno trasportato i prigionieri a Napoli. Poi abbiamo vissuto a Rovigno che, col trattato di pace, è passata sotto il dominio slavo. Ora è Croazia. Molti Italiani, come noi, hanno lasciato tutto quello che avevano per rifugiarsi in Italia, ed è così che siamo arrivati qui a Milano. Dopo molti anni abbiamo ricevuto dal governo italiano un risarcimento in denaro (pari a poche centinaia di mila lire) per i beni che abbiamo perduto, come la fabbrica di liquori del nonno, i terreni e le case.»

Mattia Corradi

I "renitenti alla leva"

La vita dei militari durante la seconda guerra mondiale era dura soprattutto quella dei renitenti alla leva che non erano veri e propri militari: non facevano parte dell'esercito, ma erano comandati da ufficiali tedeschi: erano ragazzi dai diciotto anni in su che erano stati chiamati per il servizio militare, ma non si

erano presentati, venivano perciò per "punizione" mandati a costruire linee telefoniche in giro per l'Europa. La loro vita era molto precisa quasi scandita perfettamente: al mattino presto si alzavano e, dopo colazione, lavoravano senza fermarsi anche, molto spesso, con condizioni atmosferiche inadatte o pericolose per la costruzione di linee telefoniche (pioggia, neve, ghiaccio, grandine...). Il pranzo era a base di pane "nero" più comunemente chiamato pane di segale frutta e margarina; quando capitava i cuochi servivano, però, scatole di minestra conservata, particolarmente buona rispetto a quello che dovevano mangiare ogni giorno. Ogni domenica si distribuivano due sigarette, e due fiammiferi per accenderle a tutti, perciò le persone, che, come mio nonno non fumavano le "barattavano" in cambio di qualcosa in più da mangiare. Purtroppo i renitenti alla leva vivevano in grandi accampamenti, dove c'erano solo le tende con i letti e per questo tutto il resto era fuori. Mangiavano sul campo di lavoro e il loro bagno era all'aperto costituito da un lavandino dove l'acqua era scarsa e dosata e una fossa profonda per gli escrementi.

Matilde Negri

I rifugi antiaerei

«La guerra è bruttissima. È causa di indescrivibili sofferenze e di lutti per tutte le persone che ne vengono coinvolte. Quando scoppiò la seconda guerra mondiale, avevo dodici anni. La mia casa è stata semi distrutta dalle bombe sganciate dagli aerei mentre con mia mamma, mio papà e le mie tre sorelle, c'eravamo riparati in cantina che, sommariamente rinforzata con pali di legno, veniva chiamata: "rifugio antiaereo". Quando era necessario, scendevamo in cantina anche negli orari più ostili come le due o le tre di notte e mi ricordo che io e le mie sorelle non volevamo alzarci dal letto per il troppo sonno. Fummo costretti ad abbandonare Milano - "sfollare" come si diceva allora - e ci rifugiammo in "campagna" presso una cascina a una decina di chilometri a sud di Milano. Sono passati tanti anni ma ho ancora vivo il ricordo di quanto ho visto dopo il primo bombardamento attraversando in bicicletta la città per recarmi nella nuova casa: tutte le strade erano coperte da uno strato di sassi, cemento, mattoni, vetro, metallo e delle piastrelle di fosforo, lanciate dagli aerei che si incendiavano non appena venivano a contatto con le suole delle scarpe. Gruppi di persone con pompieri e soldati con pale, picconi ed anche a mani nude cercavano disperatamente di liberare dalle macerie i corpi sepolti dal crollo delle case. Molti piangevano per la morte dei loro cari. Vicino alla centrale del latte, vagavano liberi, mezzi bruciati dal fuoco, i cavalli che venivano utilizzati per trainare i carri che distribuivano le bottiglie del latte. Molti tram, ormai ridotti al solo scheletro bruciavano abbandonati sulle rotaie. Era una vera e propria visione infernale.»

Clelia Spreafico

La contraerea

Mio nonno frequentava l'Accademia d'Arte di Monza quando il 10 giugno gli Inglesi cominciarono a bombardare Milano. Allora venne istituita l'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea), un'organizzazione che durante i bombardamenti sparava agli aerei nemici con mitragliatrici contraeree, a cui dovette aderire mio nonno. Le postazioni di mio nonno erano situate presso il commissariato di via C. Poma e in viale Piacentini. Nel '41 con il servizio di leva dovette arruolarsi nell'esercito dove lo misero nel 3° e poi nel 5° Reggimento Fanteria. Fu mandato a Messina dove venne addestrato per quattro mesi, faceva marce di 20 km con poche pause di 10' ciascuna. Gli venne dato come arma un fucile modello 91 della prima guerra mondiale, diciamo di "carta" rispetto a quelli degli Alleati. Pur essendo in Sicilia faceva molto freddo e per questo i soldati dovevano mettere le gambe nelle maniche della giacca, legate in fondo. Le incursioni aeree erano all'ordine del giorno, per esempio una volta 2 Spitfire mitragliarono il treno che stava trasportando mio nonno col suo reggimento, e fu costretto a buttarsi fuori dal finestrino con il treno ancora in corsa e si nascose nelle campagne lì vicino; vide delle botti di vino e le bucò con degli spari, e ne bevve tanto che si ubriacò. Entrò in combattimento con truppe canadesi e australiane, ma cadde prigioniero e fu trasportato ad Algeri poi ad Orano e da lì in Galles. Quando la guerra terminò fu riportato a Napoli nel '46 e da lì tornò a casa a Milano, mentre i suoi genitori erano riusciti a sfollare a Seregno.

Edoardo von Morgen

La 1 F e il Viandante

Nell'ambito del Progetto Lettura, la nostra classe ha partecipato al concorso nazionale "Il Viandante". Prendere parte all'attività ha permesso a tutti noi di lavorare in gruppo e di farci conoscere meglio i compagni nuovi trovati nella scuola media; insieme abbiamo analizzato e riproposto il regolamento scolastico in versi.

Tra i componimenti inviati per la selezione, il testo "Regole da rispettare

per meglio a scuola andare", è stato scelto per essere pubblicato in un volume edito dalla casa editrice "Il Capitello".

Il 15 maggio la nostra classe andrà a Torino per assistere alla premiazione degli autori della composizione presso la Galleria D'Arte Moderna, dove avverrà la consegna degli attestati alla presenza di Autorità politiche e del mondo della scuola.

1^a F

Regole da rispettare per meglio a scuola andare

*Nello zaino ben preparato il libro è sempre trovato.
Ai professori bisogna dare del lei perché non sono amici miei.
Il banco devi sempre ordinare altrimenti non puoi lavorare.
Con i compagni puoi scherzare, ma li devi rispettare.
Quando suona la campanella ci richiama la bidella:
"Presto in classe devi andare, la tua professoressa non può aspettare!
La lezione tu devi ascoltare per non faticar a studiare!*

*Guai se sulla sedia ti dondolerai perché dopo ne soffrirai!
Con il compagno non puoi chiacchierare perché l'insegnamento devi ascoltare.
Se le regole rispetterai alla grande la scuola supererai.
Buoni amici e voti belli saremo tutti scolari modelli!*

**Margherita De Ambrogio,
Sabrina Godino,
Tommaso Crosta,
Edoardo Aprigliano,
Stefano Giardini, 1^a F**



Tiepolini in gara

Durante quest'anno abbiamo vinto numerose gare sportive. Ecco il resoconto. Dal detto "pochi ma buoni" sono stati solo una quindicina gli alunni che hanno partecipato alla gara "Il ragazzo più veloce di Milano" organizzata dall'Atletica Riccardi ma su tutte le scuole partecipanti di Milano e provincia tre "tiepolini" si sono piazzati tra i sei titolari per la finale dell'8 maggio all'Arena. Ecco i nomi: Ludovica Alessio 1^a H, Dora Fares 2^a H, Silvia Mascaretti 3^a I. Complimenti da tutta la scuola e un augurio di raggiungere il podio!!

Torneo Tennis da tavolo

I primi di maggio sapremo la classe vincitrice del torneo femminile e maschile classi terze! Ogni classe sarà rappresentata da 2 alunni (un ragazzo e una ragazza). Vinca il migliore!

La scuola Media Tiepolo si è classificata quarta nel **Torneo scolastico di bowling** con scuole di tutta Milano e giocherà la finale provinciale. I finalisti sono: Giulia Pontiggia, Silene Finelli, Giulia Di Gravina, Giulia Pellegrini, Federica Casati, Maria Clara Alessandrello, Beatriz Meglio e Rocco Pisati, Alessandro Lasala, Gianluca Serra.

Gianluca Di Nicolò, Giulio Vannicelli, Davide Tosini, Alessio Dastice, Riccardo Carmassi.

prof. Valeria de Peppo

Per il **Torneo di calcio Scuole medie classi prime** si è classificata al secondo posto la squadra con Federico Pilloni, Edoardo Araldi, Lorenzo Gheraldi, Pietro Contini, Andrea Tiritiello, Luca Ghepard, Vito Diomede, Andrea Marsanasco, Giorgio Misai.

Ricordiamo anche Gilda Bassani (2^a D) che si è classificata tra le prime cinque finaliste del concorso "Evoluzione continua..." della Zanichelli.

Le gare interscolastiche

Ogni anno tra settembre e ottobre vengono organizzate delle gare dal consiglio di zona. È molto bella questa iniziativa che permette a noi ragazzi di divertirvi, passare la mattina con gli amici e conoscere altre persone con cui confrontarci e fare amicizia. Le gare sono: velocità, campestre, salto in lungo, vortex, staffetta. Con il sostegno dei prof. che incoraggiano i ragazzi a partecipare numerosi, siamo riusciti a classificare la Tiepolo tra le scuole con maggiore partecipazione ed abbiamo vinto varie gare. Tra una prova e l'altra abbiamo anche avuto il tempo di giocare con i compagni e la mattinata è passata via velocemente ed in modo divertente. Per esperienza personale posso dire che durante il riscaldamento prima della gara si ha il batticuore, ma è al momento della partenza che la tensione fa venire mal di stomaco. Appena dopo lo sparo, però, ti senti di nuovo benissimo, con le gambe che si muovono da sole. Alla fine della gara di velocità sono stata soddisfatta del mio risultato e felice di essere stata, come gli altri, un po' "spinta" a partecipare dal nostro prof. Curtarelli.

Francesca Mosconi, 1^a B

... Strike!!

Quest'anno è stato organizzato un torneo di bowling a cui la nostra scuola ha deciso di partecipare con i corsi D-E-F-G-H-I. La maggior parte di noi credeva di non passare il primo turno, svoltosi al bowling Loreto. Tutti abbiamo partecipato ad una prima selezione dove ci siamo distinti dagli altri.

I ragazzi, detentori dei migliori punteggi, si sono affrontati in un secondo incontro sempre in fase scolastica. Benchè fossimo tutti dei campioni, solo dodici di noi, divisi equamente tra maschi e femmine, sono riusciti a partecipare alla finale di Milano e successivamente a quella provinciale tenutasi il giorno 29/04/09.

In tutto abbiamo giocato quattro gare, due in ambito scolastico, cioè eravamo contro i nostri compagni di terza, la terza disputa era la finale di Milano dove ci siamo scontrati con delle squadre del nostro capoluogo e la quarta ed ultima gara è stata la finale provinciale dove abbiamo affrontato le scuole della provincia di Milano.

Durante questa iniziativa abbiamo



conosciuto molta gente e ci siamo divertiti moltissimo, sia a giocare a questo fantastico sport, sia a fare il tifo tra un tiro e l'altro ai nostri compagni.

Per l'anno prossimo auguriamo a tutti i ragazzi di vivere una bellissima esperienza.

Questa è stata una meravigliosa occasione per scoprire questo entusiasmante sport che ci ha uniti facendoci passare insieme dei fantastici momenti.

**Riccardo Carmassi, 3^a I
Giulio Vannicelli, 3^a I
Gianluca Di Nicolò, 3^a I**

Pallavolo che passione!



Come ben sapete anche quest'anno le classi terze parteciperanno al torneo di pallavolo organizzato dalla scuola. La pallavolo è uno sport giocato da due squadre di nove o dodici giocatori con un pallone su un terreno di gioco diviso da una rete. La gara viene disputata da due squadre con sei giocatori in campo e il resto fuori. La partita è divisa in set, i quali vengono vinti dalla prima squadra

che arriva a 25 punti, con almeno due punti di margine dall'altra; in caso contrario si continua finché il margine di una delle due non arriva a due punti. La partita viene vinta dalla squadra che riesce a vincere due set in caso di pareggio si aggiunge un set da 15. Nella pallavolo normale vince invece chi riesce a vincere per primo tre set. Molto spesso la pallavolo viene considerata dai ragazzi uno

sport per femmine, invece, grazie a questo torneo abbiamo avuto modo di scoprire che anche i maschi sono molto bravi a giocare e, soprattutto, hanno un maggiore senso di squadra. Quando si è in campo sono fondamentali: la concentrazione, lo spirito di squadra, il controllo delle proprie emozioni. Bisogna inoltre essere rispettosi nei confronti dei membri della propria squadra, di quella avversaria e dell'arbitro. La nostra prof. Valeria De Peppo ha organizzato diverse amichevoli tra le sue classi così da farci divertire e da allenarci per il torneo. Il primo girone si è svolto in questo modo: 3G vs 3B; 3I vs 3C; 3F vs 3L; 3H vs 3D; 3E vs 3A. Le squadre che sono passate hanno partecipato al secondo girone che si è disputato in partite da tre squadre: 3I vs 3G vs 3L e 3C vs 3H vs 3I. Il torneo si è concluso con la vittoria della 3I, seguita da 3C, 3G, 3E. Quest'esperienza la ricorderemo per molto tempo perché abbiamo imparato a conoscerci meglio e ad aiutarci reciprocamente quando siamo in difficoltà. In noi è anche aumentato lo spirito di squadra che è fondamentale in questi sport.

**Matilde Negri
Silene Finelli, 3^a I**

-PIANETI e DEI-

* SCOPRI IL NOME IN OGNI PIANETA E TRADUCCILO IN LATINO... *

BUON DIVERTIMENTO!
Ilaria Bacigalupo, 3^a F

- IL RE DEGLI DEI NELL'ANTICA ROMA
- IL PIANETA CON GLI ANELLI
- IL DIO DEL CIELO NELL'ANTICA GRECIA
- L'UNICO PIANETA ABITATO
- IL PIANETA PIÙ PICCOLO DEL SISTEMA SOLARE
- IL PADRE DI POLIFEMO
- LA DEA DELLA BELLEZZA
- IL PIANETA ROSSO
- IL DIO CON LE ALI AI PIEDI

QUESTA È LA

C E S U T N E V C N S H V A
P V H A G F X Q I L I Y T S
Q I F U L G R T B U T H O G
Y A N O A U F E P I S P N V
R H S P C R B H X G E R I B
U E P D I O A E I B L S T U
G O L H E P N H N S E B U N
L P U X S I V G Q A O S T
U B V D Z T U A Z H C R X U
F L I D N A R G Q P S E L G
P S A N T Y P H O N U P A F
H R G D I O A L L E C O R P
H E R B P F S C D A R B U N
A C L T E M P E S T A S H O

PIUMIA
VENTUS
GRANDI
NEBULA
NIX
TEMPESTAS
FULGUR
TONITUS

PROCELLA
NUBES
SOL
ARCUSCAELSTI
GLACIES
PRUINA
TYPHON

Francesca Salvi, 3^a I



La Scuola Tiepolo vi augura buone vacanze e arrivederci al prossimo anno